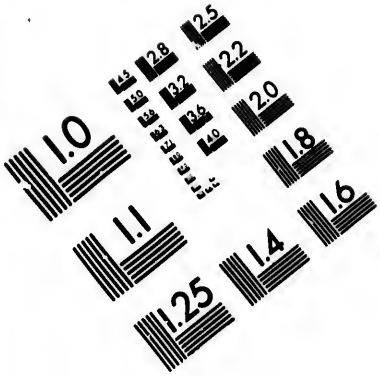


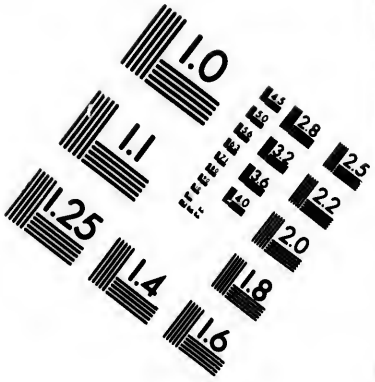
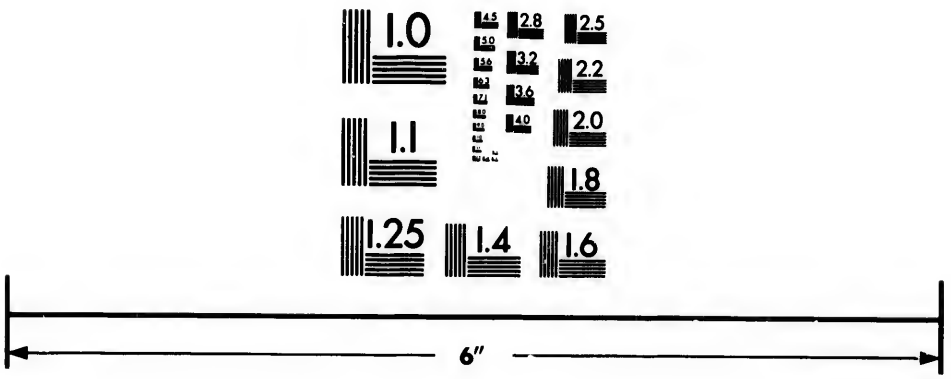
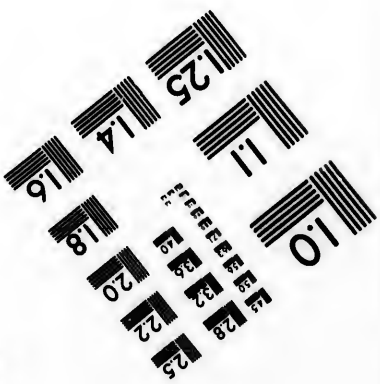


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☐ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☐ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☑ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires: Various pagings.

- ☐ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☑ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☑ Showthrough/ Transparence
- ☐ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	12X	14X	16X	18X	20X	22X	24X	26X	28X	30X	32X
				✓							

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

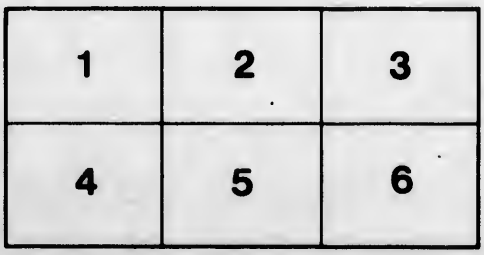
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

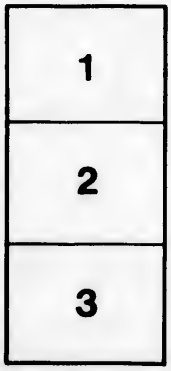
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ▽ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.



CAPITANO
GIOVANNI MEARES

Gaet. Vascellini inciso.

VIAGGI
DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD = OVEST
D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 e 1789

DAL CAPITANO

G. MEARES

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

ARRICCHITA DI NOTE ISTORICHE - SCIENTIFICHE
DI VEDUTE, MARINE, RITRATTI
CARTA GEOGRAFICA ec.

TOMO PRIMO

Ex Libris Philippi Giannetti
J. U. D.

FIRENZE MDCCXCVI.

A SPESE DI GIOVACCHINO PAGANI
Con Approvazione.

NLM
970R
M483vi
v.1

AL MOLTO ILLUSTRE

ED ECCELLENTE PROFESSOR DI PITTURA

SIG. PIETRO PEDRONI

MAESTRO DI PITTURA NELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

MODESTO RASTRELLI

SALUTE

ALlor quando ideai di trasportare quest' Opera nella fiorentina colta favella, mio pensiero fu d' indirizzarla a de' Soggetti, che capaci fossero col loro genio di distinguerne le bellezze, ed apprezzarne il merito intrinseco. Nella pubblicazione del presente primo Tomo non ho saputo pertanto meglio offrirla che a Voi, come professore di un' arte, la quale trae dalla natura tuttociò che dimostra, e contiene di bello. Difatto le descrizioni de' costumi, delle vedute, delle marine, e di quant' altro offre il quadro dell' Universo sono il più bel libro che studiar possa il Pittore. A Voi non è ignota certamente una tal massima, imperciocchè in tutte le vostre opere, in tutti i vostri insegnamenti altro og-

31566

getto non avete, che l'imitazione della natura; da ciò ne nasce la giustezza e la profondità delle regole che date, l'esattezza nelle disposizioni, e l'ingegno che si rileva ne' diversi prospetti per la perfetta riunione di essi. Da questi fonti attignendo i giovani alunni, che commessi sono alla vostra cura, lusingar debbono la nostra Firenze di veder risorgere que' talenti che colle loro opere illustrano le primarie Gallerie dell' Europa. Io non andrò errato dal vero se encomio in voi la savia scelta che fece Leopoldo già nostro Gran-Duca in Direttore della sua Reale Accademia delle Belle Arti, dichiarandovi altresì suo Regio Professor di Pittura. Quel Sovrano filosofo conobbe i vostri talenti; ed a' vostri talenti si debbe questo qualunque siasi umile tributo. Permettetemi ora di parlarvi alquanto dell'opera, oltre quello che l'Autore stesso dice nella prefazione.

Il nome del capitano Meares è certamente degno d' aver luogo accanto a quelli di *Byron*, *Wallis*, *Carteret* e dell' immortale *Cook*. La stessa audacia, lo stesso sangue freddo l'hanno accompa-

gnato fin presso i Popoli antropofagi della *Costa Nord-Ovest d'America*; e nelle spedizioni ha spiegati gli stessi illustri talenti de' suoi predecessori. Quanto alla stesura de' suoi viaggi, non è il solo Marino che trasmette delle osservazioni sulla situazione de' Paesi, sul giacimento delle coste, e sulla natura de' pericoli che minacciano i Navigatori ne' mari che ha percorsi; è l'Istorico giudizioso e vero, è il Filosofo illuminato, che senza allontanarsi dal suo principale oggetto ha riuniti i più preziosi dettagli sugli uomini che la natura ha fatti nascere in que' climi, su' loro costumi selvaggi, sulle relazioni che hanno fra se stessi, e sulle produzioni del Paese. Fedele l'Autore a tali principj si dimostra più portato al desiderio d'instruire, che all'ambizione di piacere; nonostante si segue con un vivo interesse nelle sue diverse avventure. La sterilità delle osservazioni nautiche è sempre abbellita da una folla di piacevoli e curiosi dettagli su' nativi che ha osservati, e da' quali ha raccolti i più sinceri racconti sulla infelice sorte del capitano Cook. In una parola i Viaggi del capitano *Meares* sono un'

Opera preziosa, che è indispensabile di unire alla collezione de' Viaggi ne' mari del Sud, e che si dee riguardare come una vera continuazione di quelli del capitano Cook.

Venendo alla nostra traduzione ci lusinghiamo che il pubblico possa gradirla, e che il Vocabolario abbia per mezzo di essa da arricchirsi di voci, e modi addetti alla Marina. Siamo però tanto saggi da supporre, che in qualche cosa abbiamo potuto errare: l'Italia non è Nazione Marittima; talchè assolutamente mancale questa lingua, ed è ben ardua impresa il rintracciare da' Marinari, per lo più ignoranti, il vocabolo, e la forza del medesimo. Replichiamo dunque, che avendo errato, ben volentieri ce ne correggeremo in un Vocabolario di Marina che si darà nell' ultimo Tomo, a vantaggio della nostra Fiorentina favella.

Gradite dunque illustre Professore, mio Amico e Padrone, l'offerta che io vi faccio, e riconoscete in essa un' animo libero da qualunque passione, niente schiavo de' pregiudizi, e seguace della Virtù.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

I Consigli de' miei amici, le presenti circostanze politiche, e, se ardisco crederlo, l' espettativa del Pubblico, mi hanno determinato ad unire i miei viaggi a quelli che sono stati di già pubblicati, in vista d' illuminare la navigazione, ed estendere il commercio dell' Inghilterra. Io non ho certamente la pretensione di riguardarmi come il rivale di quegl' illustri Navigatori la cui reputazione è divenuta, in qualche guisa, una parte della gloria nazionale; io sò al contrario, che sono andato umilmente sulle loro tracce; e quando mi fosse permesso, per così dire, d' invidiare i vantaggi che hanno loro dato de' talenti superiori, tenterei ancora, da uomo veramente sincero, d' aggiugnere, colla mia debole testimonianza, allo splendore di quel merito che gli ha collocati nel rango de' grandi uomini di cui il mio paese si onora.

Io mi fo un dovere di dichiarare, non solo per me stesso, ma ancora per moderare l' impazienza che ha potuta produrre l' espettazione de' viaggi da me intrapresi, e che io posso dire aver solo diretti, che essi hanno avuto per oggetto il commercio, e non delle ricerche. Aggiungo, che quanto vi si incontrasse di schiari-

menti, ed in una parola tuttociò che avesse il carattere di scoperta, non dee essere considerato, che come accessorio del principale oggetto.

I Vascelli che ho comandati furono equipaggiati nel Porto dell' Oriente per le premure di diversi commercianti e cittadini inglesi stabiliti in quella parte del globo Io fui incaricato di andare a scuoprire delle nuove regioni pel Commercio: aveva altresì ricevuto da essi tutti i segni di confidenza, che potevano incoraggirmi in questa intrapresa. Così l' interesse di questi mercanti e de' cittadini veramente patriotti, che avevano rimessa nelle mie mani e sotto la mia custodia una parte considerabile delle loro proprietà, ed il nobile desio di partecipare alla gloria riservata a quelli che contribuiscono all' ingrandimento del Commercio nazionale, sono stati i soli sproni del mio zelo, i soli sostegni della mia esistenza in mezzo de' pericoli che mi è convenuto vincere e degli ostacoli che ho dovuto superare per disimpegnarmi della mia missione. In que' momenti ne' quali lottava contro le tempeste del mar Pacifico, ove mi trovai circondato da tutte le parti da enormi ghiacci, e dove provai sulla costa d' America tutti gli orrori di questa stessa situazione; in quegli altri istanti ne' quali mi occupai colla massima sollecitudine di pervenire al fine principale de' miei Viaggi, profittando di tutte le occasioni che l'

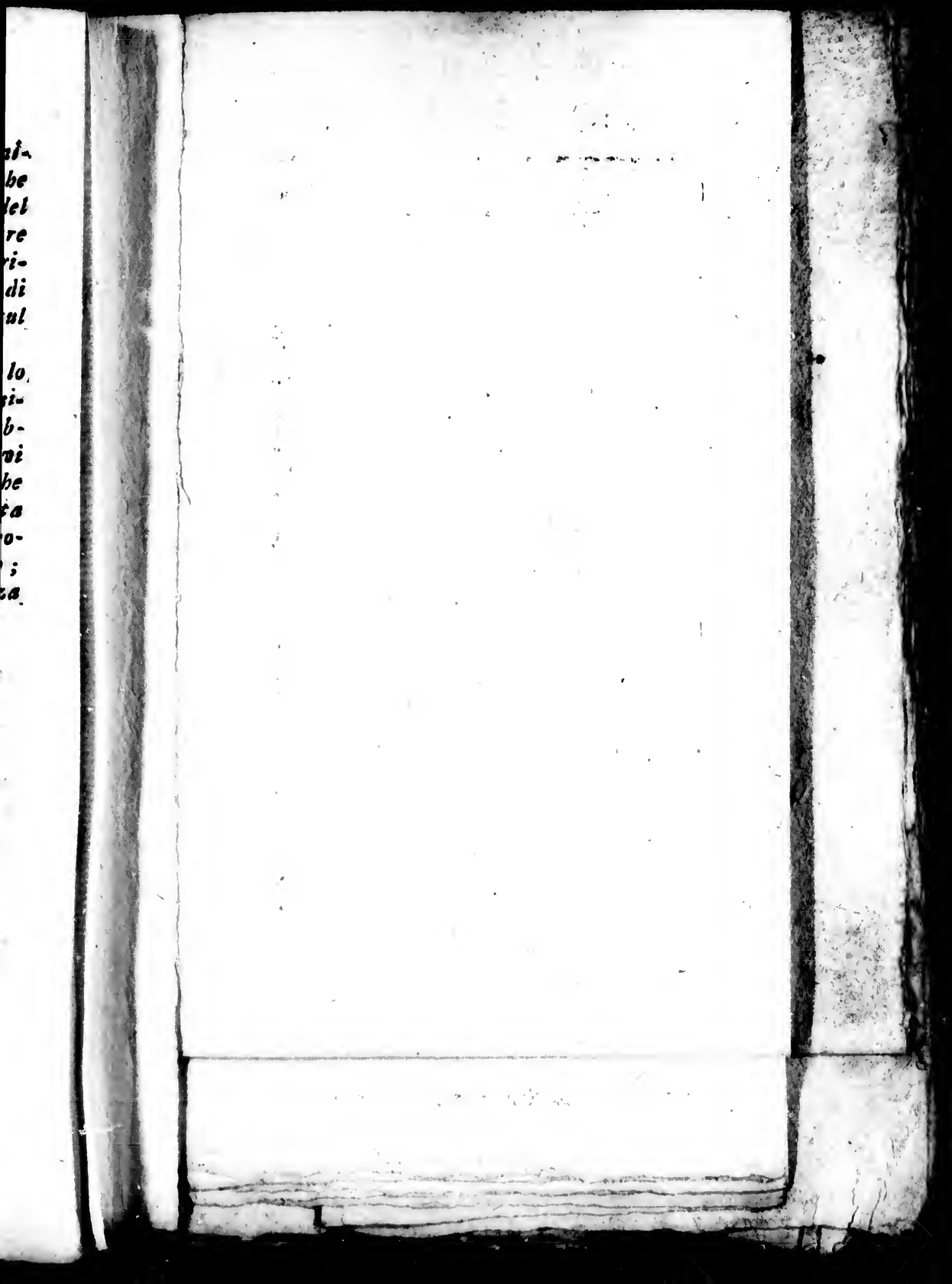
azzardo mi offriva di visitare quelle coste sì poco conosciute, io non pensava mai che fossi destinato a dare un giorno alla luce l' istoria di questa parte della mia vita, passata sul mare. Se l' avessi previsto avrei data una maggiore estensione alle mie osservazioni, avrei esaminati più particolarmente e con una maggiore attenzione una folla di diversi oggetti, che non ho rimarcati per così dire, che correndo: finalmente mi sarei fatto un piacere di spargere sulle diverse parti de' miei viaggi tutto l' interesse di cui erano suscettibili, e d' inserirvi tutti gli schiarimenti che potevano divenire di qualche utilità. Io non cercherò quì di allontanare dalla mia Opera la censura de' critici con un' affettata modestia; non la bramerò nemmeno per un eccesso di mal situata confidenza: ardirò dire solamente che si troveranno in questi Viaggi de' dettagli da' quali il Commercio potrà tirare tali vantaggi ed istruzioni da non essere sdegnati da que' navigatori che verranno dopo di me Mi lusingo ancora che questa relazione procurerà qualche momento piacevole a chi cerca di conoscere i diversi costumi de' popoli; finalmente spero che alcuni squarci di quest' Opera risveglieranno la sensibilità di quelli che vorranno reflettere a tutti gl' incomodi della vita d' un Marino.

La Memoria sul Commercio della China parlerà da se stessa. Quanto alle osservazioni che ho azzardate sulla possibilità di trovare

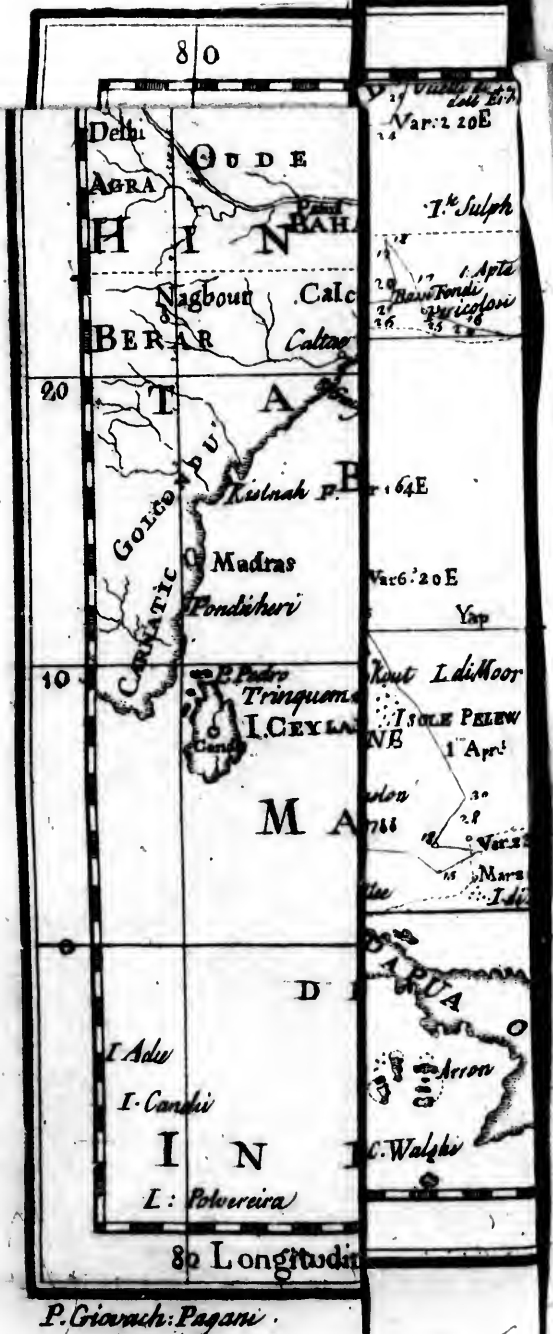
un Passaggio Nord-Ovest, le sottopongo egualmente a' lumi ed alla cognizione di quelli che si occupano in simili ritcrche. Io credo, del resto, dovere aggiugnere che per corroborare la mia opinione sù questa quistione, sono ricorso più d' una volta a' forti argomenti di M. Dalrymple *nel suo ammirabile Scritto sul Commercio delle pelli.*

Qualunque savio Lettore, converrà, lo spero, che ho usata tutta l' attenzione possibile nel render quest' Opera degna della pubblica curiosità. Quanto alle negligenze che vi si potranno incontrare, benchè mi lusingo che non siano in gran numero, trovo una giusta scusa nella rapidità con la quale l' ho composta per sodisfare l' impazienza del pubblico; e mi persuado che non mi negherà l' indulgenza che mi aspetto da lui.

G. MEARES



CARTA del MA ST d'



P. Giovach: Pagani.

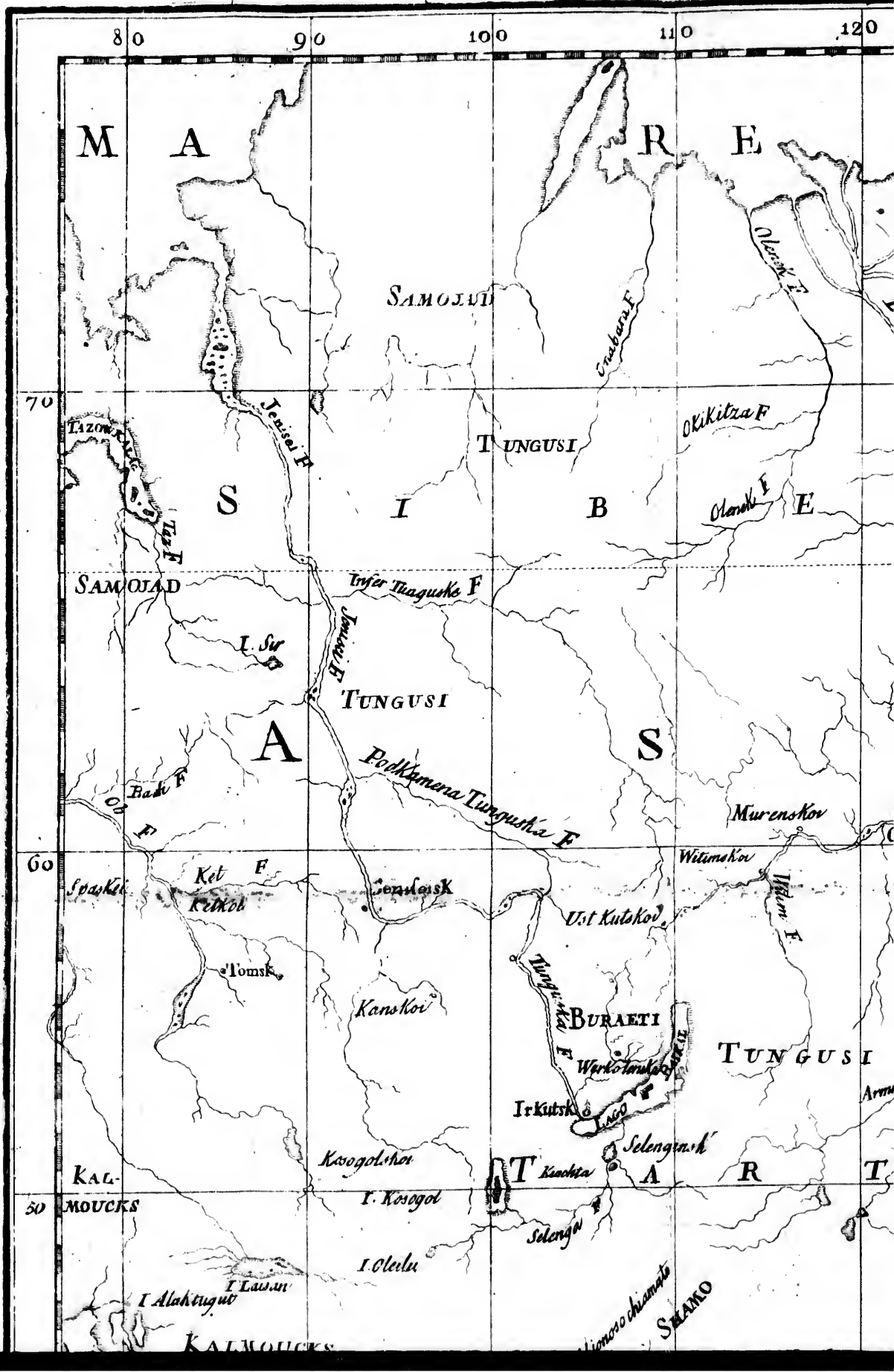
VIAGGI
DEL CAPITANO
G. MEARES

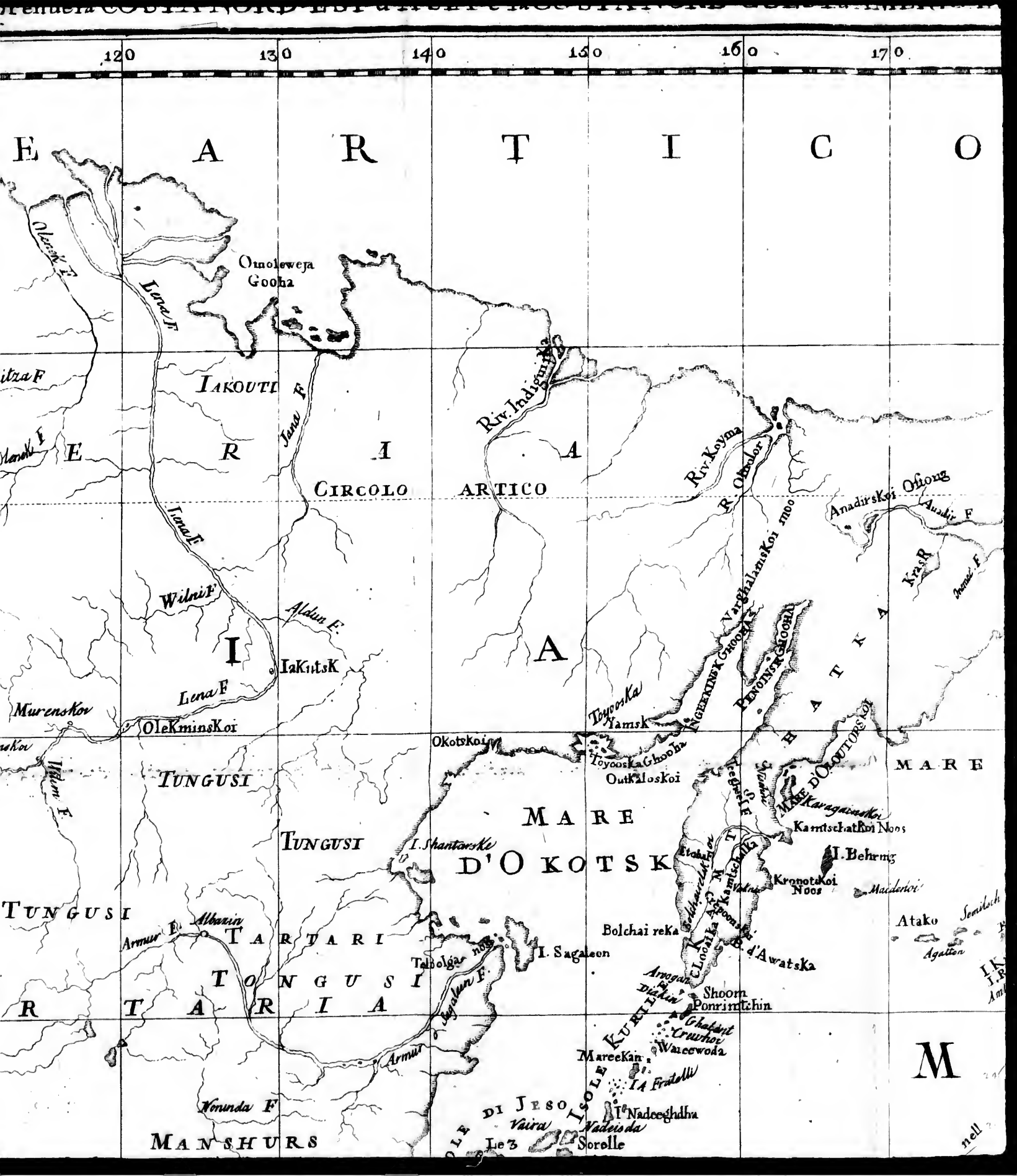
VIAGGIO

Del Vascello il Nootka, *Capitano* Meares, *da Calcutta alla Costa Nord-Ovest d' America, negli anni* 1786. *e* 1787. *che serve d' introduzione a' suoi* Viaggi dalla China alla Costa Nord-Ovest d' America nel 1788. e 1789.

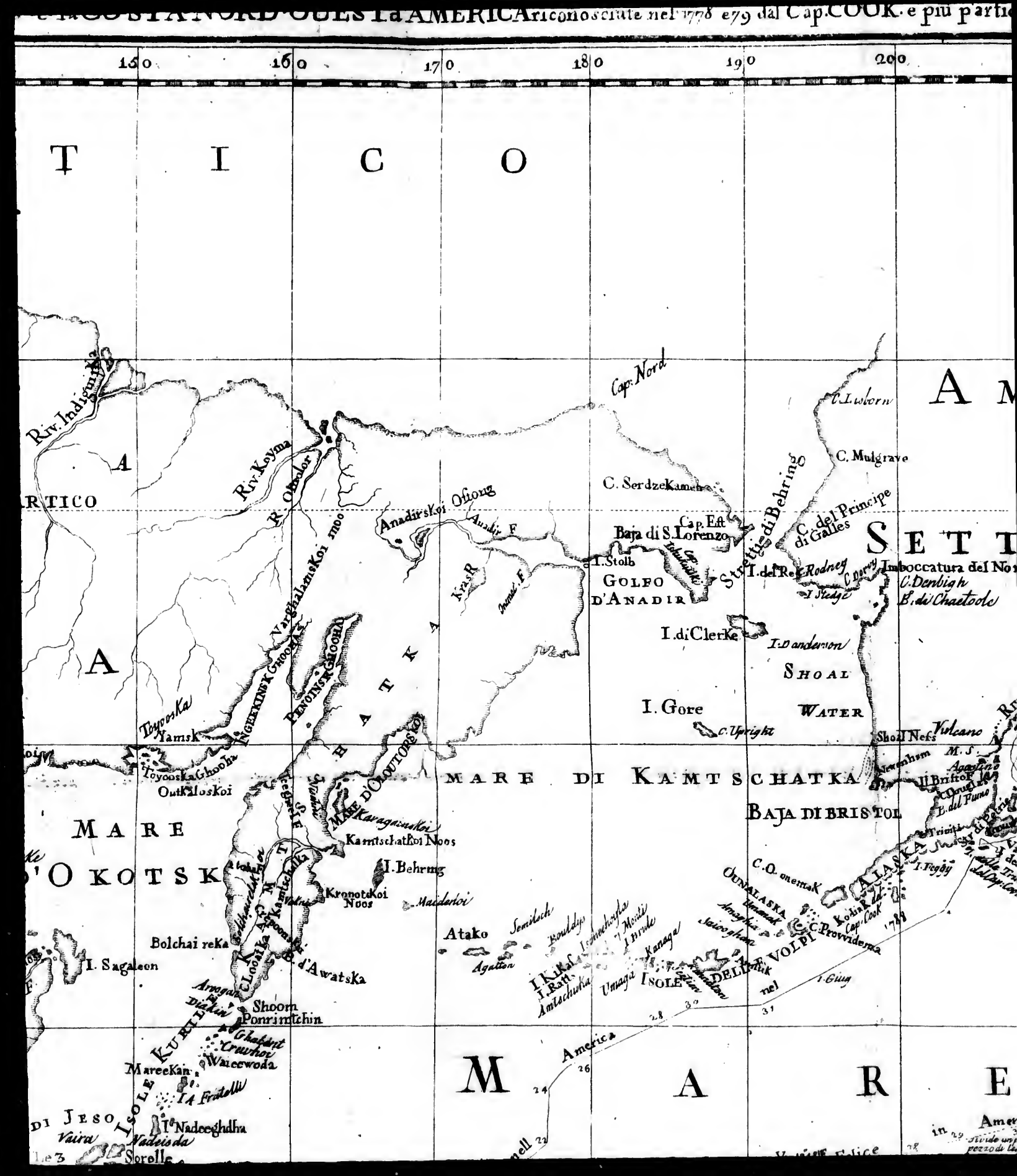
L'Entrare in dettagli istorici di questa spedizione commerciale; l'estendersi in elogi sulle vedute patriottiche di varie distinte persone del Bengala, che l'hanno secondata e sostenuta; e finalmente il riportare le onorevoli me-

CARTA del MAR PACIFICO del NORD che comprende la CO



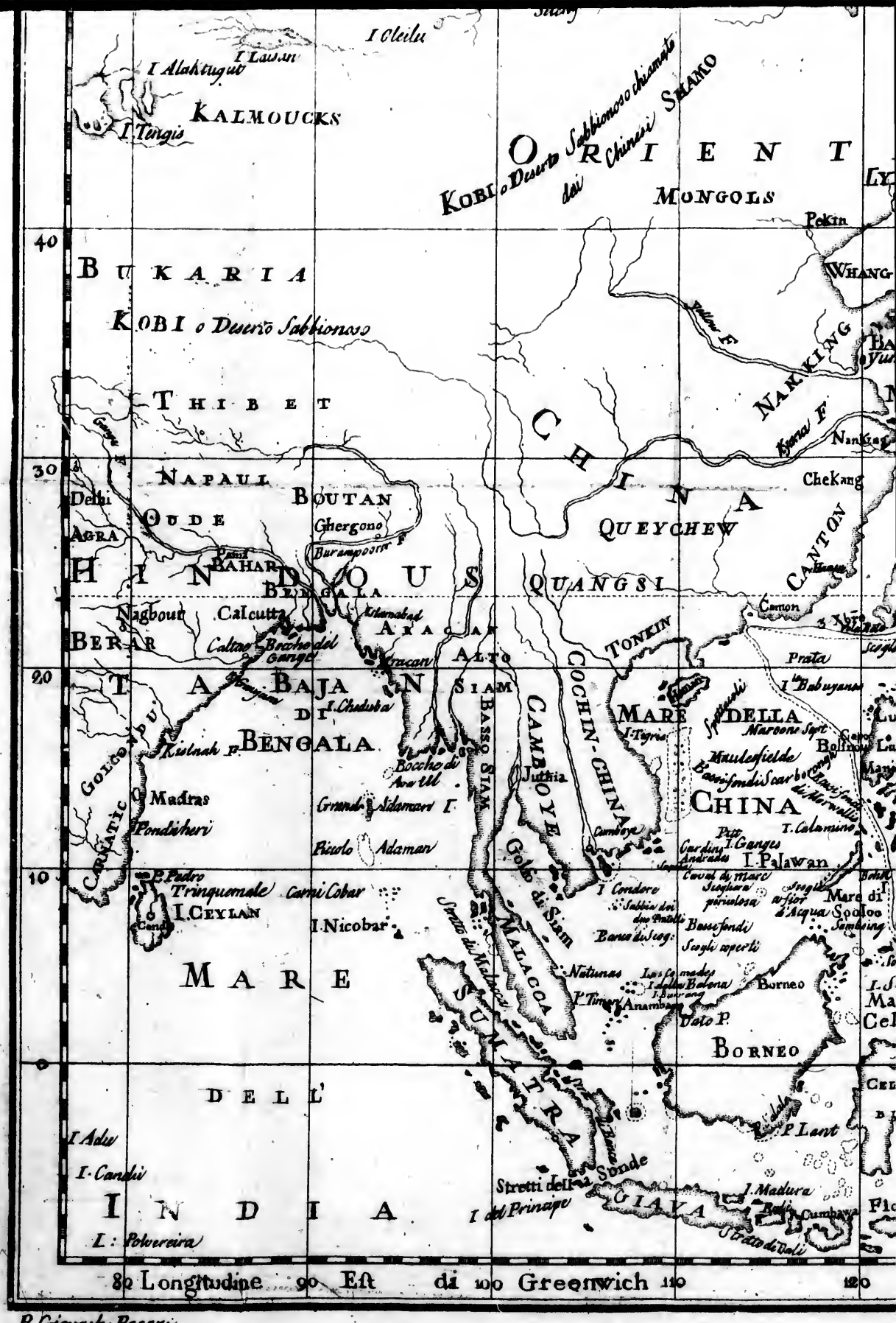


120
130
140
150
160
170
E A R T I C O
Olenek F.
Lena F.
Omoleweja Gooha
IAKOUTI
Jana F.
Riv. Indigirka
E R A A
CIRCOLO ARTICO
Riv. Koyma
R. Ohrolor
Anadirskoi Ostong
Anadir F.
Krasn
Varghalamskoi moo
Lena F.
Wilni F.
Aldun F.
I A
IaKutsK
Lena F.
Murenskoi
OleKminsKoi
Toyooska
Yamsk
Okotskoi
Toyooska Ghooha
Outkaloskoi
MARE
TUNGUSI
MARE D'OKOTSK
Kamtschatkoi Noos
I. Behring
Kronotskoi Noos
Maidenoi
TUNGUSI
I. Shantarske
TUNGUSI
Albazin
Armur F.
TARTARI
Bolchai reka
Atako
Semitsch
Agatton
I. Sagaleon
TONGUSI
TARTARIA
Armur
Shoom
Ponrimtchin
Ghatant
Crewhoi
Wareewoda
Mareekan
I. A Fratelli
Nonunda F.
MANSHURS
ISOLE DI JESO
Vaira
Nadeisda
Sorelle
M



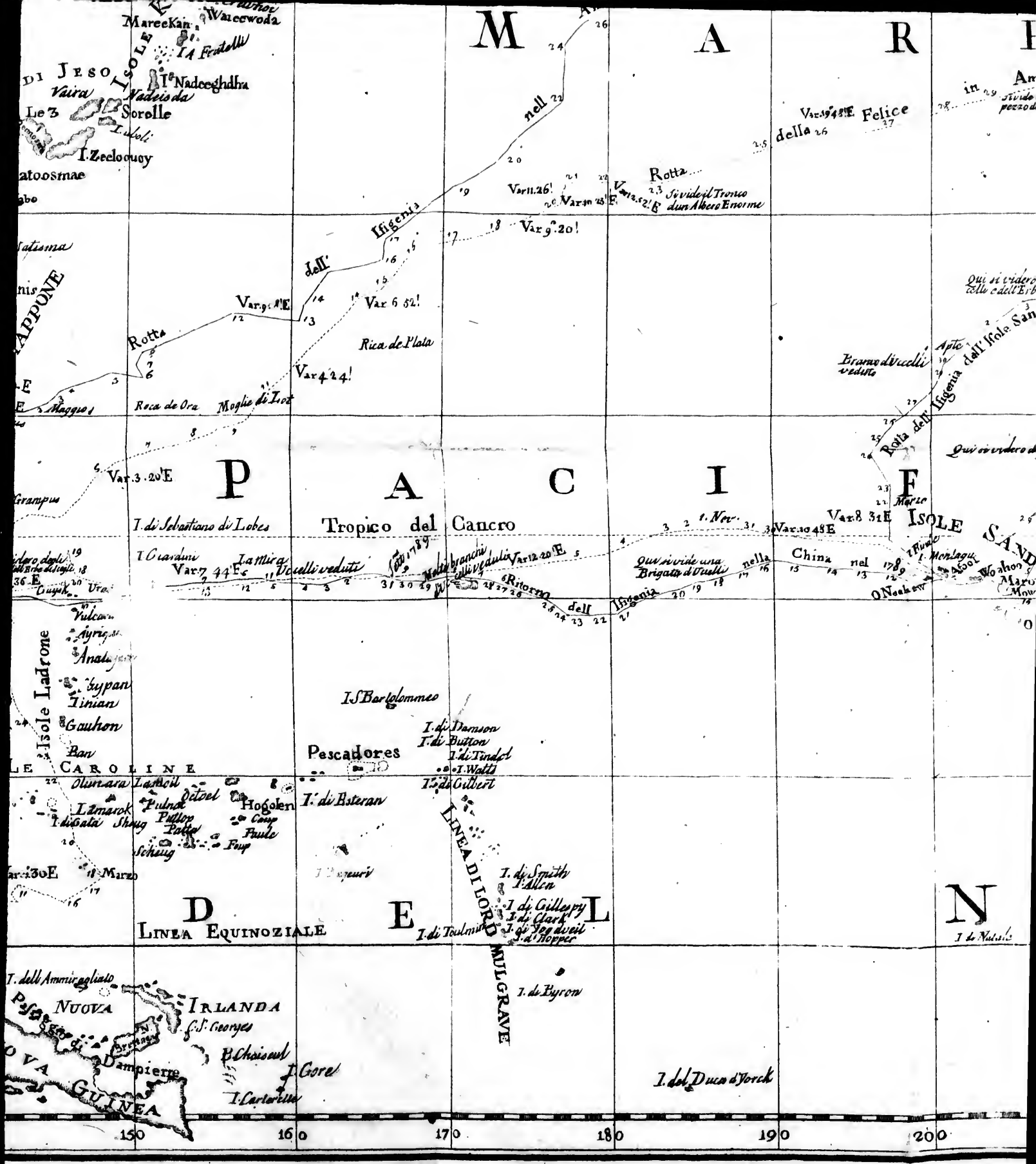
AMERICA riconosciute nel 1778 e 79 dal Cap. COOK. e piu partic
150
160
170
180
190
200
T I C O
A
RTICO
A
Riv. Indigirika
Riv. Koyma
R. Olbolor
Varghalamskoi moo
Anadirskoi Ostong
Anadir F
Cap. Nord
C. Serdze Kamen
Cap. Est
Baja di S. Lorenzo
Stretti di Behring
C. Lisborn
C. Mulgrave
C. del Principe di Galles
I. Stolb
GOLFO D'ANADIR
I. del Re
C. Rodney
C. Dorvy
I. Stedge
Imboccatura del No
C. Denbigh
B. di Chaetoole
I. di Clerke
I. Danderson
SHOAL WATER
I. Gore
C. Upright
Shoal Nefs
Vulcano
M. S.
Toyooska
Yamsk
Toyooska Ghooha
Outkaloskoi
INGEEKINSK GHOOHA
PENCINSK GHOOHA
SHATKA
MARE D'OLOUTORSKOI
MARE DI KAMTSCHATKA
BAJA DI BRISTOL
MARE D'OKOTSK
Karaginskoi
Kamtschatkoi Noos
I. Behring
Kronotskoi Noos
Maidenoi
Atako
Semitsch
Agatton
Bolchai reka
I. Sagaleon
B. d'Awatska
Shoom
Ponrimtchin
Ghabant
Crewhoi
Waieewoda
Mareekan
I. A Fratelli
I. Nadeeghdha
Nadeisda
Sorelle
Vaira
ISOLE KURILE
DI JESO
Amagan
Diakin
Umaga
ISOLE DELLE VOLPI
Kanaga
Saioogham
Amaghia
Umanak
OUNALASKA
C. Provvidenza
Kodiak
Cap. Cook
ALASKA
I. Feggy
I. Giug
America
M A R E

OK. e più particolarmente ancora nel 1788, e 89 dal Capitano GIO: MEARES

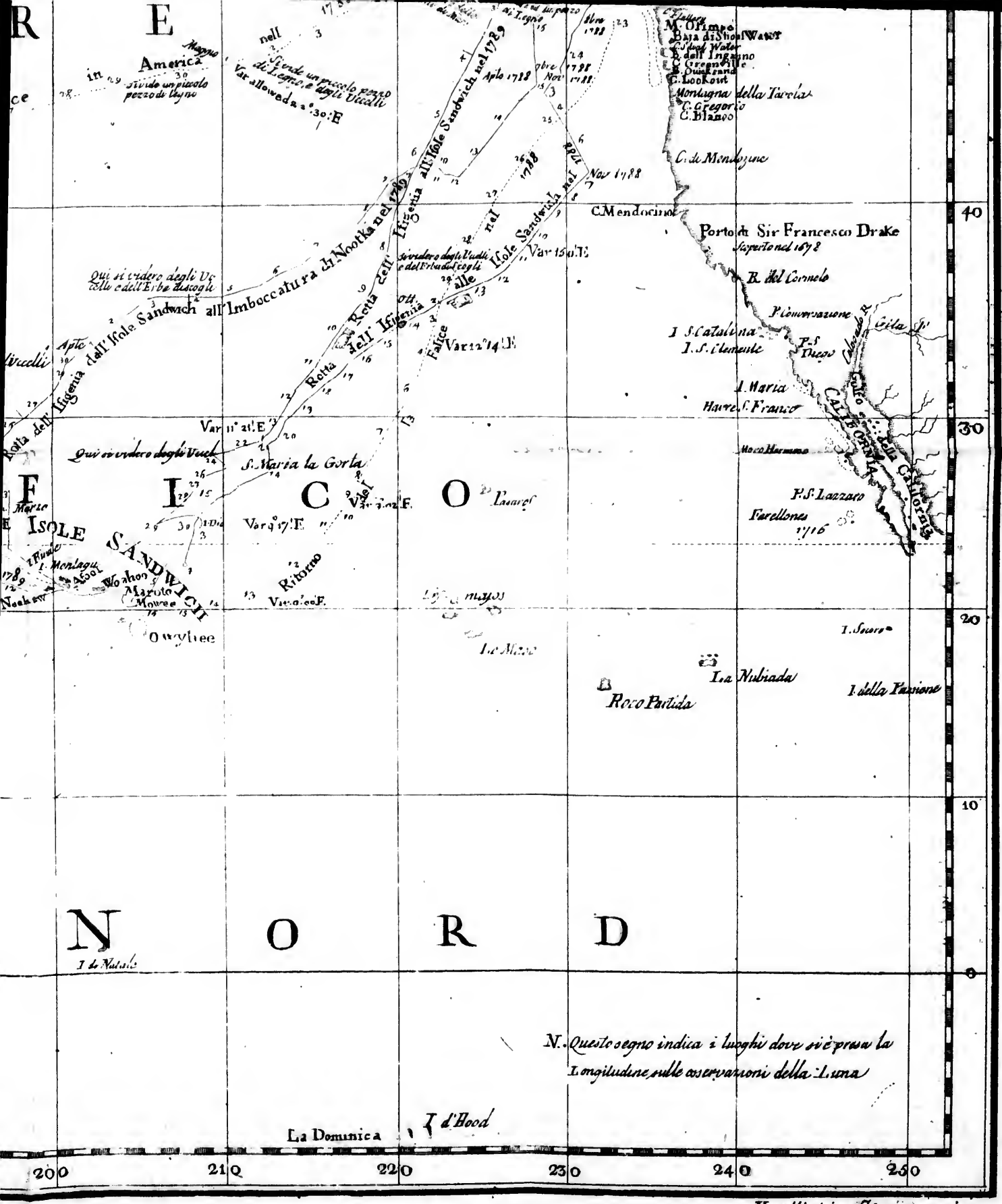


P. Giacinto Pagani.

MANSHURS
LYAU TONG
COREE
Pekin
WHANG-HAY
BAJADI
Yuntay Shan
Muchong
Nauton
NANKING
NARKING
Isong-ming
I Chew san
Nankin
Chekang
CANTON
Isola
FORMOSA
Camon
Prata
Mole Bathee
I. Babuyanes
Lucania
Bolinao
Luzon
Manilla
ISOLE
FILIPPINE
Samar
Leyte
NUOVE
Mare di
Sooloo
Sembing
Mindanao
CAROLINE
Goodlohout
I. de Moor
ISOLE PELEW
1 Apr.
Mare de
Celebi
Jelolo
Morotay
Magian
Borneo
BORNEO
Celebes
Molucche
Ruyge
Ceram
I. Bonda
Arrou
Timor
C. Walsh
Flores
Ombay
Cumbava
Madura
Stretto di Vali
Nuova Guinea
Isole Ladrone
Vulcans
Ayrigan
Anatajan
Saypan
Tinian
Gauhon
Ban
LE CAROLINE
Yap
Olimara
Lamoil
Pulnat
Pulloy
Pollo
Sehaug
Hogoleu
Coup
Faule
Feup
Pescadores
I. S. Bartolommeo
I. di Danson
I. di Button
I. di Tindol
I. Watts
I. di Gilbert
I. Nagauri
LINEA DI LORD MULGRAVE
I. di Smith
I. Allen
I. di Gilles
I. di Clark
I. di Hoppes
I. di Byron
LINEA EQUINOZIALE
I. dell Ammiraglio
Nuova Irlanda
C. S. Georges
Dampierre
B. Choiseul
I. Gore
I. Carteret
Isole de Salomon
Isole Salomone
Isole Santa Cruz
Isole Marchesi
Isole Pericolose
Isole Disgratiate
Isole Traditore
Isole Pellegrine
Isole Lagune
Isole Liquieo
Isole di Jesso
Isole Kurile
Isole Giappone
Isole Nadeeghdha
Isole Matoosmae
Isole Zeelocuoy
Isole Sorolle
Isole Vaira
Isole Le 3
Isole Matisma
Isole Kenis
Isole Latirio
Isole Grampus
Isole Sulph
Isole Fratelli
Isole Maggio
Isole Moro
Isole Ximo
Isole Nadeshda
Isole Fedde
Isole Moli
Isole Ioli
Isole Fous
Isole Dimen
Isole Barlinguas
Isole Bonin
Isole Volcano
Isole Disgratiate
Isole Traditore
Isole Pellegrine
Isole Lagune
Isole Liquieo
Isole Marchesi
Isole Pericolose
Isole Santa Cruz
Isole Salomone
Isole de Salomon
Isole Kurile
Isole Giappone
Isole Nadeeghdha
Isole Matoosmae
Isole Zeelocuoy
Isole Sorolle
Isole Vaira
Isole Le 3
Isole Matisma
Isole Kenis
Isole Latirio
Isole Grampus
Isole Sulph
Isole Fratelli
Isole Maggio
Isole Moro
Isole Ximo
Isole Nadeshda
Isole Fedde
Isole Moli
Isole Ioli
Isole Fous
Isole Dimen
Isole Barlinguas
Isole Bonin
Isole Volcano
Stretto di Lapeirouse
Stretto di Sangaar
Stretto di Vali
Stretto di Bonifacio
Stretto di Sunda
Stretto di Malacca
Stretto di Gilolo
Stretto di Banca
Stretto di Gaspar
Stretto di Sumatra
Stretto di Java
Stretto di Timor
Stretto di Torres
Stretto di Endeavour
Stretto di Dampier
Stretto di Bougainville
Stretto di Solomon
Stretto di Santa Cruz
Stretto di Marchesi
Stretto di Pericolose
Stretto di Disgratiate
Stretto di Traditore
Stretto di Pellegrine
Stretto di Lagune
Stretto di Liquieo
Stretto di Moro
Stretto di Ximo
Stretto di Nadeshda
Stretto di Fedde
Stretto di Moli
Stretto di Ioli
Stretto di Fous
Stretto di Dimen
Stretto di Barlinguas
Stretto di Bonin
Stretto di Volcano
Rotta
Rica de Plata
Roca de Ora
Moglie di Lot
Isigenia
dell'
Var. 9. 1 E
Var. 6. 52.
Var. 4. 24.
Var. 4. 9. E
Var. 3. 45. E
Var. 3. 20 E
Var. 2. 20 E
Var. 1. 64 E
Var. 6. 20 E
Var. 7. 44 E
Var. 3. 36 E
Var. 12. 20 E
Var. 11. 26
Var. 9. 2
I. di Sebastiano di Lobes
I. Grampus
I. Sulph
I. Cuardini
I. a Mira
Vccelli veduti
Tropico del Cancro
Ritorno
Prua
Cuyck
Urac
Basso Fondi
Scogli di Cimsun
Scogli di Mole Bathee
Scogli di Prata
Scogli di Babuyanes
Scogli di Lucania
Scogli di Bolinao
Scogli di Luzon
Scogli di Manilla
Scogli di Samar
Scogli di Leyte
Scogli di Mindanao
Scogli di Sooloo
Scogli di Celebi
Scogli di Jelolo
Scogli di Morotay
Scogli di Magian
Scogli di Celebes
Scogli di Molucche
Scogli di Ruyge
Scogli di Ceram
Scogli di Bonda
Scogli di Arrou
Scogli di Timor
Scogli di Flores
Scogli di Ombay
Scogli di Cumbava
Scogli di Madura
Scogli di Vali
Scogli di Nuova Guinea
Scogli di Irlanda
Scogli di S. Georges
Scogli di Dampierre
Scogli di B. Choiseul
Scogli di I. Gore
Scogli di I. Carteret
Scogli di Isole de Salomon
Scogli di Isole Salomone
Scogli di Isole Santa Cruz
Scogli di Isole Marchesi
Scogli di Isole Pericolose
Scogli di Isole Disgratiate
Scogli di Isole Traditore
Scogli di Isole Pellegrine
Scogli di Isole Lagune
Scogli di Isole Liquieo
Scogli di Isole Moro
Scogli di Isole Ximo
Scogli di Isole Nadeshda
Scogli di Isole Fedde
Scogli di Isole Moli
Scogli di Isole Ioli
Scogli di Isole Fous
Scogli di Isole Dimen
Scogli di Isole Barlinguas
Scogli di Isole Bonin
Scogli di Isole Volcano
120
130
140
150
160
170



M A R
P A C I F
D E L N
Tropico del Cancro
Rotta dell' Ifigenia
Rotta della Felice
Rotta dell' Ifigenia dall' Isole San
Rotta dell' Ifigenia nella China nel 1789
Ritorno dell' Ifigenia
Isole Ladrone
Le Caroline
Pescadores
Linea Equinoziale
Linea di Lord Mulgrave
Nuova Irlanda
Nuova Guinea
Dampierre
Isole Sand
Mareekan
Waieewoda
I. A Fratelli
I. Nadeeghdha
Nadeisda
Sorolle
I. Zeelooucy
Rica de Plata
Roca de Ora
Moglie di Lot
I. di Sebastiano di Lobes
I. Giardini
Uccelli veduti
Molte branchi di Uccelli veduti
Qui si vide una Brigata d'Uccelli
Bramo di Uccelli veduto
Qui si videro
I. S. Bartolommeo
I. di Damson
I. di Button
I. di Tindal
I. Watts
I. di Gilbert
I. di Esteran
I. di Smith
I. Allen
I. di Gillespy
I. di Clark
I. di Toulmin
I. di Hopper
I. di Byron
I. del Duca d'Yorck
I. di Natale
I. dell' Ammiragliato
C. S. Georges
B. Choiseul
I. Gore
I. Carterette
Gauhon
Tinian
Ban
Lamarok
Hogolen
Marzo
Var. 3. 20 E
Var. 6 52!
Var. 4 24!
Var. 9. 20!
Var. 11. 26!
Var. 12. 20 E
Var. 8 31 E
Var. 10 48 E
Var. 7 44 E
Var. 9 48 E
Var. 30 E
150
160
170
180
190
200


America
Porto di Sir Francesco Drake
Scoperto nel 1678
C. Mendocino
C. de Mendocino
C. Blanco
C. Gregorio
Montagna della Tavola
C. LooKout
B. dell Inganno
B. del Carmelo
P. Osservazione
I. S. Catalina
I. S. Clemente
I. Maria
Haure C. Franco
Marco Hermoso
P. S. Lazzaro
Farellones
1716
CALIFORNIA
Colorado R.
Gila R.
Rotta dell' Isgenia dall' Isole Sandwich all' Imboccatura di Nootka nel 1789
Rotta dell' Isgenia dall' Isole Sandwich nel 1789
Rotta dell' Isgenia dall' Isole Sandwich nel 1788
Rotta
Falice
Var. 12° 14' E.
Var. 11° 21' E.
Var. 15° 0' E.
Var. 9° 17' E.
Qui si videro degli Uccelli e dell' Erbe discoglie
Qui si videro degli Uccelli
S. Maria la Gorta
ISOLE SANDWICH
Owyhee
Mowee
Woahoo
Atooi
Oneehow
Ritorno
La Mesa
La Nubiada
Roco Partida
I. della Passione
I. Sacro
I. de Natale
La Dominica
I. d'Hood
N. Questo segno indica i luoghi dove si è presa la Longitudine sulle osservazioni della Luna
Vasellini inc. Giarre. scris:
40
30
20
10
0
200
210
220
230
240
250

morie dello zelo e della benevolenza, colle quali s' impegnarono di confidarla alle mie cure, sarebbe forse di poco interesse pe' nóstri leggitori. Altri senza dubbio non sentirebbero che con indifferenza gli ostacoli, che ha provati, gli artifici posti in opera per farla incagliare, e le difficoltà di ogni genere che mi è convenuto vincere preparandola. Comincio dunque subito il racconto de' principali avvenimenti del viaggio a cui ha dato luogo.

Il dì 20. gennaio 1786. si acquistarono due vascelli per questa spedizione. Uno fu nominato il *Nootka* di 200. tonnellate; l'altro la *Lontra Marina* di sole 100. tonnellate. Io ricevetti il comando del primo; quello del secondo fu dato a *Guglielmo Tipping* Tenente nella Marina Reale.

Circa il 20. febbraio erano in grado di partire, quando a' commissari incaricati dalla compagnia generale de' proprietari di tutti i preparativi del viaggio, vennero fatte due proposizioni: una di esse conteneva di noleggiare la *Lontra Marina* per portare dell' oppio a Malacca, lo che avrebbe pro-

dotto un guadagno di tremila *rupie*. I commissari non bilanciarono un momento in accettarla. In conseguenza ciascheduno si occupò per affrettare la partenza della *Lontra Marina*. Da Malacca il capitano *Tipping* dovea avanzarsi alla costa nord-ovest d'America, onde si fecero tutte le necessarie disposizioni per riunirsi a quel punto.

L'altra proposizione era di trasportare a Madras il sig. *Burke*, pagator generale delle forze del Re nell'Indie, col suo seguito: egli offriva per tal viaggio la somma di tremila *rupie*: non essendo questo vantaggio da rigettarsi, io ebbi l'onore di condurvelo.

Il di 2. marzo si fece vela, ed avanzatici fino a' giardini del Governatore, ricevemmo a bordo il sig. *Burke*, e il di lui seguito.

Il 12. dello stesso mese si perdè di vista la terra, e continuando la nostra rotta verso Madras, vi si giunse il 27. senza alcun notabile avvenimento. Dopo avere sbarcati i nostri passeggieri, ed esserci provveduti abbondantemente di munizioni, e di nuove provvisioni, grazie alle obbliganti

premure dello scudiere Giuseppe Dupree Porcher, ci disponemmo a far vela, lo che venne eseguito il dì 7. aprile, il giorno stesso, in cui Sir Archibald Campbel giunse per prendere il governo di Madras. In questo luogo si ricevettero tutti i segni di benevolenza, d' attenzione, e d' incoraggimento. Nel numero delle persone, le cui bontà ed affezioni meritano la somma nostra riconoscenza, non deesi tralasciare il sig. Burke, il sig. Porcher, ed il sig. Boyd; ed è giusto che si pubblichino le particolari obbligazioni, che abbiamo al Governatore Davidson.

Non sarà inutile di rimarcare che all' epoca, in cui si partì da Bengala, avevamo una piccolissima quantità di munizioni d' ogni genere, talmentechè il vascello era appena equipaggiato per un anno: le nostre provvisioni non potevano certamente servire a' bisogni dell' annata, talchè tutto dimostrava ad evidenza l' impossibilità di terminare in tale stato un simil viaggio. E' bensì vero, che erasi contato fino ad un certo segno su' soccorsi, che si ricevettero a Ma-

dras, e che dovevano completare il nostro allestimento per diciotto mesi: quanto al numero, l' equipaggio era montato in guisa da non disprezzarsi; ma tale l' unione degli oggetti nella massima parte, che la necessità sola poteva renderla piacevole. La totalità ascendeva a quaranta europei, compresovi il munizioniere, il chirurgo, cinque ufiziali, il nocchiero, e dieci *Lascars* che si erano presi a Madras: tutti i nostri sforzi per procurarci un falegname furono però inutili; e non si conobbe che di troppo, durante il viaggio, quanto ci mancava un tal manifattore.

A' 23. maggio non eravamo ancora arrivati a Malacca: il tragitto fu al sommo nojoso, e la sua lunghezza produsse lo scorbuto: sul principio del viaggio si perdette il nocchiero, uno de' nostri migliori marinari. Questa fu una irreparabil disgrazia, in vista delle circostanze e della situazione, in cui ci trovavamo. Al nostro arrivo a Malacca, si ebbe notizia che il capitano *Tipping* aveva fatta vela verso l' America, dopo aver terminati i suoi affari

in quell' Isola. Noi vi facemmo acqua, si raccolsero delle legna, e si presero tutti i rinfreschi necessari, non solo per rimpiazzare le provvisioni di già consumate, ma ancora per essere in grado di dare tutti i soccorsi possibili al capitano *Tipping*, quando si fosse raggiunto alla costa d' America. Il dì 29. si fece vela, dopo aver salutato con nove tiri di cannoni il Forte Olandese, che ci restituì il saluto nella stessa guisa.

In pochi giorni entrammo ne' mari della China, e si proseguì la nostra rotta con un forte vento sud-est fino al 22. giugno, in cui si videro le isole *Bashee* alla distanza di nove leghe all' est sud est medio-est. Fino al dì 26. non si potè giugnere all' isola di Grafton: in quel giorno si gettò l' ancora in una piccola baia molto piacevole, a 6. braccia d' acqua, e circa un quarto di miglio dalla riva.

Questa baia è circondata di collinette coltivate fino alla loro cima. Le piantagioni, che son divise in recinti, molto ben mantenuti, presentano una graziosa veduta. Si osservò

un gtan villaggio situato sopra una bella eminenza vicino alla spiaggia: degli ameni boschetti erano distribuiti inegualmente e senz'ordine sulle coste delle montagne, mentre un ruscello scorreva rapidamente a traverso della valle. Tutto formava una scena di sorprendente bellezza. Quattro anni avanti gli Spagnuoli avevano preso possesso di quest'isole, pensando di trovare le viscere della terra ricche di preziosi metalli. Noi vi ricevemmo la più amichevole accoglienza dal governatore, e dalla guarnigione, che non si mescolarono in veruna guisa nelle nostre piccole relazioni di commercio co' nativi del paese. Questi ci parvero essere il popolo più dolce, e più tranquillo. Vi si restò quattro giorni, ne' quali si acquistarono in gran quantità de' porci, delle capre, de' germani, degli uccelli, degl' *Yams*, e delle patate dolcissime, dando in cambio di tuttociò del ferro greggio.

Il 18. luglio s'abbandonarono le isole *Bashee*, e si fece rotta verso il nord-est, prendendo la nostra direzione lungo le isole del Giappone, ma

senza vedere alcun vestigio di terra. Le isole che ci convenne traversare, si trovano sulle carte nella stessa posizione, in cui sono situate. Quando si fu passato il 25. grado di latitudine nord, si soffrì una continua nebbia, e così folta in certi momenti, che ci rimaneva impossibile di scorgere da poppa a prua. Il primo agosto, essendo restati in panna la notte avanti, si giudicò che potevamo essere vicini a terra, e la mattina sul far del giorno avendola osservata a traverso delle nebbie, si riconobbe che erano le isole *Amluc* e *Atcha*: dettesi perciò fondo alla prima, ove ci trattenemmo due giorni. Durante questo tempo si ricevè la visita dagli abitanti russi, e da' nativi del paese. Nel nostro passaggio a *Ounalaschka* si fu spinti verso cinque isole, circondati da mille pericoli, senza conoscere qual fosse la nostra rotta; ma grazie alla Provvidenza n' escimmo felicemente. Traversato il 35. grado di latitudine, c' invilappò una foltissima nebbia, e da quel momento non ci fu possibile di fare che due sole osservazioni. Per sorte avevamo a

bordo un *orivolo da longitudini*, (1) che ci fu della più grande utilità.

Le cinque isole, in cui ci trovammo in gran pericolo, son descritte nelle Scoperte Russe di *Coke* co' nomi di *Pat Sopka:* (2) Questo scrittore parla ancora delle tracce o segnali di distruzione che diversi navigatori russi hanno osservate fra queste isole e il *Kamschatka*. Sono inabitabili, e non sembrano essere altra cosa, che delle grandi masse di scogli. Due fra le altre somigliano perfettamente, ed hanno la forma di un pan di zucchero.

Il dì 5. agosto dopo mezzogiorno ci vedemmo circondati da un gran numero di canot. Le vestimenta e le maniere delle persone che portavano, non ci lasciarono dubbio che non fossero di qualcheduna di quelle isole, benchè avessimo immaginato sul primo di esser loro troppo lontani dalla parte di mezzo-giorno, onde potessero venire verso di noi. Questa piccola flotta era occupata nella pesca della balena: essa si trattenne qualche momento per esaminare il vascello; lo che parve fare con de' segni di un' estrema ammirazione.

In seguito si allontanò e prese la sua direzione verso il nord. Noi ci volgemmo allora un poco più a mezzogiorno. La nebbia continuava ad esser sì folta, che era impossibile di distinguere qualsivoglia oggetto alla distanza di venti verghe dal vascello; ma secondo il numero de' canot, in mezzo de' quali si era passati, potevasi assolutamente giudicare che eravamo molto vicini a terra; e secondo tutte le probabilità doveva essere l'isola d' *Amouchta*.

Nella notte seguente si fu spaventati al sommo, sentendo, che le onde del mare si frangevano contro la riva: si prese subito vento di faccia, e quando si fu corsi lungo terra per due ore in circa, lo stesso strepito ci cagionò un altro allarme. Si prese nuovo vento a prua voltando di bordo, e sul far del giorno si potè distinguere la terra dal *bompresso*. Ella pareva coperta di neve, ma la nebbia si fece così folta, che ci tolse qualsivoglia oggetto, quasichè volesse aumentare l'orribile incertezza della nostra situazione. Per quattro giorni i nostri

spiriti furono, come l'atmosfera, oscurati dalle tenebre: si fecero de' continui sforzi, ma inutili per trovare un passaggio: pareva che tutte le strade fossero bloccate per noi. Il sordo muggito dell'onde ci spingeva da una parte, mentre un egual segno, e non meno funesto, ci cacciava dall'altra. Tutto facevaci assolutamente credere che si fosse arrivati per qualche stretto passaggio in un golfo circondato da pericolose spiaggie, di dove non era possibile l'uscire che per lo stesso canale, a traverso del quale eravamo penetrati. Benchè ci trovassimo sovente a cento verghe dagli scogli, il fondo era impraticabile, e la ripa talmente scoscesa, che le ancore non potevano servirci.

La mattina del dì 5. la nebbia si dissipò, e ci lasciò vedere una prospettiva di pericoli tali, che la nostra felice sperienza serviva appena per persuaderci che fosse possibile di sfuggirli. Noi ci vedemmo circondati da terre di una spaventevole altezza, coperte a due terzi di neve sulle coste: la ripa era inaccessibile stante li scogli e ru-

pi perpendicolari e sublimi: queste formavano un muro regolare, eccetto che nel posto ove il mare le colpiva con violenza, e dove aveva formati quelli scavi, che furono, coll'inalzamento e caduta rapida delle onde prodigiose, la causa di quel felice strepito, a cui si doveva la nostra salute. Si scopersero allora due passaggi, che si aprivano a noi; uno verso il mezzogiorno, (ed era quello a traverso del quale eravamo stati spinti) l'altro al nord-ovest. E' verissimo che se ci fossimo avanzati fino a quel punto, si sarebbe veduto nel tempo stesso diminuire l'orrore della nostra situazione; ma si temè di arrivare al nord di quelle isole, prevedendo la difficoltà, che sarebbesi provata nel ricondurci verso il mezzogiorno; essendo ben noto, che le correnti prendono, nell'estate, la direzione del nord; ed allora è assai difficile di fissare il tempo della permanenza, aspettando un vento forte del nord che ne respinga; poichè i venti del sud-est son quelli che regnano più generalmente in quei mari in detto tempo. Trovando perciò impossibile, comunque potesse

essere, di avanzare al mezzogiorno, a traverso del passaggio, per cui eravamo venuti, e ciò a cagione della violenza della corrente, si prese la nostra direzione verso il nord; ed essendo giunti all'est fino a *Ounalaschka*, si fu felicemente favoriti da un forte vento del nord, che ci pose in stato di passare fra *Unamach*, e *Ounalaschka*. In questi stretti la corrente non ci permetteva di scorrer meno di sette nodi; lo che aumentava lo spavento del mare.

Quando si fu fatto il giro della parte meridionale dell' isola, un Russo venne a trovarci, e condusse il nostro vascello in un porto vicino a quello ove il capitan *Cook* aveva raddobbato.

I Russi di queste isole venivano da *Ochotsk* e dal *Kamschatha* in una galeotta carica di circa 50. tonnellate: ognuna può contenere da 60. a 80. persone: essi conducono i legni in qualche posto comodo e sicuro per potervi restare tutto il tempo della loro permanenza, che dura otto anni. Scorso questo spazio altri giungono a rilevarli: la loro occupazione è la caccia delle lontre marine, e di altri animali, che la

natura ha vestiti di ricche pelli: i nativi de' diversi distretti vengono pure impiegati ad un tal lavorio; ed il frutto de' loro travagli è una specie di tributo, che sono obbligati di pagare all' Imperatrice delle Russie, alla quale appartiene esclusivamente questo genere di commercio. Essi ricevono in cambio delle piccole provvisioni di tabacco, che amano all' estremo; sodisfatti di tal genere, si contentano della loro misera condizione, dalla quale non sarà mai possibile che sorgano, finchè dipenderà da' propri sforzi. Quanto al ferro, o a qualsivoglia altro oggetto di utilità comune fra gli Europei, si trova ben di rado presso i medesimi, come de' loro vicini del continente.

Le case de' Russi sono costruite nella stessa guisa che quelle de' nativi del paese, ma sopra un piano di una maggiore estensione: consistono in delle fosse assai vaste scavate nella terra: un estero corre il maggior risico di cadervi, senza che possa mai sospettare di trovarsi sull' orlo di un' abitazione; poichè queste case sotterranee non hanno altro ingresso che quello di

un' apertura circolare alla loro sommità, dalla quale per mezzo di gradini si scende a basso. La stessa sera del nostro sbarco accadde un tale accidente al primo ufiziale, ed al chirurgo del *Nootka:* tornando da un villaggio russo, sparvero tutto ad un tratto, cadendo in una di quelle gole, e si trovarono, non senza sorpresa, in una abitazione di nativi del paese. Lo spavento in questa occasione fu lo stesso da una parte e dall' altra. I nativi si precipitarono in folla fuori del luogo, così prontamente quanto lo permetteva il terrore che gli aveva compresi; ma lasciarono altresì agli sfortunati, che avevan fatta la caduta, il timore, che quelle genti sorprese nella detta guisa, e di cui non conoscevano ancora il dolce naturale, e le amichevoli inclinazioni, non spargessero sul momento l'allarme, e non chiamassero i loro amici per prender vendetta, massacrandoli, di una simile innocente invasione: risaliti però sulla terra videro, che i nativi avevano presa la fuga nel maggior disordine, e portato lo spavento fino al villaggio russo. Il

giorno dopo fu reso chiaro il fatto, e quelle povere genti vennero regalate con del tabacco per indennizzarle di quanto avevano sofferto la sera avanti.

I lati di queste abitazioni son divisi in spartimenti destinati a formare le camere da dormire: i letti son fatti di pelli di animali: nel mezzo della camera è il posto ove si cucinano le vivande, e dove si mangia: per i freddi rigorosi si servono di lampade invece di fuoco; e siccome in quell' isole non vi è alcun albero, la legna è necessariamente rarissima, e non possono farne che una scarsa provvisione quando il mare ne porta a caso dal continente. Tutto il loro nutrimento consiste in pesce, il di cui olio forma la salsa. Questa maniera di vivere è comune a' Russi, ed a' nativi del paese, colla diversità, che i primi fanno bollire la carne degli animali, e i secondi la mangiano del tutto cruda. Noi gli abbiamo visti sovente mangiare, o piuttosto divorare un capo di merluzzo o di *halibut*, nello stesso momento che lo avevano preso, e con tutti i segni di allegrezza, che prova-

vano di poter così sodisfare alla loro voracità. La sola produzione vegetabile di queste isole è del *Celeri* (3) salvatico, che i nativi del paese mangiano appena colto dalla terra.

Benchè i Russi siano da lungo tempo stabiliti in queste isole, non vi hanno introdotto verun genere di cultura. Essi non hanno alcuno uccello, o animal domestico, a riserva del cane. Non si potè esaminare se ciò provenga dalla sterilità naturale del paese, o dalla loro indolenza abituale, potendo esser d' altronde facilissimo il procurarsi così utili soccorsi. La loro sola risorsa per la vita giornaliera è nel prodotto del mare e de' fiumi, ove pescano eccellente pesce, e in abbondanza; e se si dovesse giudicare dall' apparenza, dal vigore, e dalla buona salute, che godono tanto i nativi, quanto i coloni, converrebbe dire, che non hanno bisogno di un nutrimento più sano, e più sostanziale.

I nativi di queste isole, conosciute sotto il nome di *Isole delle Volpi*, (4) sono una specie d' uomini di piccol taglio, ma pieni di coraggio: hanno

un' aria gioiale, che non indica totalmente de' selvaggi: non si fregiano, nè si tagliuzzano; in una parola non si sfigurano il volto in qualsivoglia guisa, come fanno i nativi del continente: il loro carattere, secondo tutte le apparenze, è dolce e tranquillo: la gelosia, almeno, non è una delle loro ordinarie passioni; poichè non si osserva mai che siano malcontenti delle gentilezze, che gli esteri fanno alle loro femmine.

I soli animali, che si trovano in queste isole sono le volpi: alcune son nere, la cui pelle è valutata moltissimo. Nel tempo del nostro soggiorno si cercò d' impegnare i russi a trafficare con noi; ma essi davano un troppo alto prezzo alle varie pelli, onde poter contrattare, cambiando co' diversi generi che avevano recati. La speranza di esser rilevati l'anno seguente fu il motivo che non facessero alcuna negoziazione. Il porto, in cui entrammo, è situato a dieci, o dodici miglia circa da quello ove raddobbò il capitan Cook: la sua posizione è al 54. grado, e 2. minuti di latitudine n., e di longitu-

dine al 193. e 25. minuti e. da *Greenvick*.

Il 20. agosto partimmo da *Ounalaschka*, col disegno di costeggiare il continente, finchè avessimo oltrepassate le isole *Shumagin*, avendo il capitan *Cook* descritta *Kodiak* come una delle isole meridionali; (5) molto più che desideravasi abbandonare li stabilimenti russi, prima di avanzare verso la costa, rilevando non esservi da fare alcun guadagno.

Il 27. agosto arrivammo alla vista delle isole *Schumagin*. Quando si fu alla distanza di circa quattro leghe dalla riva, vedemmo venir verso di noi un gran numero di canot. Si rimarcò che la loro costruzione era la stessa che quella de' canot delle isole delle volpi, e che gli uomini, che portavano, avevano l'abbigliamento e tutte le maniere de' nativi di quelle isole.

Sembra che i Russi, in qualsivoglia parte siano stabiliti, abbiano per uso, (senza dubbio per una ragione politica) d'impedire i nativi del paese di avere de' canot, che possano

portare più d' una sola persona. Questi canot hanno in generale la lunghezza di circa dodici piedi; la loro larghezza è di quasi dodici pollici; sono appuntati all' estremità, e la profondità del centro, dove l' uomo stà a sedere, è di dodici pollici. I canot di questa forma si trovano dalli stretti de' due continenti lungo la costa fino al capo *Edgecumbe*. Alcuni son destinati a portar tre persone; ma in generale non son fatti che per una o due al più. Per costruirli si servono di assi sottilissime di legno di pino, che uniscono con de' nervi di balena; li cuoprono poi con una pelle di ello marino, o di vacca marina, toltone prima tutto il pelo. L'estremità del mantello di pelle, che portano i nativi, serra ermeticamente l' apertura del canot, nel posto ove l' uomo è assiso, ed impedisce che vi possa penetrare la minima goccia d'acqua. Questi piccoli vascelli possono fare un viaggio prodigioso, ed escono a tutti i tempi, senza verun timore.

Noi eravamo al 28. agosto, e non si era guadagnata alcuna cosa nel

viaggio. Ma siccome credevamo esser giunti al fine delli stabilimenti russi, e che ci rimaneva da fare un gran tragitto per la costa, ci lusingavamo che avremmo terminato un traffico molto vantaggioso avanti l' inverno, che si avvicinava a gran passi. Con questo disegno si risolvè di non fare che un sol porto all' o. della *Riviera di Cook*; così camminando lungo la costa, si vide una grande apertura, che pareva formata da un isola, verso la quale c' indirizzammo. Quando vi si fu giunti ci parve di una grande estensione al nord-est. Persuasi che eravamo assolutamente fuori delli stabilimenti russi, ci aspettavamo continuamente di ricevere la visita de' nativi, e di vedere finalmente arrivar l' epoca del nostro viaggio, che doveva procurarci utile e vantaggio. Del rimanente non è facile di spiegare come uno stretto così grande non sia stato osservato dal capitan *Cook*. Continuando la nostra rotta si fecero circa venti leghe, ed allora si vide un canot, che veniva verso di noi dalla parte dell' interno delle terre. Vi erano den-

tro tre persone: una di esse venne a bordo, e si riconobbe per un marinaro russo. Quest' uomo, che pareva molto intelligente, ci disse che quell' isola era l' isola di *Kodiack*, che gli equipaggi di tre galeotte vi erano in stazione, e che si trovava un' altra isola dello stesso nome lungo la costa.

Questo avviso non poteva esserci di molto piacere, poichè distruggeva assolutamente la concepita speranza di poter trafficare in qualche piazza intermediaria fra la *riviera di Cook*, (6) e le isole *Schumagin*. Continuammo dunque il tragitto a traverso degli stretti, nominati *Stretto di Petrie*, in onore di Guglielmo Petrie scudiere, e si riconobbe d' esserci avanzati a quella punta che forma la riviera di Cook, e che si trova distinta col nome di *Capo Duglas* sulla carta del capitan *Cook*. Questi stretti hanno più di dieci leghe in lunghezza, e quindici in circa di larghezza: essi tagliano, traversandola, una porzione considerabilissima del continente, giusta le prime carte. Dato fondo sotto il capo *Douglas* si videro ben

tosto avanzare fino a noi de' canot carichi d' Indiani della riviera: ci venderono due o tre pelli di lontre, ricevendo in cambio alcuni pezzi di ferro greggio, a ragione di una libbra per ogni pelle: parvero sodisfattissimi di noi, e ci offersero in regalo quanto potevano avere ne' loro battelli. Il rifiuto che fecero quest' Indiani, del tabacco che presentammo loro, ci provò che non avevano alcun rapporto co' Russi; ed il piacere che prendevano nel pronunziare spesso la parola *Inglesi*, *Inglesi*, ci fece supporre che il *Nootka* non era il primo vascello del nostro paese, che avessero veduto. Si è saputo dopo, che il *Re Giorgio*, e la *Regina Carlotta* partiti da Londra erano stati in quelle parti prima di noi. I canot ci abbandonarono dopo alcuni momenti per rimontar la riviera, affine di cercare un maggior numero di pelli; ed il giorno seguente si videro due gran battelli, che là discendevano, con circa diciotto uomini per ciascheduno, i quali riconoscemmo per de' russi che avevano montata la riviera di Cook per andare a trafficare: ogni

battello aveva un pezzo da campagna, e delle piccole armi per gli uomini che portava. Questi russi avevano abbandonate le loro abitazioni d' estate, che è l' isola la più bassa sulla riviera di Cook, e si portavano a' quartieri d' inverno nell' isola di *Kodiak*.

Giunti al 20. settembre, il tempo era estremamente burrascoso; in conseguenza ci risolvemmo ad abbandonar la riviera, ove eravamo stati ritenuti da de' venticelli irregolari, ed avanzare fino all' *imboccatura* o *canale del Principe Guglielmo*, e se fosse stato possibile, di passarvi l' inverno. Al nostro arrivo nella *cala chiusa dell' imboccatura del Principe Guglielmo*, così nominata dal capitan Cook, si fece un tempo violentissimo, e per tre giorni che vi riposammo non comparve alcun nativo. Si rilevò che i selvaggi eransi ritirati dalla costa, o sivvero andati verso il mezzogiorno per isvernarvi. Nelle nostre escursioni sulla riva si videro delle legna, che erano state di fresco troncate, e col mezzo di uno strumento tagliente: trovammo pure un pezzo di *bambou;* lo che ci recò la più

viva gioia; non dubitando che non fossimo stati preceduti recentemente in quel seno da qualche altro vascello; e siccome era il luogo della riunione convenuta coll' equipaggio della *Lontra Marina*, concludemmo naturalmente che fosse passato, e di là fatta vela per la China.

La nostra situazione presentava delle spaventose difficoltà: la costa, secondo tutta l' apparenza, non era punto abitata; e se vi si fosse passato l' inverno non potevamo prevedere in qual guisa procurarci de' rinfreschi, o il vantaggio di qualche traffico: da un' altra parte continuava il cattivo tempo: i venti non cessavano di essere accompagnati dalla neve e dalla pioggia: l' escire dalla presente posizione non ci rendeva sicuri di trovarne un' altra, e che non fossimo forzati di guadagnare le isole *Sandwick*, ove, secondo tutta la probabilità, sarebbe terminato il nostro viaggio, giacchè i marinari principiavano a diventar malcontenti. In questa trista perplessità ci determinammo a preferire i rigori d' un inverno, da passarsi nel *Canale*

inospito *del Principe Guglielmo*, a tutte le risorse, che potevano offrire le isole *Sandwick*. Pensava che sarebbe stato estremente difficile, e forse impossibile, di persuadere all'equipaggio il ritorno da quelle ultime isole alla costa d' America. Tali erano le difficoltà che dovevamo superare; ma l' oggetto del viaggio, e l' interesse de' proprietari esigevano sì fortemente che sopportassimo le fatiche, dalle quali venivamo minacciati, e le disgrazie che dovevamo provare, che si prese il partito di soffrir l'une, e rassegnarci alle altre. Reflettendo un poco sulle facoltà ben limitate d' un ufiziale di marina che traffica, e sulla trista insubordinazione che regna nel vascello che comanda, verrà creduto senza molta pena, che per restare in quel luogo, non bisognava essere indifferente sugl' interessi di chi aveva concepito il progetto, e fatte le spese di questa spedizione commerciale.

Il quarto giorno i nativi vennero a trovarci in diversi canot, e si portarono nella maniera la più dolce ed amichevole: pronunziarono davan-

ti a noi molti nomi inglesi, che si credette poter essere delle persone, che componevano l'equipaggio della *Lontra Marina*. Ci fecero altresì intendere che era partito da quel luogo pochi giorni prima un vascello a due alberi, e che portava seco una quantità di pelli; lo che ci spiegarono, additando il numero de' capelli delle loro teste: ci dissero parimente che se ci fossimo trattenuti, avrebbero uccise per noi moltissime lontre durante l'inverno.

Si ebbe la sodisfazione di sapere, che l'*Ingresso* era abitato: non ci mancava altro che un buon porto per passarvi la rigida stagione. Il giorno seguente le scialuppe ne trovarono uno comodissimo a circa quindici miglia est-nord-est dal posto, ove ci eravamo fermati. In conseguenza il dì 7. ottobre si condusse il vascello al luogo indicato: fu allora disarmato, e si principiò sulla riva la costruzione di una cabana di tronchi d'alberi, nella quale i falegnami potessero lavorare, e che, stante il grado, in cui si trovava allora il vascello, servisse altre-

sì a conservare il legname per le armature.

I selvaggi ci onorarono in seguito ogni giorno delle loro visite; ma non lasciavano mai di spiegare la natural destrezza, veramente straordinaria, nel mestiero di ladri: essi impiegavano una lestezza di mano sorprendente nel procurarsi de' materiali di ferro d'ogni sorta, e in una guisa, che è appena credibile. Si era osservato più di una volta che quando il capo d'un chiodo, fosse nel vascello, o nelle scialuppe, si staccava alquanto dal legno, vi mettevano i denti per istrapparlo. Certamente se io quì descrivessi le varie perdite che facemmo, e la maniera, che tenevano que' nativi per rubarci, più d' un lettore potrebbe sospettare che vantassi a spese della verità i loro talenti nell' arte di giocar di mano. (7)

Erasi giunti alla metà d'ottobre, e non avevamo ancora fatta che una piccola provvisione di pelli: i nativi si riunivano in maggior numero, e cominciavano ad inquietarci a segno che si era molto imbarazzati non sapendo

come dovevamo condurci riguardo a loro. La politica e l'umanità volevano che si evitasse, se fosse possibile, qualunque violento correttivo; ma accadeva spesso che mentre le nostre genti occupate sulla riva a tagliar legna ed a costruire la cabana erano obbligate di portarsi al vascello, allora i nativi le seguivano furtivamente, e rubavano quanto potevano, attrezzi, materiali, o altro che si fosse. Il vascello era situato vicino a' lavoranti, ond'è che non si permise mai che prendessero le armi da fuoco, a meno che non fossero accompagnati da un prudente ufiziale, sul timore che non ne facessero un uso troppo pericoloso: avendo di già veduto che un sol colpo di fucile tirato dal vascello non mancava mai di porre in fuga i nativi.

Il dì 25. ottobre si osservò un considerabil partito d'Indiani, che si avanzavano in un piccol seno; e siccome ci parvero essere in maggior numero di quanti se ne fossero veduti, gridammo alle nostre genti di tornare a bordo: esse tardarono un poco; ed in questo tempo gl'Indiani passarono dal-

la parte del vascello, e sbarcarono subito al posto ove si lavorava. Nello stesso momento un' altra partita escì da' boschi per raggiungerli: vedendo che gl' Indiani si avanzavano ne' loro canot verso la riva, malgrado tutti i segni che facevamo per impedirli, detti ordine di puntare verso loro due cannoni: ciò produsse l'effetto, che mi aspettava: gl' Indiani si erano immediatamente dati a prendere i ferri de' nostri lavoranti; ma quando si avvidero delle disposizioni, che facevansi dalla nostra parte, si posero subito a gridare nella loro solita guisa *laulè laulè*, cioè *amici*, *amici*, stendendo le braccia in segno di amicizia.

Quando tutti i nostri furono arrivati a bordo, credetti che l' occasione fosse favorevole per disperdere i selvaggi, che si erano riuniti in sì gran numero, e far conoscere a' medesimi il potere delle nostre armi da fuoco. In conseguenza si scaricò un pezzo da dodici, a mitraglia, i di cui effetti si spiegarono sull' acqua in una maniera tale che cagionò negl' Indiani un estremo stupore: quindi si spaventa-

rono talmente, che la metà di essi rovesciò i canot: allora fu fatta dalla riva un' altra scarica di un pezzo da campagna da tre libbre di palla; e siccome la veddero strisciare la superficie dell' acqua a una distanza considerabile, rimasero convinti che era in nostro potere di lanciare quell'arme omicida verso qualunque punto, ed a qualsivoglia direzione si volesse. Mentrechè parlavano fra loro in preda al più crudele spavento, si fece però comprendere che non avevamo intenzione di far loro il minimo male, purchè si fossero portati con noi in una maniera amichevole e fraterna; che desideravamo trafficare e dare in cambio delle loro pelli i diversi oggetti, che avevamo perciò recati. Si esposero allora agli occhi de' nativi questi generi: subito tutti quelli, che erano vestiti di pelli, se ne spogliarono alzando de' gridi di gioia; ed in tal guisa col mezzo di una piccola quantità di chiodi con lunga punta, si ebbero sessanta belle pelli di lontra. Per conciliarci pure il loro affetto, si offersero a' principali de' nativi de' grani di vetro di

diversi colori ; ed essi ci promisero di portarci quante pelli avrebbero potute trovare.

Non vi è dubbio, che tuttociò non fosse un premeditato tentativo. Questi popoli non si fanno mai la guerra l'un contro l'altro in battelli così grandi: essi non se ne servono che per trasportare i loro vecchi, mogli, e figli all' avvicinarsi del nemico, e li chiamano *battelli delle donne*: se ne erano dunque serviti in detta circostanza, affine di potere sbarcare un maggior numero tutto insieme, ed essere in stato di tagliare la ritirata a' nostri lavoranti. Ma benchè questo progetto fosse sventato, non era una ragione di credere che resisterebbero alla tentazione di rubarci qualche articolo, ove entrasse del ferro, quando ne avessero l'occasione; tanto è per loro allettativo tuttociò che prende la forma di questo favorito metallo.

Tale era la situazione de' nostri affari; ond' è che rinunziammo a qualunque lavoro sulla riva: si principiò invece a coprire il vascello di tronchi d'abete, ed a chiuderlo da' lati, lo che

si potè fare per più della metà dalla parte di poppa: ma la neve cadde in sì gran copia sulla riva, che non ci fu possibile di terminare un tal lavoro: questo contrattempo fu molto funesto, perchè ci toglieva il passeggio sulla riva, ed i mezzi di formare pe' bisogni una vantaggiosa fortificazione; non ostante ci eravamo chiusi all'intorno con delle tavole all'altezza di più di 10. piedi dal bordo della nave: è verissimo che il ghiaccio porgeva a' selvaggi un mezzo facile d'avvicinarsi; ma qualunque potessero essere le disposizioni di tali vicini, l'effetto dell'artiglieria aveva prodotto in essi un sì grande spavento, che erano forzati ad agire con noi in una maniera amichevolissima.

Il 31. ottobre, il termometro scese a' 32. gradi, e le mattine, e le serate furono rigidissime. Fino a quel momento avevamo presi molti sermoni; ma allora si osservò che abbandonavano le piccole riviere. Feci dunque gettare la scorticaria in due posti del lago fra le vicine montagne, e se ne presero tanti, quanti ci fu possibile di

salarne pe' bisogni dell' inverno. Vi si spedivano tutte le mattine due uomini pel giornaliero consumo, e dopo due ore tornavano colla preda. La maniera di prenderli sembrerà ridicola: ecco come si faceva. Si seguitava il corso dell' acqua del lago fino al posto, ove si getta nel mare, e là si colpiva il pesce sul capo con de' bastoni, a misura che montava o scendeva; e siccome il canale non aveva più d' un piede di profondità, una tale occupazione divertiva i marinari, nel tempo stesso che ci porgeva delle sufficienti provvisioni per la tavola. Ma questi giorni d' abbondanza giunsero al termine: i germani, e le oche, che fino allora erano state per noi di un utile risorsa, cominciarono a riunirsi in truppe, ed a passare verso il mezzogiorno: i nativi del paese ci avevano pure portato di tanto in tanto delle pecore di montagna, unici animali terrestri che si fossero veduti fra loro. Tutto però cangiò per noi, nè si poterono avere i predetti soccorsi durante l' inverno. A' 5. novembre non si veddero più uccelli, e non ci fu possibile di andare

ne' boschi, essendo la terra coperta di neve asciutta all' altezza di cinque piedi: il pesce abbandonava i seni, e le piccole riviere; ed il ghiaccio principiava a formarsi intorno a noi. Le spaventose montagne, che i nostri sguardi incontravano da tutte le parti, erano bianche di neve a fior d' acqua, ed i selvaggi non avevano altri mezzi di sussistenza che la carne e l'olio di balena preparati per loro provvisioni d' inverno. Dopo però il 2. novembre il ghiaccio si fece abbastanza forte dal vascello fino alla riva per sorreggere qualunque peso, talchè la nostra gente si divertiva a correrci co' pattini, e ad altri passatempi, che davano coll' esercizio i mezzi di conservare ancora la salute: questi piaceri durarono finchè cadde la neve nella suddetta immensa copia, tanto sul ghiaccio, che sulla riva.

Per tutto il corso di novembre, e di dicembre si godè di una eccellente salute: i nativi continuarono pure a trattar con noi nella maniera la più amichevole, se si eccettui però la loro incorreggibile inclinazione al rubare;

vizio che non lasciavano di sodisfare, quando ne avevano l'occasione, e da cui la nostra più vigilante attenzione non serviva per garantirci. Nel mese di novembre il termometro era da' 26. a' 28. gradi; e nel dicembre scese a' 20. gradi, ove restò la maggior parte del mese.

Non avevamo allora a mezzogiorno, che una luce debole ed oscura, non essendo il sole a più di sei gradi, e trovandosi nascosto a' nostri occhi dalle montagne alte a 22. gr. al m. dal posto, ove ci eravamo stabiliti. Mentre si era così tristamente privi della luce del giorno, e del calor vivificante de' raggi del sole, non ci si presentava alcun motivo di consolazione per indennizzarci un poco della scena d'orrore, che ne circondava. Nel tempo stesso che le spaventose montagne toglievano quasi la vista del cielo, e spandevano sopra noi le ombre della notte in mezzo allo stesso giorno, la neve copriva la superficie della terra a una tale altezza, che non vi si poteva penetrare; dimodochè non ci era permesso di sperare durante l'in-

verno altri piaceri, altri divertimenti, altri mezzi di consolazione, fuorchè nel nostro vascello, ed in noi stessi. Questo però non era che il principio delle nostre pene.

Il nuovo anno fece aumentare il freddo, e cadde la neve a fiocchi grandissimi, ed in quantità enorme fino alla metà di gennaio: i nostri ponti furono allora incapaci di resistere ai ghiacci eccessivi di ogni notte: la parte più bassa de' medesimi rimase coperta da un ghiaccio bianco della grossezza di un pollice, simile alla neve, malgrado l'attenzione, che si era avuta di accendere ogni ventiquattr' ore tre fuochi, i quali producevano che i ponti venissero a galla: per qualche tempo si tennero questi fuochi notte e giorno; ma il fumo, che esciva da una braciera c' incomodò a segno che molti caddero malati per questa sola cagione. Poco dopo la detta nevosità, dodici de' nostri furono violentemente attaccati dallo scorbuto, e verso la fin del mese ne morirono quattro: molti altri fino al numero di ventitrè dovettero porsi in letto; e fra questi il

chirurgo, che stette molto male. Il primo ufiziale sentendosi leggermente attaccato al petto, sintoma che pel consueto è di un funesto prognostico, ebbe la sorte di liberarsene, masticando continuamente delle foglie di pino giovine, ed inghiottendone il sugo: ma questa medicina aveva un gusto sì dispiacente, che pochi de' nostri malati potettero assuefarsi a prenderla.

Verso la fine di febbraio il male aumentò, e non contavamo meno di trenta persone fra l' equipaggio ridotte a segno di non aver forza di escire dal loro *hamac* (8); e quattro morirono nel decorso del mese: si aggiunga che a quest' epoca le nostre provvisioni erano talmente esauste, che se de' più violenti sintomi avessero aggravato il nostro male, si sarebbe mancati de' necessari alimenti per operare la guarigione. La disperazione, che guadagnava l'animo dell'equipaggio, rendeva ancora più afflittiva questa trista situazione; e tale era lo scoraggimento generale, che ciascheduno riguardava il più leggiero segno del male come il presagio di una certa morte.

Nei mesi di gennaio e febbraio il termometro fu quasi sempre a' 15. gradi, benchè scendesse qualche volta a' 14. Malgrado questo freddo eccessivo si fu visitati, come al solito, da' selvaggi, che non avevano altre vesti che i loro cappuccioni fatti di pelli di lontre, e di vitelli marini, ma nella maggior parte di quest' ultimi animali col pelo al di fuori: per quanto però tenessero coperto il capo, le gambe erano nude, e non pareva che provassero incomodo. Si ebbe in tali occasioni luogo di credere, che fossero in stato di carestia eguale a noi; poichè avendo molti barili d' olio di balena, raccolti in avanti per nostro servizio, non mancavano mai, quando venivano a bordo, sotto il pretesto che il tempo era contrarissimo per la pesca della balena, di pregare che se ne regalasse loro qualche poco; lo che facevamo ben volentieri, dando con ciò ad essi grandissimo piacere. Ci facevano altresì comprendere che se provavamo i funesti effetti delle dette malattie, non d' altronde proveniva, se non dal non fare uso, come essi, di

questo nutrimento altrettanto piacevole, che salutare.

Si rimase altresì sorpresi di trovarli consapevoli della morte de' nostri, e del luogo ove si erano sotterrati: essi avevano soprattutto osservato dalla riva fra le crepature del ghiaccio, il posto, ove a gran fatica si era potuta scavare una profonda fossa pel *nostr' uomo* molto ben affetto e stimato da' nativi per la sua abilità di suonare il flauto. Immaginammo che avessero osservate queste triste cerimonie a solo disegno di fare un banchetto, supponendo che fossero della razza de' cannibali; ma si seppe poi che avevano fatta quella scoperta in occasione di star continuamente in guardia, per impedire le altre tribù de' nativi di portarsi a trafficare con noi, senza partecipare in comune del profitto, che facevano.

Siccome ci rendevano delle visite giornaliere, si pensò sul primo che il luogo della loro abitazione non restasse molto lontano, benchè non si fosse mai potuto scoprire; ma avemmo poscia notizia, che erano un popolo va-

gabondo, senza stabil dimora, che dormiva dove poteva, e quando gli veniva la voglia; che essi non facevano alcuna distinzione fra la notte ed il giorno, scorrendo tanto in un tempo che nell' altro: non accendevano mai fuoco la notte per timore di esser sorpresi da alcuna delle tribù, colle quali pareva che fossero in uno stato di continue ostilità, ma che non potevano portarsi ad attaccarli senza traversare il ghiaccio; e ciò, stante l' essere incognito a que' popoli l' uso de' calzamenti per la neve, lo che rendeva loro impossibile di traversare i boschi.

Il mese di marzo non recò alcun sollievo alle nostre disgrazie: fece freddo come ne' mesi avanti: sul principio cadde una gran quantità di neve che aumentò il numero de' malati, e la violenza del male in quelli, che erano attaccati. Nel decorso del mese si dovè adempire un tristo ufficio, rendendo al meglio che si potè, gli ultimi onori a' cadaveri del chirurgo, e del piloto. Simili mali erano ben crudeli a sopportarsi; e la perdita del primo, in un momento soprattutto, in cui

le cognizioni in medicina ci erano tanto necessarie, si comprenderà senza dubbio essere stato il colmo delle nostre afflizioni.

Il primo officiale sentendosi attaccato di nuovo, ricorse alli stessi mezzi, sì ben riusciti in avanti; l' esercizio ed il sugo di pino: fece una decozione di quest' ultimo rimedio, estremamente disgustevole, e difficilissimo a tenersi sullo stomaco, non ostante che fosse stemperato: ne prese in diverse volte, come dell' emetico, prima che producesse insensibilmente il suo effetto; e forse questo ritardo lo aiutò ripurgando lo stomaco, e preparando il successo di questa medicina antiscorbutica. Il secondo officiale, e uno o due tra' marinari, avendo osservata la stessa regola, ne provarono un simil sollievo, e si liberarono da uno stato quasi disperato. Uno de' sintomi di questo funesto male è di non poter fare alcun moto, e cadere in una torpidezza universale, mentre che il moto sarebbe il rimedio più salubre di tutti.

Per la morte del nostro chirurgo

ci vedemmo privi di tutti i soccorsi della medicina: tutte le attenzioni, che i malati potevano aspettarsi dallo zelo il più tenero ed il più vigilante, le ricevevano da me, dal primo officiale, e da un marinaro, che erano i soli in grado di render servizio. Ma nonostante osservavasi con un vivo dolore diminuire ogni giorno il nostro equipaggio per le stragi di questa terribile malattia: più d' una volta fui chiamato per aiutare al tristo officio di trasportare i cadaveri a traverso il ghiaccio fino ad una fossa profonda, che avevamo scavata colle nostre mani sulla riva per loro sepoltura: il traino che ci era servito per andare a prender le legna, serviva altresì di carro funebre; ed una buca nel ghiaccio era la loro tomba. Ma queste cerimonie, per quanto grossolane si fossero, venivano accompagnate da quel dolore vero e sincero, che di rado si trova col pomposo apparato, che conduce l' orgoglio umano a de' superbi mausolei. Il solo contento, o per parlar più giusto, il solo addolcimento a tanti mali era quando potevamo abbando-

nare il vascello, e gir ben lontano da non sentire le grida dolorose delli sfortunati pazienti, e così trovare qualche consolazione nel solitario esame dello spaventoso abbandono, in cui eravamo immersi. Tutti i preservativi medicinali erano esauriti da lungo tempo; non ci restava per sostenere i malati e fortificarli, che del biscotto, del riso, ed una piccola quantità di farina; ma non avevamo nè zucchero, nè vino: non si mancava di carni salate; ma quando ancora questi cibi fossero stati di una conveniente nutritura, la repugnanza, che la loro sola vista faceva a' malati, sarebbe servita per impedirne il salutare effetto. Il pesce, e gli uccelli non erano in que' paesi un regalo dell' inverno; una cornacchia, un gabbiano ci sembravano ghiottornie rarissime; e quando si mangiava un'aquila, era un piatto eccellente. Se ne uccisero una o due, nel momento che volando intorno a noi, pareva che volessero far pasto della nostra carne, invece di servire a' bisogni della tavola. Si ammazzarono pure, non senza dispiacere, due caproni che ave-

vamo, maschio e femmina della stessa età: erano stati nostri compagni per tutto il viaggio; ma bisognò che servissero a' malati col brodo della loro carne per quattordici giorni.

Benchè si fosse alla fine di marzo, il tempo non era del tutto cangiato; ed il freddo continuava rigorosamente. Si principiò nondimeno a concepire qualche speranza vedendo il sole, da tanto tempo nascosto al nostro sguardo, comparire sul mezzogiorno dalla cima delle montagne. Il termometro era stato nella maggior parte del mese a' 15. e 16. gradi, benchè si fosse alzato qualche volta a' 17.

A' primi d' aprile ghiacciò fortemente, e soffiarono de' venti violentissimi. Alla metà del mese si alzarono de' nuovi venti del sud, che sogliono produrre quasi un tempo d' estate in quegli alti gradi di latitudine, come all' opposto quelli del nord portano una specie d' inverno. Da tal cangiamento nacque, come si può supporre, un' alterazione sensibile nell' aria: ma questi venti cagionarono delle repentine e veementi pioggie, e non si man-

tennero al sud; dimodochè tornando essi al nord, il freddo fu tanto sensibile quanto mai fosse stato. Sulla fin del mese si suscitò una burrasca perpetua tra questi venti opposti, e tanto più dispiacevole, perchè cagionavano un' aria densa e nebbiosa. Finchè regnò il vento del sud, i malati peggiorarono, e nel decorso del mese ci morirono tre *Lascars*, e quattro Europei; ma l' ufiziale ed il marinaro, che si erano curati col sugo di pino, si trovarono talmente ristabiliti, che potettero portarsi a godere sul ponte della benefica influenza de' raggi del sole. Il successo del loro metodo impegnò altri marinari a ricorrere alla decozione, ed alcuni si determinarono a continuarne l'uso: ma la maggior parte trascurava questo rimedio, e volevano piuttosto morire a loro bell' agio (così si esprimevano) che soffrire i fieri dolori, che un così disgustoso rimedio faceva provare. Verso la fine del mese, al sole di mezzogiorno, il termometro si alzò fino a' 32. gradi; ma la notte scendeva sotto i ventisette. Negli ultimi giorni del mese i selvaggi ci por-

tarono delle aringhe e degli uccelli di mare; io stesso m' incaricai di distribuire il pesce a' malati. Invano tenterei di esprimere i trasporti di gioia, che si videro su' loro volti pallidi e sfigurati, quando dispensai questo nutrimento sì buono e sì rinfrescante. Non mancammo altresì d' impegnare i nativi, per tutti i mezzi che dipendevano da noi, a procurarci il più spesso che fosse possibile la risorsa di una vivanda, tanto capace a fortificarli.

Quelle buone genti ci consolarono, dicendo che il freddo cesserebbe quanto prima: è certo pure che essi sempre ci avevano dato ad intendere, contando il numero delle lune, che l' estate sarebbe cominciata alla metà del mese di maggio. Il sole formava di già un gran cerchio sull' alto delle montagne, ed a mezzogiorno il calore era eccessivo: il pesce tornava pure in una grandissima quantità: finalmente sentimmo rinascere la speranza che chi fosse sopravvissuto, poteva contare di escire da quel soggiorno di desolazione, e ritornare nel nostro pae-

se. Un tal' cangiamento di situazione rianimò in guisa gli spiriti de' malati, che molti acconsentirono di esser portati sul cassero per godervi del calore del sole; ma appena si trovavano all'aria che svenivano. La cosa più singolare si era, che alcuni di questi infelici conservavano un coraggio sorprendente finchè stavano in letto; potevano tutto dire, e tutto fare; in una parola sembravano guariti interamente; ma appena fatto un movimento, appena si agitavano i letti, che restavano sopraffatti da indicibili dolori d' agonia, e da svenimenti tali, che ogni momento sembrava esser l' ultimo; ed in tale stato rimanevano per una mezz' ora, senza poter riprendere la cognizione.

All' epoca del 6. maggio si fece un cangiamento sorprendente in tutti i nostri affari. I marinari, la cui salute non era disperata, guarirono miracolosamente per l' effetto della decozione, che bevvero. Si ebbe pure tanto pesce, quanto poteva servirci per alimento, come ancora non piccola quantità di uccelli di mare di diverse spe-

cie, il tutto per mezzo de' nativi, che ci recavano ogni giorno delle fresche provvisioni. Finalmente si videro passare sopra di noi dei branchi di oche e di germani; sebbene alcuno non fosse giunto a nostra portata.

Il 17. una compagnia di nativi del paese, colla quale si trovava il Re dell' *Imboccatura*, nominato *Shenoway*, venne a bordo in gran pompa per felicitarci sul ritorno dell' estate: essi ci dettero notizia che avevano veduti due vascelli in mare: benchè questa nuova venisse successivamente confermata da simili avvisi di altri nativi, non credemmo per allora doverle dar fede; ma il 19. tutti i nostri dubbi furono tolti coll' arrivo di due canot, che conducevano una scialuppa, nella quale era il capitan *Dixon* del vascello *la Regina Carlotta* partito da Londra; vascello, che aveva dato fondo col *Re Giorgio*, capitano *Portlock*, alle Isole *Montagu*, per venire in nostra ricerca, guidato dagl' indizi degl' Indiani.

Se si esaminano tutte le circostanze della nostra posizione ad una tal' epoca,

questo incontro parrà essere l' avvenimento il più straordinario. Riflettendo alla spaventosa situazione, nella quale si trovavano il *Nootka*, e le genti dell' equipaggio, alle stragi della malattia che le consumava, alla loro profonda afflizione, a questo deplorabile stato sì crudelmente prolungato, al timore funesto, ma troppo fondato, che la debolezza delle persone, e il disfacimento del vascello non ci permettevano di abbandonare quel soggiorno di desolazione, quand' anche il tempo si addolcisse, e la stagione divenisse più favorevole; pensando io dico a tutti questi oggetti d' afflizione, che formavano il tristo complesso de' nostri mali, non si sarà sorpresi che si accogliesse il capitano *Dixon* con de' trasporti di gioia, e che si bagnasse colle nostre lacrime, come un angelo tutelare. Io non discorderò pure, che ricevessimo qualunque sorta di servigi e di soccorsi dal capitano *Portlock*, di cui era l'inviato. E quì avrei dovuta terminare questa parte della mia narrativa; ma siccome l'ultimo de' detti due signori ha giudicato a proposi-

to di rappresentarsi nel racconto del suo viaggio come possessore di tutte le virtù di un *Samaritano*, e di averle esercitate a mio riguardo, ho creduto che conveniva esporre l' istoria della sua condotta, con tutti i necessari documenti giustificativi, perchè il pubblico potesse conoscere la verità, e trovarsi in grado di apprezzare l' estensione delle obbligazioni, che ho alla giustizia, alla generosità, ed all' umanità del capitano *Portlock*. (9)

A' 12. maggio il sole fu ardentissimo sul mezzogiorno; e siccome regnava il vento del nord, l' aria era dolce e piacevole: durante il giorno, ed all' ombra, il termometro rimaneva a' 40. gradi; ma la notte scendeva al gelo, ed un leggiero ghiaccio si spandeva su tuttociò che erasi didiacciato nel giorno. La gran massa di ghiaccio che circondavaci, principiò pure a staccarsi dalla riva, ove era spezzata dalla marea, che alzavasi a ben 18. piedi, ed in seguito ricadeva, mentrechè una rapida corrente di ghiaccio sciolto ne spingeva i pezzi rimasti nel mare. Il vascello cominciò allora ad

agitarsi sulle ancore, stantechè il ghiaccio erasi tutto sciolto all' intorno. I nostri malati si ristabilivano a colpo d' occhio; ma due però non provarono gli effetti benefici del ritorno del sole; e malgrado tutte le cure che si usarono, dovettero aumentare il numero di quelli, cui un destino crudele aveva segnata l'ora dell' ultimo sonno su quelle spaventose rive. La superficie della terra era sempre coperta di neve: la vetta de' pini offriva le sole produzioni vegetabili, che si potessero avere: fu questa una nuda risorsa, che i rigori dell' inverno si erano degnati di risparmiare in nostro favore, e che divenne un rimedio efficacissimo per chi ne continuò esattamente l' uso.

Il 17. maggio seguì uno scioglimento generale de' ghiacci in tutta l' estensione del *seno*; e quando finalmente ci trovammo in pieno mare, la speranza di abbandonare un paese, che era stato per noi un teatro d' afflizione e d' orrore, recò ne' nostri abbattuti cuori una consolazione difficile ad esprimersi.

Il numero de' nativi che si erano

veduti non oltrepassava quello di cinque, o secento. Questa è una razza d' uomini vigorosi, membruti, e d' una grandezza maggiore in generale della comune fra gli Europei. Non hanno nè città, nè villaggi, nè soggiorno stabile: errano del continuo in tutte le parti dell' *Imboccatura*, secondo il proprio capriccio o i loro bisogni, riguardando tutto quel territorio, come soggetto al loro dominio, e non vi lasciano penetrare una diversa tribù, allorchè sono forti abbastanza per opporsi all' invasione, se non col farle comprare un tal privilegio per mezzo di un tributo che esigono. Quando un' altra potente nazione invade quel luogo, lo che accade ben di rado, si refugiano sopra alcuni scogli, ove non possono arrivare che col mezzo di una scala, che immediatamente tirano a se; e talvolta vi montano co' loro canot costruiti di un legno sottilissimo e leggerissimo.

Essi hanno un re, che nominano *Shenoway*: era questo un vecchio quasi cieco: in occasione della prima visita che ci fece l' autunno avanti,

condusse seco lui tre donne, che chiamava sue spose: le trattammo perciò con tutti i debiti riguardi, e si ebbe premura di offrir loro tutti quegli oggetti che potevano gradire; ma esse dimostrarono non volersi familiarizzare in veruna guisa con noi. Queste donne, e tre o quattro altre furono le sole che si vedessero. Si desiderò vivamente che ci lasciassero uno de' loro giovinetti, onde poter con tal mezzo procurarci qualche cognizione della loro lingua e costumi; ma si opposero sempre a tal proposizione, e non vi acconsentirono che a condizione di dover noi pure lasciare uno de' nostri. Il re stesso aveva sempre bilanciato di venire sul nostro bordo, a meno che, durante il tempo della sua visita, qualcheduno de' nostri marinari non passasse nel suo canot.

Un giorno (fu nel mese d' ottobre 1786.) sua maestà ci condusse una giovinetta, che offrì di venderci: noi dunque la comprammo: l'acquisto non ci costò che una piccola asce, ed un certo numero di grani di vetro. Si credè sul primo che questa

fosse una delle sue mogli: ma essa ci fece intendere, che era una schiava, condotta da' nemici con molti altri della sua tribù, la quale era stata massacrata e mangiata; destino consueto di tutti i prigionieri di guerra: essa non venne risparmiata che per servir di compagnia alle principesse reali; ma queste se ne annoiarono ben presto, e forse per gelosia. La selvaggia rimase con noi circa a quattro mesi, e pareva contentissima della sua sorte: ci disse che apparteneva a una tribù, che abitava al mezzogiorno: nostra intenzione era di costeggiare nella seguente estate, per cercar delle pelli, e così restituirla a' suoi; ma la situazione deplorabile, in cui ci trovammo, e della quale ho fatto già il tristo racconto, non ci permise di porre in esecuzione un simil progetto. Io non sò fino a qual segno dicesse il vero; ma ella ci dipingeva sempre i nativi dell' *Imboccatura*, come i più selvaggi di tutti gli abitanti della costa; e non cessava di ripeterci, che il solo timore de' nostri cannoni era quello che impediva loro di massacrarci per divenir poscia loro cibo.

In tempo dei freddi eccessivi de' mesi di gennaio, e febbraio si ricevè la visita di alcune tribù intermediarie, che abitavano nella vicinanza della sua nazione: essa le impiegò per portarsi ad impegnare i suoi compatriotti, acciò venissero a trovarci: per incoraggirle si unirono a' suoi inviti alcuni regaletti di grani di vetro; e difatti scorso un dato numero di giorni, ed all' epoca appunto che diceva dovessero arrivare, comparvero alcuni di que' nativi in tre separati canot, e ci recarono una piccola provvisione di pelli. La donna domandò allora con istanza la permissione di partire; ma siccome speravamo di tirar qualche vantaggio dalle cognizioni che ci poteva dare, le si negò la domanda: ma mentre i nostri erano andati a far colazione, si sottrasse furtivamente, guadagnò i canot, e più non si vide. All' epoca che questa femmina ci abbandonò, lo scorbuto non aveva fatti ancora que' crudeli progressi, che poi ci cagionarono tanti danni. Ella ci dette nonostante ad intendere, che lo stesso male desolava la sua nazione, e che tutte le

volte che si manifestavano i sintomi, si portava verso il mezzogiorno, ove il clima era più temperato, e dove potevano avere del pesce in abbondanza; lo che facilitava molto la guarigione.

I nativi dell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, dell' uno e dell' altro sesso, portano i capelli cortissimi, ma tanto lunghi davanti, che di dietro; ond' è che gli cuoprono talmente il viso, che ad ogni momento sono obbligati a separarli per poter vedere: gli uomini hanno quasi tutti un taglio al di sotto del labbro inferiore, nella parte staccata, che separa il labbro dal mento: il taglio è parallelo alla bocca, dimodochè sembra formarne una seconda. I giovinetti hanno due, tre, e qualche volta quattro buchi nel posto ove gli uomini hanno il taglio, che è forse la marca distintiva della virilità. Le donne hanno de' buchi come i giovinetti, e vi attaccano de' pezzetti di nicchi che sembrano un filare di denti.

Tanto gli uomini, che le donne hanno il *setto*, o sia divisorio del na-

so forato, e vi portano quasi tutti una gran penna, o un pezzo di scorza d' albero: la barba non è molto comune, e solo si osserva nelle persone avanzate di età, sul labbro superiore, e verso l' estremità del mento, ma quasi sempre coperta di ghiaccio nell' inverno. I giovinetti, per quanto credo, se la strappano a misura che ella spunta: hanno le gote larghe e forti, il viso tondo e schiacciato: gli occhi piccoli e neri, ed i capelli morati e lucenti: la loro fisonomia è feroce e selvaggia: hanno le orecchie piene di buchi, e vi attaccano de' pendenti di osso, o di nicchi: si servono di una specie di tinta rossa, colla quale si dipingono il naso, ed il volto; ma alla morte de' loro parenti o amici vi sostituiscono il color nero: quanto a' capelli son quasi sempre coperti di piuma d' uccelli: tutto il loro abbigliamento consiste in una specie di mantello di pelle di lontra, che arriva fino a' ginocchi, rimanendo le gambe nude: il vestito di cui si servono ne' canot è fatto d' intestini di balena: si cuoprono col medesimo la testa, ed

essendo attaccato nell' estremità al foro in cui si assidono, impedisce che l'acqua non penetri nel canot, e nel tempo stesso gli salva dal freddo, e dall' umido. Una tal maniera di vestire può riguardarsi come la più comune tra' nativi, stantechè passano la maggior parte della loro vita ne' canot. (10)

Questo paese produce ogni sorta di abete, come nell' altra costa d' America: vi si trova pure la radica del *serpente*, ed il *ginseng*: i nativi ne portano sempre seco loro per servirsene come d' un rimedio; ma a noi non fu possibile d' averne.

I boschi son folti: cuoprono quasi due terzi dell' altezza delle montagne, che terminano in masse enormi di nudo sasso: il pino nero vi cresce in grande abbondanza, ed è buonissimo per fare delle eccellenti alberature. Quando si giunse nel mese di settembre all' *Imboccatura del Principe Guglielmo*, si videro degli arboscelli di *ribes*, ma non si trovò poi altra specie di frutti, nè verun vegetabile: è vero bensì che a quest' epoca la neve copriva

le terre elevate, e le basse non erano che de' pantani, stante le correnti della neve, che scendevano dall'alto.

I soli animali che si vedessero furono degli orsi, delle volpi, degli asini, delle pecore di montagna, e degli ermellini: di questi ultimi se ne uccisero quattro di diversa specie.

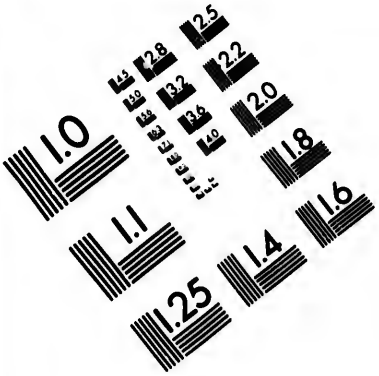
Vi erano nella sua stagione molte oche, e diversi altri uccelli del genere aquatico; ma eccetto la cornacchia e l'aquila, non se ne vide alcuno di quelli che nascono nelle selve.

L'articolo del traffico, di cui i nativi fanno il maggior conto, è il ferro, e prepongono grandemente i pezzetti di questo metallo, che si avvicinano alla forma di un chiodo: essi ricercano pure moltissimo i grani di vetro verde, e qualche volta ancora i rossi, ed i blù: amano pure i nostri *Jaquettes* di lana, ed i vecchi abiti de' marinari.

Il loro vitto è del pesce; ma preferiscono la balena a tutti gli altri; e siccome l'olio è per essi la parte più delicata del pesce, valutano moltissimo quello, che ha la carne oleosa; è

raro che cuocano il pesce, e quando ciò fanno, accendono il fuoco col mezzo di fregare rapidamente insieme due pezzi di legno di pino il più secco che sia possibile. Hanno una specie di canestri fatti d' una materia capace di ritener l' acqua; ed in quest'acqua gettano molte pietre infocate a segno che la fanno bollire: ma simile operazione, altrettanto incomoda quanto poco necessaria, è di radissimo usata da' selvaggi. Nel più grande inverno non si videro mai far da cucina, forse a cagione delli stessi luoghi ove si trovavano, e per la difficoltà di procurarsi quanto avevano bisogno.

Questo popolo è certamente di una razza selvaggia al sommo, e porta ad un estremo grado l' insensibilità pe' mali fisici: se ne ebbe una prova rimarcabile in una circostanza che farò nota. Durante l' inverno, si erano gettate fuor del vascello molte bottiglie rotte, insieme con altre immondizie: uno de' selvaggi cercando fra que' rottami se vi fosse qualche cosa, di cui potesse far profitto, si fece un taglio ben grande nel piede; vedendolo



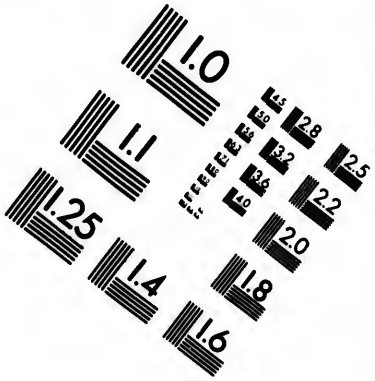
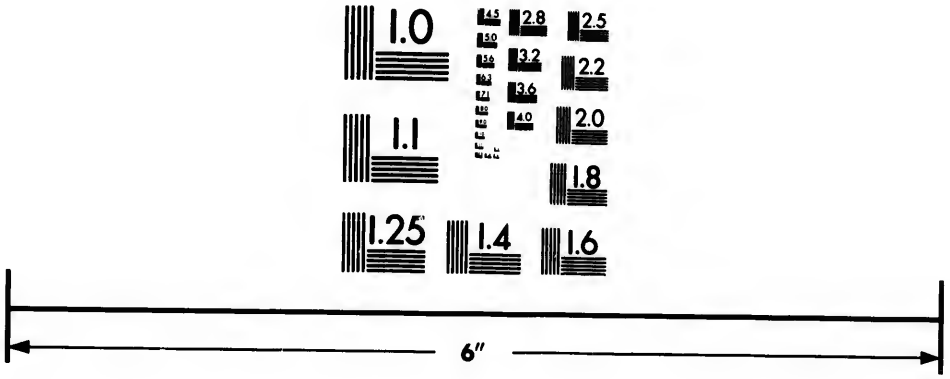
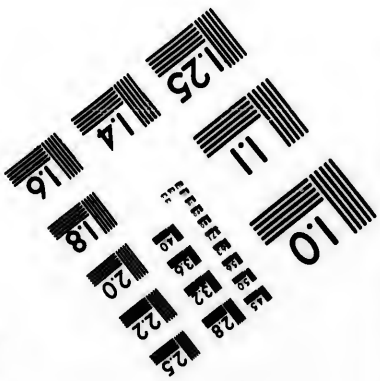


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

2.8
3.2
2.5
2.2
2.0
1.8
1.0

sanguinare gl' indicammo la cagione della ferita, e ci affrettammo di medicargliela, facendogli conoscere i rimedi a' quali solevamo ricorrere in simili circostanze; ma i suoi compagni, ed egli stesso, messero in ridicolo le nostre premure, e prendendo in quel momento de' pezzi di vetro si fecero delle incisioni nelle gambe e nelle braccia in una guisa molto strana, dicendo che simili cose non potevano far loro alcun male.

Tali sono i caratteri ed i costumi del popolo, nel cui territorio passammo una orribile stagione; talchè ci fu di estremo piacere quando il 21. giugno escimmo dal *Seno*, e nella sera del seguente giorno ci trovammo in mare. Ventiquattro persone solamente componevano allora tutto il nostro equipaggio, compresivi gli ufiziali e me, co' due marinari, che avevamo ottenuti dal *Re Giorgio*. Se ne erano, oh cielo! sotterrati vehtitre in quell' *Imboccatura* funesta: quelli, che avevano sopravvissuto, trovavansi in sufficiente salute; ma ve ne erano alcuni senza bastanti forze di montare so-

pra al vascello. Subito che si fu abbandonata la terra, soffiò con molta violenza il vento del mezzogiorno, e portò seco lui una folta nebbia: siccome questo tempo non poteva essere che contrarissimo alla nostra gente nello stato in cui ci trovavamo, si credette prudente cosa di tenerci vicino a terra.

Erano scorsi dieci giorni che cravamo in mare, e non si era avanzati al mezzogiorno oltre il 57. grado. I nostri, che avevano presa dell' umidità sul ponte, cominciarono a provare de' dolori nelle gambe; difatti enfiarono loro a segno che alcuni furono obbligati a mettersi a letto: fu dunque risoluto che ci saremmo fermati per prender terra. Non ci essendo allontanati che circa quaranta leghe, inalzammo un *pic* di una figura singolare, essendo altresì singolarissimi gli abitanti delle vicine terre colla loro fisonomia e costumi.

Quando si fu felicemente giunti sulla riva, si vide venirci incontro un considerabil numero di canot, la cui costruzione variava del tutto da quel-

la de' canot de' nativi dell' *Imboccatura del Principe Guglielmo*: questi erano fatti di legname di un albero durissimo; molti di essi parevano avere da' cinquanta a' settanta piedi di lunghezza; nonostante erano strettissimi, non avendo larghezza maggiore dello stesso albero. Ma di tutte le creature di forma umana, che si fossero giammai vedute, le donne erano certamente le più strane, e le più ributtanti. Esse hanno una fenditura al disotto del labbro inferiore, come quella che abbiamo rimarcata negli uomini dell' *imboccatura del Principe Guglielmo*, ma molto più grande, poichè prende quasi più d' un pollice della gota da ciascheduna parte: in questa apertura si mettono un legno di figura ovale, di sette pollici di circonferenza, e di circa un mezzo pollice di grossezza, con un' incavatura da' lati per tenerlo fermo nell' orificio. Questa bizzarra invenzione allunga il labbro dall' estreinità de' denti, e dà alla fisonomia l' aria la più orrida, che si possa trovare in una figura umana. Ci parve che questo popolo avesse conoscenza de'

selvaggi dell' *imboccatura*, quando gli si accennò co' segnali delle due bocche: la loro lingua vi ha pure qualche rapporto; ma si ebbe poi luogo di rilevare che egli formava una tribù più numerosa. Prima di noi non vi erano stati altri navigatori; e se nella notte non si fosse alzato un vento favorevole, era nostra intenzione di trattenervisi qualche giorno. Questa parte della costa è a' 56. gr. e 38. m. di latit. nord, e a' 223. gr. e 25. sec. di long. est da Greenvich. (11)

Un vento del nord cominciò allora a soffiare, e ci rendè il bel tempo, che continuò fino al momento, in cui scoprimmo l' isola d' *Owhyhee*. Fu sorte per noi che il tragitto dal continente fosse cortissimo; poichè tale era lo stato del vascello, che se non avessimo avuto del continuo un vento favorevole, era molto incerto che si fossero potute guadagnare le isole *Sandwick*. Ma la crudel malattia, che aveva desolato per lungo tempo il nostro equipaggio continuava le sue stragi: ci morì un uomo prima che fossimo arrivati in quel clima temperato e sa-

lubre, ove si può dire che gli zeffiri portano la sanità sulle loro ali; imperocchè passati dieci giorni dal nostro arrivo alle isole, non si sentì più parlare fra noi di malattia.

Noi vi passammo un mese: in questo tempo, gl' isolani ci parvero non conoscere altro piacere fuorchè quello che gustavano nel darci de' contrassegni d' amicizia, e nell' esercitare l' ospitalità verso di noi. Essi ci accolsero con tutti i trasporti di gioia, e sparsero delle lacrime alla nostra partenza. Fra i molti, che ci esposero il desiderio, che avevano di accompagnarci in Inghilterra (*Britannee*) il solo che si volle ricevere a bordo, non senza però eccitare una grande invidia in tutti i suoi compatriotti, fu *Tiañna*, capo d' Atooi, e fratello del sovrano di quell' isola. Io non parlerò più al presente di quest' uomo amabile: avremo occasione in seguito dell' opera d' ammirare in lui delle qualità brillanti, ed un carattere degno, ardisco crederlo, d' interessare il leggitore.

Il 2. settembre abbandonammo le

isole *Sandwich*, avendo tutta la lusinga che lasciavamo presso que' popoli la più vantaggiosa opinione delle nostre maniere e del nostro carattere; quanto a noi conservavamo i sentimenti di una viva riconoscenza per gli zelanti servigi, e per le generose marche d'amicizia, che da loro avevamo ricevute. Dopo un viaggio felicissimo, in cui si ebbe sempre un vento favorevole alle nostre vedute di commercio, si giunse il 20. ottobre 1787. nel Typa, porto vicino di Macao.

Appena che si fu dato fondo in quel porto, il tempo cominciò a minacciare una vicina tempesta, ed il nostro vascello danneggiato come era, si trovava assolutamente fuor di stato di sostenere questo nuovo assalto: fummo altresì inquietissimi vedendo due fregate francesi, le quali parevano all' ancora alla distanza di circa un miglio da noi. Spossati per sì lungo tempo dalle fatiche d' ogni genere, e divenuti quasi stranieri in tutti gli affari politici, non potevamo facilmente formar delle congetture consolanti, soprattutto quando si rifletteva non es-

ser cosa ordinaria il veder in que' mari de' vascelli da guerra francesi: quando poi si osservarono diverse scialuppe ripiene di truppe, che si affrettavano di sortire, se ne tirarono i più funesti auguri. Non mettendo alcuna confidenza in un porto neutrale, si principiò a riguardare la schiavitù, che ci minacciava, come la scena che doveva terminare le nostre prime disgrazie. Ma quelle scialuppe, come dopo si seppe, passarono solamente vicino a noi per abbordare un vascello mercantile spagnuolo occupato nella ricerca di alcuni marinari disertori. Si riconobbe che i legni francesi erano la *Calypso* di 36. cannoni, ed un altro grosso bastimento mercantile armato in guerra, comandato dal conte di Kergarieu. Ma, come se il nostro destino fosse stato di essere perseguitati fino all' ultimo dalle disgrazie, non si fu appena tranquilli sul timore che avevamo di qualche ostilità per parte degli uomini, che si dovè lottare contro gli elementi nemici. La furia de' venti, che si alzarono fu, sì violenta, che la fregata la *Calypso* durò molta

fatica a conservare la sua posizione, nonostante che avesse cinque ancore. Il *Nootka* non ne aveva che una; talchè è più facile di concepire la situazione in cui si trovava, che di descriverla. Dopo di averlo salvato da questo pericolo, per una sorte eguale alle altre, e mercè i soccorsi della Provvidenza, si fu obbligati di condurlo a terra, come l' unico mezzo di conservarlo. Ciò si potè effettuare, grazie all' attività de' soccorsi, che ricevemmo dal conte di Kergarieu, e da' suoi ufiziali e marinari. I fraterni servigi, e posso dire infatigabili, che ci renderono in tale occasione, hanno meritato l' omaggio, che ho ben piacere di porger loro in tal circostanza, sebbene in termini molto inferiori a ciò, che debbo per si generosa assistenza.

Esponendo però il mio stupore, e la mia riconoscenza insieme d' essere sfuggito col resto del mio equipaggio da imminenti pericoli, e dalle disgrazie, che ci opprimevano, mi trovo dolorosamente ridotto a compiangere la trista sorte del vascello la

Lontra Marina mio compagno, comandato dal capitano Tipping. Dopo che abbandonò lo *Stretto del Principe Guglielmo*, non se ne sono avute più nuove; e non è che troppo fondato il concludere che questo vascello, e le genti dell' equipaggio sieno rimaste sepolte nel mare.

TIANNA PRINCIPE D'ATOOI
una dell' Isole Sandwich.

Gaet. Vascellini inc.

VIAGGI

ALLA COSTA NORD OVEST D' AMERICA

NEL 1788. E 1789. ec.

CAPITOLO PRIMO

Preparativi del viaggio. -- Tianna, *principe dell' isola* Atooi, *ed altri nativi dell' isole* Sandvvick, *son ricevuti a bordo.* -- *Carattere di* Tianna. -- *Composizione dell' equipaggio di ciascheduno de' due vascelli.* -- *Quantità di bestiame imbarcato per le isole* Sandwick. -- *La* Felice, *e l'* Ifigenia *partono dalla China.*

Essendomi associato nel mese di gennaio 1788., con diversi mercanti inglesi stabiliti nell'India, feci acquisto di due vascelli, e gli equipaggiai. Essi furono nominati la *Felice*, e l' *Ifigenia*, il primo della portata di 230.

tonnellate, il secondo di 200. sole tonnellate. Si ebbe cura di provvedere a tuttociò, che poteva metterli in stato di sostenere il viaggio a cui si destinavano; ed oltre l' esser buoni velieri, si erano foderati di rame; in una parola la loro costruzione era abbastanza solida per resistere a quelle violenti tempeste, che si temono moltissimo nell' inverno nel mar pacifico del Nord.

Avevamo progettato di subito abbandonar la China al principio della stagione; ma la difficoltà, che provammo nel procurarci la necessaria quantità di provvisioni pel viaggio, trattenne i vascelli fino al 20. del suddetto mese, epoca alla quale furono completamente equipaggiati, e pronti a partire.

Uno di essi doveva restare più lungo tempo in mare che l' altro: si era fissato che abbandonasse l' America in quest' anno alla fine dell' autunno, e si portasse alle isole *Sandwick* per passarvi l' inverno: doveva in seguito ritornare in America, e raggiugnere l' altro vascello partito dalla

China, nello stesso tempo che lui, con una sufficiente provvisione di munizioni e di rinfreschi per istabilire de' banchi, e dare una maggiore estensione al commercio, che avevamo intrapreso.

L' equipaggio di ciascuno di questi due vascelli era composto d' Europei e di Chinesi: i primi formavano il maggior numero; si erano imbarcati i Chinesi in questa circostanza non ad altro oggetto, che per fare una prova: essi sono stati sempre riguardati come un popolo bravo, vivace, ed industrioso: vivono di pesce e di riso; e siccome il salario che esigono non è molto considerabile, vi è altresì una ragione d' economia nell' impiegarli. Si ebbe luogo di esser sodisfatti de' sentimenti di quelli, che avevamo con noi durante tutto il viaggio; e se avessimo poi creduto dovere stabilire de' posti pel traffico sulla costa d' America, una colonia d' uomini di tal natura sarebbe stato un acquisto importantissimo.

Il comando dell' *Ifigenia* fu dato al Sig. *Douglas*, ufiziale d' un raro meri-

to, che conosceva perfettamente la costa d' America, e che per questa ragione era l' uomo, su cui doveva mettersi la maggior confidenza, riguardo alla premura di condurre questa spedizione commerciale. L' equipaggio conteneva diverse specie di artefici: vi erano de' fabbri, e de' falegnami chinesi, come pure de' lavoranti europei: la totalità montava a quaranta uomini.

La stessa classe di uomini sì utile e sì necessaria componeva l' equipaggio della *Felice*: essi erano cinquanta; io comandava il vascello.

Un maggior numero di Chinesi si dimostrò desideroso di essere impiegato in questo servizio; ma non potevamo riceverli tutti: lo spirito d' intrapresa gli aveva talmente elettrizzati, che quelli che vennero rimandati espressero il loro malcontento ed il loro dispiacere in termini non equivoci. Fra i molti che si offersero, ne scegliemmo cinquanta, che ci parvero dover servire pe' bisogni del viaggio: erano essi la maggior parte, come ho detto, lavoranti di diverso genere: il

restante era un piccol numero di marinari avvezzi a fare il servizio de' *Giunchi* (12), che s'impiegano per la navigazione in tutti i mari della China.

In un viaggio di sì lungo corso, in climi sì differenti, dovevamo naturalmente temere molti mali, ed in specie i pericoli dello scorbuto, flagello crudele per i marini: si presero perciò tutte le precauzioni, che l'esperienza e l'umanità potevano suggerire per garantirci da' suoi attacchi, diminuirne la malignità, e finalmente per arrivare ad una perfetta guarigione. Si ebbe cura di fare delle abbondanti provvisioni di melazzo, di thè, di zucchero, e di tutti gli articoli, che potevano contribuire ad operare questi effetti salubri: ogni vascello aveva acqua bastante per cinque mesi: se ne dava una misura il giorno per uno; e ciò a sufficienza, perchè l'acqua è uno de' preservativi più efficaci contro questa malattia: si portarono altresì degli abiti gravi d'ogni sorta per le persone degli equipaggi, tanto Chinesi, che Europei: in una parola si procurò tuttociò che produce la China,

perchè i due vascelli fossero approvisionati il meglio possibile, e per assicurare nello stesso tempo i successi del viaggio, e qualunque specie di soccorso a quelli, che si preparavano a parteciparne i pericoli.

Questo viaggio aveva diversi oggetti: fra gli altri ce ne eravamo proposto uno, in cui non avevamo realmente altro interesse che quello di procurarci una ben dolce sodisfazione. Ciò era il ricondurre nella loro patria quelle buone genti levate d' America, e dalle isole *Sandwick*. Si comprò una certa quantità di bestiame e d' animali utili, che s' imbarcarono: l'idea era di metterli a terra in luoghi, ove potessero essere una risorsa di più per gli abitanti, o offrire i soccorsi ed i rinfreschi necessari a' navigatori, fossero inglesi, o di qualsivoglia altra nazione, che in seguito visitassero que' paraggi.

Tra i figli della natura, condotti dalla curiosità, quanto pel loro ardito carattere ad una sì gran distanza del paese, che gli aveva veduti nascere, ve ne fu uno che trattammo con

de' particolari riguardi. Era questi *Tianna*, principe dell' isola d' *Atooi*, capo di una schiatta illustre, e d' un rango distintissimo. Io l'aveva condotto nella China nel 1787.; ed al presente ci procurava il piacere di renderlo al suo paese, ed alla sua famiglia. Egli vi riportava uno spirito ingrandito, in qualche maniera, dalle nuove scene, da'diversi prospetti, che si erano offerti a' suoi sguardi, ed una perfetta cognizione di tutti gli oggetti d' utilità, di tutti gli articoli di lusso, che dovevano renderlo il più ricco di tutti gli abitanti delle isole, ove era nato.

Il Sig. *Cox*, mercatante stabilito nella China, era uno degli uomini, per cui *Tianna* risentiva quella viva stima, che delle moltiplicate marche di benevolenza non mancano mai di far nascere in un cuore grato al sommo: del rimanente io mancherei di giustizia verso questo amabile Indiano, se non lo rappresentassi come un uomo, che possedeva tutti i sentimenti, che onorano lo spirito il più coltivato. Il Sig. *Cox* non limitò le sue premure a trat-

tarlo con distinzione, ed a preparargli una vita piacevole e felice, lasciandogli una gran quantità di bestiame e d'animali viventi nell' isola d' *Atooi* ; volle ancora per un impulso della più tenera amicizia che potesse abbandonarsi a tutti i suoi gusti, e sodisfare tutte le sue fantasie; pose a disposizione di questo Indiano una somma di denaro per essere da lui impiegata secondo la sua idea, e secondo i suoi desideri: ma una tale intenzione non fu necessariamente eseguita. Gli Europei, amici di *Tianna*, supplirono con de' savi consigli a ciò che gli mancava di discernimento, e lo diressero nell' impiego della somma, che gli era stata donata: in vece di sodisfare il capriccio di un momento in oggetti, che non avrebbe forse tardato a disprezzare, ebbero cura di procurargli de' beni durevoli, e che potessero contribuire a' progressi della sua nazione verso la civilizzazione.

Il tempo che si poteva involare all'allestimento de' vascelli, era in gran parte consacrato a questo amabile Indiano. Si ebbe molta premura di far-

gli comprendere, che doveva ben tosto imbarcarsi pel suo paese. Tuttociò che il nuovo mondo, in cui si era visto condotto, offriva di ricchezze e di maraviglie non aveva potuto separare i di lui affetti: l' amor della patria, quel sentimento, che sembra innato nell' uomo, in tutte le condizioni, e per tutti i climi, agiva potentemente sopra di lui: quelle affezioni domestiche, che sono nel tempo stesso i vincoli delle società, e la sorgente della felicità comune, quella tenerezza per i parenti, che agisce con minore o maggior forza su tutti gli esseri animati, dalle classi le più nobili del genere umano fino agli animali della più vile specie; tutti questi sentimenti, io dico, avevano conservata la loro vivacità nel cuore di *Tianna*. La memoria della sua famiglia, e della sua patria opprimeva sovente il di lui spirito: i tristi pensieri ne' quali allora si gettava l' assorbivano a segno, che tuttociò che colpiva i suoi sguardi non aveva niente di sorprendente per lui: si vedeva qualche volta nello stesso momento sorridere al-

l' aspetto delle novità, che lo circondavano, e versar delle amare lagrime alla memoria degli amati oggetti, che aveva abbandonati, pensando che forse non gli rivedrebbe più.

Così, quando fu certo del suo prossimo ritorno a *Atooi*, l' idea che avrebbe abbracciata di nuovo la sposa che amava, il figlio che adorava, unita a quella dell' effetto che avrebbe prodotto il suo arrivo colle acquistate cognizioni, col possesso delle ricchezze, e col potere spargere delle beneficenze nel luogo della sua nascita, gli cagionò de' trasporti di gioia, che comprenderanno i cuori sensibili, ma che è impossibile d' esprimere.

Se io entrassi quì in dettagli particolari della condotta di questo Capo, e de' sentimenti, che si rimarcarono in lui fino dal suo arrivo a *Canton*, avrei forse da temere, che non si considerassero come una inutile digressione, e poco degna della curiosità, che quest' opera ha per oggetto d' inspirare: fa però d' uopo l' osservare che si scuopriva in lui uno spirito capace di tuttociò, che l' educazione può produrre

presso chi ha ricevuto dalla natura una intelligenza superiore ; aggiungo che era dotato di quella sensibilità, che fa una legge ad ogni uomo illuminato di non mai avvilire col nome di *Selvaggio* l' individuo, che ella caratterizza, sia qualsivoglia il colore della sua pelle, ed il paese che abita.

Quando egli vedde per la prima volta i vascelli a *Wampoa*, provò una sorpresa che passa ogni immaginazione: gli nominava con enfasi le isole di *Britannee*: ma quando ne ebbe esaminato l' interno, e che gli si fecero conoscere tutti i dettagli, cadde ben tosto nella tristezza e nell' abbattimento: chinava la testa con profondo silenzio, e versava involontariamente qualche lacrima, come se tuttociò che vedeva gli facesse semprepiù comprendere la propria inferiorità. Ma lo stesso spirito, che l' aveva portato ad abbandonare il suo paese per tornarvi in seguito con delle cognizioni proprie a spargervi l' istruzione, e recarvi delle arti, che potessero rendere gli abitanti più politi, non tardava ad essere risvegliato in lui dal bisogno di sodi-

sfare la sua curiosità. Egli fece ben tosto prova di una intelligenza poco comune, marcando benissimo, quando si presentava l' occasione, la diversità fra gli uomini delle varie nazioni dell' Europa, e quelli che appartenevano all' Inghilterra. Quest' ultimi soleva nominarli gli uomini di *Britannee*: vedeva i Chinesi con una repugnanza, che si avvicinava all' estrema avversione: la loro testa calva, le loro narici larghe ed aperte, i loro tratti insignificanti tutto gli aveva inspirato il più gran disprezzo per essi. Si può credere che tal sentimento in lui dominante, aumentasse la dignità naturalmente sparsa in tutta la sua persona; e forse deesi attribuire a ciò il rispetto, di cui i Chinesi parevano penetrati per lui tutte le volte, che si trovava in mezzo di essi, e la fretta colla quale quella timida moltitudine gli apriva il passo subito che lo vedevano arrivare.

Tianna aveva circa a trentadue anni: era alto sei piedi e cinque pollici: le sue robuste membra annunziavano una forza d'Ercole: il suo por-

tamento era pieno di dignità; e siccome era stato già avvezzo a ricevere nel suo paese gli omaggi dovuti al rango elevato che occupava, si ammirava in lui un' aria di distinzione, di cui senza dubbio non aveva niente perduto, adottando le maniere europee: come se fosse sempre vissuto in questa parte del mondo, non soffriva alcuno incomodo da' nostri abiti; e non solo gli sapeva ben portare, ma poneva ogni particolare attenzione per dimostrarsi in tutta la persona di una proprietà, e di una ricerca la più studiata. Si osservava però di tanto in tanto qualche ritorno alle sue naturali abitudini: aveva talvolta la debolezza di pensare allo stato, in cui era nato; e questa memoria, che occupava il suo spirito, ne ritardava necessariamente i progressi: non si potè riescire nel fargli comprendere il valore della nostra moneta corrente; e quando aveva bisogno di comprar qualche cosa, offriva ingenuamente del ferro in cambio. Questo metallo, il più prezioso di tutti a' suoi occhi, gli pareva dovere es-

sere il mezzo naturale del cambio per tutte le altre nazioni.

La premura di ricondurre *Tianna* nel suo paese ebbe molta parte nelle disposizioni del viaggio che precedè il nostro. Il suo progetto, e la sua inclinazione era di arrivare fino in Inghilterra. Il Capitano *Churchill*, che comandava il *Walpole*, vascello della compagnia delle Indie orientali, gli aveva offerto, con tutta la grazia possibile, di prenderlo sotto la sua protezione. *Tianna* non avrebbe potuto senza dubbio trovare un migliore appoggio: ma confidarlo alla cura di un altro, inviarlo in un paese, che non gli avrebbe forse presentato in seguito alcuna occasione di ritornare nel suo, era un partito che i suoi amici non potevano facilmente conciliare colla loro tenerezza per lui. Si riguardava di già come un atto irreflessivo la permissione datagli di abbandonare *Atooi*: si decise dunque che vi ritornerebbe, se non più felice che avanti la sua partenza, almeno possessore di tali tesori, che il di lui semplice cuore non avrebbe mai potuto sperare. Ma

di tutti gli oggetti, che formavano la sua ricchezza, quello che più lo incantava era un suo ritratto dipinto da *Spoilum* celebre artista della China, e forse il solo nel suo genere in tutta l' estensione di quel vasto Impero: il pittore vi aveva fedelmente espressi tutti i tratti della sua fisonomia; ma sorpassò poi se stesso nel talento col quale trasportò le grazie sparse sulla figura dell'Indiano. La sorpresa di *Tianna*, a misura che l' opera avanzava, era estrema, e la manifestava in diverse guise. Quando questo ritratto gli fu presentato, lo ricevè con un' aria di solennità, che colpì tutti gli astanti, ed abbandonandosi ben tosto ad un' agitazione, nella quale non l' avevamo mai veduto, ci trattenne sulla spaventosa castastrofe, che aveva rapito al mondo il capitano *Cook*. Ci disse per la prima volta che si era accesa una terribil guerra nelle isole, in occasione di una pittura, che diceva essere il ritratto di quel grand' uomo, e che era rimasta a uno dei loro più potenti capi: aggiunse che questa pittura si riguardava fra loro come sa-

era, e che la venerazione, che le prestavano era il solo mezzo di esprimere il loro dolore per la funesta morte dell' eroe che rappresentava.

Mi si permetterà quì senza dubbio, una corta digressione per far conoscere che durante il nostro primo soggiorno fra questi isolani, si ebbero mille occasioni di apprezzare i loro sentimenti sulla trista sorte del capitano Cook; possiamo altresì credere che quegli abitanti de' mari i più lontani da noi spargessero delle sincere lacrime sopra un avvenimento, che gettò il dolore in tutta l' Europa: è impossibile di farsi un' idea del numero di quelli fra loro, che si affollavano intorno al vascello per ottener la permissione di andare in *Britannee*, verso gli amici del loro caro e ben' amato Cook: essi piangevano, e ci supplicavano con delle istanze capaci di guadagnare sul momento i cuori meno disposti in loro favore. I capi ci colmavano a gara di regali: la folla gl' impediva di avvicinarsi al vascello: per lungo tempo si sentirono gridare da tutte le parti, e con delle vociferazioni terribili, *Britan-*

nee, *Britannee*; ed io tenterei invano di dipingere il silenzio del loro dolore, quando intesero che *Tianna*, principe d'*Atooi* era il solo scelto per aver l'onore di partir con noi.

Prima della nostra partenza, *Taheo* re di quell'isola, ci fece una visita accompagnato da tutti i suoi capi. Siccome quegl'isolani credevano che i comandanti di ciaschedun vascello europeo, che arrivava alle loro isole dopo la morte del capitan Cook, fossero i figli di quell'illustre viaggiatore, deploravano quel tristo avvenimento co' segni del più vivo dolore: ognuno si affrettava di protestare la propria innocenza: si riunivano in seguito per dipingere la passione, che gli aveva portati a commettere l'orribile omicidio, che doveva esser per loro un soggetto eterno di pentimento; ed aggiungevano che la loro afflizione era il gastigo, con cui venivano percossi dalli Dei irritati. Dopo queste dichiarazioni, e molte altre simili, rinnovarono le assicurazioni dell'amicizia, incaricandoci di portarle in *Britannee*, e partirono. Io non dubito punto che

i navigatori, a' quali accaderà in seguito di trattenersi presso quelle isole, non vi trovino un sicuro asilo, ed un' amichevole accoglienza.

Gli altri nativi delle isole *Sandwick*, e d' America, che ricevemmo a bordo, erano stati condotti nella China su diversi legni, piuttosto come oggetti di curiosità, che per ricevere dell' istruzione, o per servire all' interesse del commercio: consistevano essi in una femmina dell' isola d' *Owyhee* nominata *Winee*, di cattiva salute, e che peggiorava ogni giorno; in un uomo vigorosissimo, in un giovine dell' isola di *Mowee*, ed in un nativo dell' *imboccatura del Re Giorgio;* ma i compatriotti di quest' ultimo erano di una natura sì selvaggia, che sarebbe stata una prova assolutamente inutile d' incaricarlo di riportar fra loro i diversi vantaggi, che riserbavamo agli altri isolani.

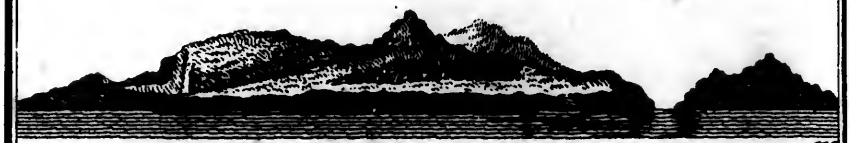
S' imbarcarono a bordo di ogni vascello sei vacche e tre tori, quattro vitelli, una quantità di caproni, de' polli d' india, de' conigli, diverse paia di piccioni, ed altre provvisioni in ab-

bondanza: non si potettero però avere per allora de' castrati: si comprarono bensì varie piante di limoni e d' aranci, che destinavamo per l' isola d' *Atooi*, il cui principe *Taheo* era abbastanza forte per mantenersi in possesso di una sì preziosa proprietà. Se avessimo avuta la sorte di potere sbarcare tutto il carico preparato per le isole *Sandwick*, sarebbero certamente divenute il posto di tutto il mar pacifico del Nord il più proprio a somministrare de' rinfreschi a' navigatori. Comunque sia, occupandosi seriamente del commercio d' America, si raccoglieranno de' considerabili vantaggi, inclusive da questa parte del nostro progetto, che non potemmo eseguire.

Sulla sera del 22. gennaio i due vascelli levarono l' ancora per abbandonare il *Typa*, ed avanzarsi in mare; ma facendosi ben tosto calma, e quindi, la marea essendo contro di noi, fu dato il segnale per porsi all' ancora: si dette dunque fondo nella rada, a sei braccia, in un seno fangoso. L' *Ifigenia* trovandosi nel più grosso della marea, fu cacciata molto lungi al di là della

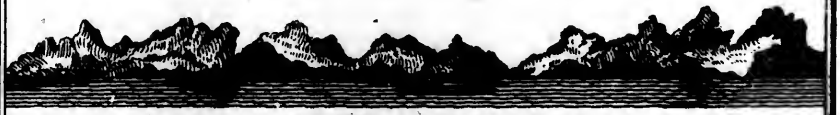
rada, e andò a stazionare a due miglia di distanza dalla poppa del nostro vascello. Noi vi trovammo all' ancora l' *Argylshire* forte vascello inglese, della portata di circa settecento tonnellate, caricato pel Bengala. Questo vascello però dopo infelicemente nel suo passaggio dal Bengala alla China, e si crede che perissero ancora tutte le persone del suo equipaggio.

due mi-
del no-
mo all'
ello in-
ttecen-
engala.
cemen-
ala al-
ero an-
equi-



Veduta delle ISOLE LUBAN vicino all'ISOLE DEL CAPRO.
a quattro leghe della Costa.

Veduta continuovata della COSTA DI LUCONIA.



ISOLA DI KODIAK.

CAPITOLO II.

All' Ifigenia *si rompe l' albero di trinchetto. -- Passaggio alle Filippine. -- Navigazione lungo la costa di Luconia. -- Passaggio all' isola de' Caproni; all' isole di Luban, all' isola di Mindoro, e alle Calamine. -- Lo scorbuto fa delle crudeli stragi a bordo dell'* Ifigenia. *-- Passaggio all' isola di Panay. -- Rivolta dell' equipaggio della* Felice.

VErso le ore 9. della sera (domenica 22. gennaio) si alzò un vento di sud-est, che ci determinò, malgrado che fosse direttamente contrario, a rimettersi in mare. Si dette dunque il segnale all' *Ifigenia* di unirsi: circa le ore dieci fummo sotto vele con un vento leggiero e variabile di mezzogiorno: fino a mezza notte continuammo a navigare verso il *gran Ladrone*: si fu sorpresi allora da una nebbia foltissima, che ci obbligò ad abbassar le vele per causa dell' *Ifigenia*, la quale trovavasi moltissimo addietro del nostro

vascello. Lo scandaglio dava egualmente da quattro a sei braccia di fondo burboso: si perdè allora di vista l' *Argyleshire*, che levò anch' esso l' ancora, ed avanzò al sud-ovest.

Nella mattina del 23. si ebbe un' altra folta nebbia, e nella notte perdemmo di vista l' *Ifigenia*: il vento saltò all' est-nord-est, e cominciò a rinfrescare: furono tirati due colpi di cannone per dare il segnale all' *Ifigenia* di ammainar le vele di basso bordo, e di far rotta al sud-est. A mezzo giorno rischiarò il tempo, e si vide l' *Ifigenia* a una lega circa sotto vento del nostro vascello. Durante la notte non cessammo di tirare il cannone, e battere i *gongs* (13), affinchè ella potesse giudicare della nostra situazione. Secondo l' osservazioni, la nostra latitudine nord era di 20. gr. e 54. minuti, e la nostra longitudine est di 114. gr. e 24. min. La parte sud-ovest de' *banchi di sabbia di Prata* ci rimaneva, nella direzione del sud, a' 73. gr. est, alla distanza di 40. leghe, ed il capo *Bolinou*, esso pure nella direzione del sud, a' 50. gr. est, e alla distanza di 419. miglia.

Siccome era nostra intenzione di navigare lungo la costa di *Luconia* secondo il vento, risolvemmo di tenerci il più che fosse possibile all' est, temendo in quella stagione d'incontrare delle correnti del sud. Preferimmo di navigare lungo la costa di *Luconia*, invece di costeggiare quella di *Mindoro* o delle *Calamine*, essendo quest' ultime isole circondate da bassi fondi, da scogli, e da porzioni d' isolette, che rendono la navigazione estremamente pericolosa, ed esigono le maggiori precauzioni pe' vascelli in un Arcipelago di una così vasta estensione. Le carte che ci ha date il sig. *Dalrymple* di questi mari, sono senza dubbio esattissime; ma sono state formate sopra una scala così ristretta, e delineate a sì piccoli punti, che l' utilità a cui erano dirette per la navigazione, si trova molto diminuita. Seguendo questa rotta speravamo di avere un tempo meno burrascoso, dovendoci servire in qualche guisa di ricovero la costa di *Luconia*. Ci lusingavamo ancora di potere scampare da diversi bassi fondi pericolosi, che si trovano a qualche di-

stanza della costa, e che sono, a dir vero, sparsi per tutti questi mari.

Fino al 25. (mercoledì) continuammo ad avanzare al sud-est: il tempo era oscuro e tristo: i venti soffiavano con violenza dall' est-nord-est, e dal nord-est-quart-est; avevamo inoltre un mare grossissimo; la latitudine nord, a mezzogiorno, era di 18. gradi; la longitudine est, di 117. gr. e 1. min.; il basso fondo di *Maroona* meridionale ci rimaneva al nord a' 61. gr. di long. est, ed a 49. leghe di distanza; ed il capo *Bolinou* a 62. gr. di long. est, ed alla distanza di 67. leghe.

Il vascello l' *Ifigenia* era un cattivo veliero in comparazione della *Felice*, talchè venivamo obbligati a calar di vele per sua cagione: risolvemmo dunque di sbarazzarci da un simile incomodo, separandoci da quel vascello, e facendo tutta la diligenza possibile, subitochè fossimo sortiti dal mare di *Sooloo*.

Nella sera ci parlavamo da un vascello all' altro: il capitano Douglas, che comandava l' *Ifigenia* ci fece sape-

re, che pe' cattivi tempi sofferti il suo vascello aveva fatta una *falla* per di sopra al rame, lo che l'obbligava a tener continuamente una tromba da acqua in attività, ma che sperava di stagnarla al primo momento favorevole. Questo accidente ci cagionò una viva inquietudine: tali avvenimenti hanno per effetto di gettare lo scoraggimento nello spirito de' marinari: qualunque sia la loro intrepidezza sono soggetti a lasciarsi avvilire da' presagi superstiziosi, i più ridicoli ed i più stravaganti: quando questa disgrazia accade al principio d' un viaggio, influisce sovente su' loro spiriti, e sulla loro condotta, durante tutta la navigazione, per quanto lunga possa essere.

I Chinesi del nostro equipaggio vennero attaccati dal mal di mare: questo fu un avvenimento molto tristo per noi: il moto continuo e le agitazioni del vascello cagionarono pure nel bestiame una specie di languore: ci parve impossibile di conservarlo tutto: non mancavamo d' altronde del nutrimento necessario per l'equipaggio,

e vi era a bordo una maggior quantità di questi animali, di quello che realmente bisognava per le isole, a cui li destinavamo. Una tal ragione ci determinò ad ucciderli tutti, eccetto due vacche, un toro, ed un vitello, che potevansi sottrarre a' bisogni del viaggio, e riservarli pel luogo del loro destino: in conseguenza se ne ammazzarono subito due; si dette la carne fresca, e dell' orzo all' equipaggio, per cui fu veramente un piatto ristorativo.

Nella sera il vento soffiò con violenza, ed il mare fu grosso: continuammo a veleggiare al sud-est colla speranza di poter passare il basso fondo di *Maroona* settentrionale, la cui posizione, secondo il sig. Dalrymple è molto incerta: si stette dunque in osservazione il meglio che ci fu possibile.

A ore cinque avemmo un *allarme*: l' *Ifigenia* fece segnale di danneggio; ma nello stesso tempo non ci pareva che avesse bisogno di pronto soccorso: frattanto si fece forza di vele verso di lei, ed arrivammo a segno di poter comu-

nicare coll'equipaggio: il capitan Douglas ci disse che il suo albero di trinchetto aveva piegato in una maniera così inquietante, che era necessario prendere sul momento qualche compenso per assicurarlo; ma il mare si fece sì grosso, ed il vento soffiò nello stesso punto con tanta furia, che non potemmo dargli alcun soccorso. Calammo subito di vele, ed avanti la notte si ruppe all' *Ifigenia* il suo piccolo albero di gabbia, ed il perrocchetto: quanto all' albero di trinchetto era del tutto *sghindato*.

Diventò allora d'una necessità assoluta per noi di tenerci sotto vele il più che fosse possibile. L'*Ifigenia* era in stato di conservare la sua gran vela di gabbia, la vela maestra, e l' albero di mezzana: per render queste vele capaci a servire almeno nella notte, si diresse la nostra rotta su due punti di vento, che ci davano speranza di poter passare il *Maroona* settentrionale; non eravamo però certi di conservare tanto vento per oltrepassare il *Maroona* meridionale, che si descrive come pericolosissimo, e la cui situazione non

è meglio determinata di quella del basso fondo settentrionale, che porta lo stesso nome. Il vento soffiò con violenza per tutta la notte, e ci parve che l'*Ifigenia* soffrisse molto.

Non poteva in verità accadermi niente di più funesto. il temporale, a cui ci trovavamo esposti era molto da temere: lo stato rovinoso dell'albero dell'*Ifigenia* aumentava assaissimo i nostri timori; poichè in caso di nuovo accidente non conoscevamo altro porto alleato, o più vicino, ove potessimo ripararlo, fuorchè Batavia. Cacciati, come si era, da tutti que' mari, e circondati da pericolosi scogli, la nostra situazione non presentava, che disgrazie e spavento: ci era impossibile di scuoprir la terra; ma in tal caso si sarebbero aumentati i pericoli dell'*Ifigenia*: quanto all'abbandonarla in un sì tristo stato, non ci passò nemmeno per l'idea: inoltre non si era senza timore di vederci spinti troppo lontano verso il mezzogiorno, lo che ci avrebbe posti nella assoluta impossibilità di tenerci a portata della costa di *Luconia*, di *Mindoro*, o delle *Calamine:* in que-

sto caso invece di passare pel mare di *Sooloo*, si sarebbe stati obbligati di prendere la nostra corsa a traverso li *Stretti della Sonde*, e di guadagnare il mar pacifico del Nord, per gli *Stretti di Macassar*. Per tutto ciò si era molto incerti se prendevamo questa rotta, o se oltrepassando l' estremità sud-est della Nuova Olanda si fosse trovato il passo delli stretti di *Endeavour*. E' facile di figurarsi l' inquietudine, che ci faceva provare la trista prospettiva della navigazione, che esigeva un simil giro.

Il tempo non si addolcì punto fino al 26. a mezzogiorno: la latitudine nord era allora di 17. gradi e 5. minuti, e la longitudine est di 118. gradi: l' estremità sud-ovest di *Maroona* settentrionale ci rimaneva nella direzione di sud-est, alla distanza di 30. leghe: durante la notte si continuò a camminare verso quel punto: si andava a vela quanto l' *Ifigenia* poteva permetterlo; e si desiderava vivamente di spedire una scialuppa a quel vascello; ma tutto ad un tratto il tempo si fece più burrascoso che mai, di-

modochè non si potè mandare in suo soccorso nè falegnami, nè tavole. Era stato fatto un ponte intorno al *bompresso* (albero di prua); ma il mare agitato ci fece semprepiù temere, che la sua situazione non peggiorasse.

In quel giorno si ammazzò un' altra bestia pe' bisogni dell' equipaggio: il moto de' vascelli, ed il loro ondeggiamento continuo ci facevano disperare di poterne salvare una sola: due de' più be' caproni erano rimasti morti per una di quelle violenti scosse [illegible] rante la notte il vento soffiò con forza, ed il mare continuò ad esser grossisimo: la nostra direzione era sempre al sud-est, mettendo noi spesso in panna a causa dell' *Ifigenia*, che andava debolmente a vela.

Un tempo sì contrario durò fino a mezzogiorno del venerdì 27.: la latitudine nord era di 16. gr. e 20. m., e la longit. est di 119. gr. e 12. min. La varietà delle correnti che provavamo non ci permetteva di fare delle osservazioni ben sicure: il vento era saltato al nord, e noi veleggiavamo all' est-sud-est, proporzionando la nostra

navigazione a quella dell' *Ifigenia*. Temevamo moltissimo che una corrente d' est non ci spingesse all' ovest, stantechè la nostra latitudine nord era di 16. gradi e 20. m., e non si vedeva niente che somigliasse a de' bassi fondi: siccome non ci pareva possibile che fossimo all' est di *Maroona*, si fu obbligati di serrare il vento all' est, quanto la corrente d' un mar grossissimo poteva permetterlo.

Nella sera si parlò col capitano Douglas, che m' informò che la cima del suo albero di trinchetto era interamente guasta, e che i falegnami duravano molta fatica ad assicurarlo contro la violenza di un mar sì grosso: prima della notte si ebbe però la sodisfazione di vedere riattata la gabbia dell' *Ifigenia*, come pure tutti i suoi cordaggi, dimodochè il timore, che avevamo di essere spinti a mezzogiorno di *Mindoro*, si dissipò in gran parte.

Fu frattanto riconosciuto, secondo la vasta estensione de' mari, che dovevamo traversare, che l' *Ifigenia* correva de' troppo gran risici nello stato in cui si trovava, per esporsi a un tal

passaggio, senz'aver perfettamente riattato l'albero, e che non essendo questo in grado di servire era meglio di porvene un altro: si convenne dunque che i falegnami l'esaminassero al primo momento favorevole; ed essendo assolutamente indispensabile di determinare un luogo, ove si potessero fare le necessarie riparazioni, fu riguardato come il più conveniente lo stabilimento spagnuolo di *Samboingan* all'estremità meridionale di *Magindanao*; e benchè appena se ne avesse notizia, e che fosse molto dubbioso, che gli Spagnuoli ci accordassero l'ospitalità, la necessità ci forzò a prendere questo partito, piuttosto che avanzarci fino a Batavia, o esporci sulla costa della Nuova Olanda.

Nella stessa sera di questo giorno si vide una gran quantità di legno galleggiante, e di quell'erba, che l'acqua stacca dagli scogli; lo che ci dette timore di cadere in qualche basso fondo.

Il sabato 28, sul far del giorno si distinse l'isola di *Luconia* dal *bompresso*, che rimaneva alla distanza di 12., o 14. leghe dell'est-nord-est all'

est-sud-est; ella pareva altissima e piena di montagne, ed a misura che ci avvicinavamo a terra, il tempo diveniva più quieto e più bello: il mare si placò poscia del tutto: l' *Ifigenia* aveva ristabilito il suo piccolo albero di gabbia. Una osservazione fatta a mezzogiorno dette 16. gradi e 16. min. di lat. nord, talchè nelle ultime ventiquattr' ore si era provata una forte corrente di nord.

Niente dimostra meglio i pericoli della navigazione ne' mari della China, che la varietà delle correnti contrarie che provammo in sì poco tempo. Si è osservato generalmente che nel tempo della maggior parte de' *mussoni* (venti regolari) di nord-est, vi è una corrente di nord lungo la costa di *Luconia*, fino al capo *Bolinou*: in questo luogo le acque, che si precipitano a traverso li stretti, che formano il passaggio tra *Formosa*, quest' isola, e le *Babuyanes*, trattengono la detta corrente, e la fanno volgere ne' mari della China, ove riceve una direzione di sud, alla distanza di 15., o 20. leghe dalla costa di *Luçonia*.

In tutte l' epoche del *mussone* di nord-est, le correnti portano con violenza a mezzogiorno in questi mari, eccetto presso di *Luconia*; ma il loro corso diventa molto più rapido a 30., o 40. leghe dalle rive di quell' isola, che all' altura della costa della China; e ciò si può attribuire all' unione delle acque che scorrono a traverso li stretti di *Luconia*, e di quelle che passano tra la China, e *Formosa*. De' vascelli carichi per la China potrebbero sulla fine della stagione profittare di queste correnti, onde pervenire al capo *Bolinou*, e trovarvi un passaggio facile e sicuro, aperto fino a Canton: può essere certamente vantaggiosissimo di andare lungo la costa di *Luconia*, poichè, oltre questa corrente di nord sì favorevole, il tempo è ordinamente bellissimo. Qualche volta i venti sono variabili; e nel più forte del *mussone* di nord-est, si è veduto talora sofiarne un furioso di sud-est.

Siccome il nostro timore di essere spinti verso mezzogiorno non aveva fatto che aumentarsi, fu grandissima la sodisfazione, che si ebbe di tenerci

vicini a terra: sulla sera dello stesso giorno il mare fu in calma; ma circa le ore nove si alzò un vento di sud-ovest, che ci obbligò a voltar di bordo verso terra per la notte: in questo tempo si osservarono diversi fuochi accesi; la nostra distanza dalla terra era a circa sette leghe.

Nella mattina della domenica 29. la terra ci restava a nord-nord-est a sud-sud-est alla distanza di quasi sei leghe: ci parve piena di montagne, e coperta di boschi, eccetto in alcuni posti staccati sulla pendice delle montagne. Si vedevano delle grosse colonne di fumo alzarsi dall' interno delle alture, lo che annunziava la popolazione. La latitud. nord a mezzogiorno era di 15. gradi e 52. minuti. Nella sera e nella notte continuammo a correr verso terra; ma con centocinquanta braccia di corda allo scandaglio, non si potè trovare il fondo.

La terra si estendeva dal nord-quart-nord-est, al nord-est-quart-est: essa era a circa sei leghe da noi: si stette a questa distanza costeggiando lungo la riva al sud, ed all' est, essen-

do a 15. gradi e 19. min. di latitud. nord, secondo l' osservazione. Difesi per così dire dalla terra, avevamo un tempo estremamente dolce e piacevole; il mare era in una calma poco ordinaria, ed i nostri occhi non vedevano che un paese elevato, montagnoso, e coperto di boschi.

Nella notte del 30. il vento rinfrescò all' ovest, onde ci portammo al sud-quart-est per riconoscere l' *isola de' Caproni*; lo che esigeva delle accurate osservazioni per causa di alcuni bassi fondi, che si vogliono esser situati al nord di quell'isola.

Il 31. verso le ore 8. della mattina si vide l'*isola de' Caproni*, che rimaneva al nord-est-quart-nord, alla distanza di circa sei leghe. La costa di *Luconia* ci restava in questa posizione di nord-quart-ovest al sud-est a quattordici leghe di distanza. Secondo un' osservazione fatta a mezzogiorno la latitudine non era di 13. gradi, e 45. minuti.

L' *isola de' Caproni* ci parve d' un elevazione mediocre, e ben boscata; ma nord si vide assolutamente niente

che indicasse che ella fosse abitata: le isole *Luban* erano delle vere montagne coperte di boschi: queste nelle carte spagnuole vengono rappresentate come unite all' *isola de' Caproni* per mezzo di bassi fondi: non si potè però scoprire un sol fondo, ove l' acqua fosse interrotta, nè trovare un fondo con centocinquanta braccia di corda allo scandaglio.

Profittammo allora del vento favorevole per mettere il vascello in stato di difesa; in conseguenza si montarono i cannoni, si riempirono della quantità di polvere sufficiente, ed in una parola si fecero tutte le altre necessarie disposizioni, essendo que' mari infestati da un numero prodigioso di pirati. Due bellissimi vascelli erano stati recentemente predati da loro: uno si nominava il *May* della portata di 300. tonnellate, e di 30. pezzi di cannone; era partito da Bengala per fare il commercio alla costa di Borneo; e per mezzo de' *Malais* si seppe che era stato distrutto, non essendosi salvata persona dell' equipaggio per raccontare i dettagli. Diversi altri va-

scelli erano sfuggiti per sorte alla perdita che li minacciava; è raro per vero dire che passi un anno senza che accadano simili disgrazie. I *Pros* (14) escono in sì gran numero da *Magindanao* e da *Sooloo*, che diventa pericoloso per un vascello troppo debole di far vela in que' mari. Questi *Pros* portano cento, e qualche volta centocinquanta uomini ben' armati, e pel consueto de' cannoni da sei a dodici libbre di palla. Subito che un vascello è preso da questi corsari, vi fanno un massacro orribile, e conducono in ischiavitù il piccol numero degli sfortunati che sopravvivono, senza che possano sperare di esser mai riscattati. Delle flotte di 30. o 40. di questi *Pros* incrociano ne' mari; qualche volta ancora se ne son veduti fino a cento; e benchè non si temesse molto che osassero attaccare due vascelli, sarebbe nonostante stata per nostra parte una negligenza imperdonabile di non prepararci a qualsivoglia avvenimento. Profittammo pure del favorevole momento per fare la rivista degli alberi dell' *Ifigenia*, e per darle quanto le fosse bisognevole, af-

fine di metterla sopra un piede di difesa rispettabile: le inviammo due cannoni di più, con una quantità proporzionata di polvere, di palle, ed altre munizioni; in cambio si ricevette una buona provvisione di carbone per le fucine, e molti altri articoli egualmente necessari.

De' nuovi motivi ci facevano ogni giorno sentire la necessità di una separazione per i vascelli subito che fossimo sortiti da questi mari pericolosi. La *Felice*, accompagnando l' *Ifigenia*; che era in stato da sostener molto meno di lei la navigazione, veniva ad essere singolarmente ritardata nel suo viaggio; questo solo motivo sarebbe stato bastante, poichè era dell' ultima importanza per noi di fare tutta la diligenza possibile per arrivare a tempo alla costa d' America.

Nella sera i falegnami tornarono dall' *Ifigenia*, e fecero sapere che il suo albero non era assolutamente in grado di servire al viaggio: dubitavano inclusive che potesse condurla fino a *Samboingan*: la vetta era marcita, nè si sosteneva, che a forza di mastiet-

ti ; frattanto vi avevano poste delle buone *lapazze* per assicurarlo in qualche guisa .

Sul tramontar del sole si scoprì l' isola di *Mindoro :* ella ci restava al sud-est-quart-est alla distanza di 10. leghe : il vento soffiava con violenza dall' est, e scendeva a vortici precipitosi dalle alte montagne di *Luban :* durante la notte forzammo di vele per arrivare sulla costa di *Mindoro :* il vento soffiava costantemente dall' est, a segno che si cominciò a temere di trovarci imbarazzati nelle isole chiamate le *Calamine ;* le quali non solo sono in gran numero, ma presentan altresì degli spaventosi pericoli ; le vele di gabbia furono assicurate, e si andò a vela per quanto ci fu possibile, dimodochè si giunse felicemente sotto l' isola di *Mindoro* verso mezzanotte. Il tempo diventò allora tempestoso, e siccome sarebbe stata cosa imprudente l' avanzare in mezzo a delle folte tenebre sopra una costa incognita, si dette il segnale all' *Ifigenia* di correre innanzi sulla sua ancora, lo che eseguimmo sul momento noi stessi ; ma ella aveva di già

fatto forza di vele, nè si potè più osservare, benchè rispondesse a' segnali. Si fu frattanto occupati a scandagliare; ma cento braccia di corda non ci davano il fondo. Gli abitanti mantenevano tuttavia de' fuochi in gran numero sulla riva, e ne avevano ancora accesi sulla cima delle montagne.

Il primo febbraio sul far del giorno si occupava assolutamente la stessa posizione di quando il nostro vascello era corso avanti sulla sua ancora nel tempo della notte: l'*Ifigenia* trovavasi innanzi a noi circa a quattro leghe; ma andando a vela si arrivò verso mezzogiorno. La nostra latitudine nord era di 12. gr., e 59. min. L' isola di *Mindoro* ci rimaneva al sud-est-quart-est a sei leghe di distanza.

Al tramontar del sole l' isola di *Mindoro* ci restava dal nord-quart-est, medio-est al sud-est-quart-est, medio-est, e si era a circa sei leghe di distanza dalla riva. Nella notte il tempo fu, come al consueto, burrascossimo, e si provò una forte corrente, la quale cagionò una tale agitazione nel mare, che tememmo moltissimo per

gli alberi e per le antenne: verso la sera si calarono le vele, e si stette in grande attenzione per causa de' bassi fondi, che trovansi fra *Mindoro*, e le *Calamine*: per liberarcene ci serrammo a terra verso la riva della prima di dette isole. Si dà tre leghe di larghezza al canale che trovasi fra *Mindoro*, e i bassi fondi. I fuochi ci parvero essere in maggior numero sulle coste delle montagne, e rimasero accesi tutta la notte.

Il giovedì 2. a ore 9. della mattina si scopersero le isole *Calamine* dal sud-ovest al sud-est a sedici, o diciassette leghe di distanza. Il tempo era altresì cangiato, e prometteva di esser più favorevole: ci rallegrammo però molto di entrare in quel canale; in fatti i venti, che soffiavano con violenza dall' est avrebbero potuto spingerci al mezzogiorno, ed all' ovest delle *Calamine*, e saremmo allora stati costretti d' avanzare lungo la costa di *Palawan*, e di rientrare nel mar di *Sooloo*, così poco sicuro in tale stagione. Si ebbe allora il vantaggio di veleggiare presso la costa delle Filippine quanto i

venti lo permisero; ma si provarono nonostante delle difficoltà in conservare questa posizione a causa de' venti d'est, e di nord-est, che non cessavano d'inquietarci, e che ci obbligarono a forzar continuamente di vele.

Il capitan Douglas si prevalse di questa occasione per darmi avviso che lo scorbuto cominciava a manifestarsi sul suo vascello: il falegname, due de' sotto padroni, ed alcuni de' marinari erano ammalati gravemente; in altri poi si vedevano de' sintomi spaventevoli; enfiavano le gambe, e principiavano a marcir le gengive: fu subito prescritto loro un metodo. Si ordinò che facessero uso della birra in vece d'altri liquori spiritosi. Si mandarono a bordo dell' *Ifigenia* molti corbelli di arance, sapendo quanto la virtù di tal frutto sia efficace per la guarigione di questa malattia; in somma si ricorse sul momento a tutti gli altri rimedi antiscorbutici per soffogare nel suo nascimento un male spaventoso, i di cui progressi non potevano essere accompagnati, che dalle più funeste conseguenze.

Insensibilmente ci avvedevamo dell' aumento del caldo: alla partenza dalla China si era sofferto un freddo glaciale, e tutto ad un tratto il tempo era passato da un estremo all' altro. Un tal cangiamento unito alle copiose rugiade, che cadevano ogni mattina ed ogni sera, era contrarissimo alla salute; si fu nonostante molto sorpresi che degli uomini, i quali si erano cibati in terra di fresche provvisioni, e di vegetabili in abbondanza, e che non avevano gustata carne salata per molti mesi, fossero attaccati da sì violenti sintomi di scorbuto, e ciò al principio del viaggio: aggiungasi che si usava la massima attenzione nella distribuzione de' cibi: il pesce e le carni erano benissimo disalate; si faceva cuocere alternativamente ogni giorno del riso, e de' piselli; le genti dell' equipaggio facevano colazione con del thè e zucchero; avevamo dell' acqua in abbondanza, e si poneva tutta la cura possibile nel mantenere in esse la pulizia: non si permetteva mai che dormissero sul ponte per timore che non risentissero gli effetti funesti delle

rugiade perniciose, che cadono mattina e sera: finalmente non si lasciavano mai a loro disposizione i liquori forti, essendo quest' ultima precauzione della massima importanza per tutti i marini. Del rimanente, quelle di cui ho parlato sono più necessarie ancora a prendersi, riguardo a quelli che hanno fatti de' frequenti viaggi nell' Indie, atteso che il loro sangue diventa più suscettibile d' infiammarsi, e di provare i colpi di questo male terribile.

Durante la notte si stette vicino alle rive di *Mindoro*: eransi assicurate le vele di gabbia; e siccome il tempo continuava ad essere burrascoso, non cessavamo di scandagliare; ma con cento braccia di corda non si potè trovare il fondo, benchè non fossimo che a quattro leghe dalla terra.

Il venerdì 3. sul far del giorno si perdè di vista l'isola di *Mindoro*, e si vide a mezzogiorno l' isola di *Panay*, che rimaneva dal nord-est-quart-est al sud-est, a nove leghe di distanza. Il tempo era tranquillo: il vento soffiava da nord-est; e la nostra latitudine nord,

a mezzo-giorno, era di 12. gr., e 53. minuti.

L'isola di *Mindoro* è di una estensione considerabile: non si osservò in alcuni posti, che una mediocre elevazione; in altri ci parve montuosissima, e quasi per tutto coperta di boschi. Le numerose colonne di fumo, che si videro alzarsi tanto dalle vallate, che dalle montagne durante il giorno, ed i numerosi fuochi, che non cessavano di schiarir la notte, non lasciavano luogo a dubitare, che la popolazione non fosse considerabile. Alcuni posti dell'isola, che si potettero osservare, ci parvero un soggiorno di delizie. Erano questi delle pianure di una vasta estensione, coperte della più bella verdura, bagnate dall'onde argentee de' ruscelli, ed ornate di boschetti, il tutto disposto con tanta vaghezza, sì dall'arte, che dalla natura, che ne resultavano delle scene di una bellezza campestre, degne di quanto vi è di più ricercato nella cultura de' giardini in Europa.

Il seguente giorno costeggiammo l'isola di *Panay*. La latitudine nord,

a mezzogiorno, era di 10. gr., e 36. minuti. Non eravamo che a quattro miglia di distanza dalla terra, e ciò che è molto straordinario con novanta braccia di corda allo scandaglio non si trovava il fondo: si vedeva un numero infinito di villaggi sul pendìo delle colline, e tutto il paese presentava la più bella e la più ricca veduta: le abitazioni parevano molto ben costruite, e con molta regolarità: le pendici de' colli verdeggianti erano scherzosamente variate: cadevano de' ruscelli verso le pianure, intorno alle quali lentamente scorrevano: si vedevano pure traversare delle piantagioni ben coltivate, formando mille piacevoli rigiri; il tutto offriva de' prospetti, che non cedevano in niente a quelli veduti il giorno avanti: il bellissimo tempo, di cui godevamo, aggiungeva ancora alla magnificenza dello spettacolo.

I nostri sguardi si volgevano con delizia sulla scena ricca e pittoresca, che aprivasi davanti a noi: si era allora a tre miglia dalla riva: questa formava una costa sabbionosa, albera-

ta di *cocchi:* all'ombra di questi alberi si videro i nativi, che erano venuti in gran numero a goder del fresco, e mettersi al coperto da' raggi ardenti del sole: essi parevano intenti alle diverse occupazioni del giorno, e ci dispiacque infinitamente di non poter gettar l' ancora in quel posto per procurarci qualche comunicazione con loro. Non è inutile di rimarcare che non si vide nè un canot, nè una scialuppa per la pesca su quella parte della costa, lungo la quale avevamo navigato.

A quest' epoca si manifestarono de' movimenti sediziosi a bordo della *Felice*: fortunatamente si potettero reprimere, avanti che avessero guadagnato tutto l'equipaggio: ma affine d' imprimere una sorte di disonore a questo avvenimento, furono inseriti tutti i dettagli nel giornale del vascello.

Mi si permetta quì di enunciare una opinione. Se ne' viaggi di lungo corso si scrivessero esattamente sul giornale tutte le particolarità della buona e della cattiva condotta delle genti dell'equipaggio, una tal re-

gola produrrebbe i più felici effetti. Si vedrà sempre il timore dell'infamia agire potentemente sugli uomini, in qualunque rango e condizione si trovino, se non hanno totalmente perduto il sentimento del pudore; mentrechè i gastighi i più severi non avranno altro effetto che il dolore del movimento. Sì, io son convinto, che il solo timore di essere notato sul registro del vascello per la sua cattiva condotta, distorrà più d'un marinaro dal portarsi male. Supponete pure tutta la rozzezza ordinaria ne' marinari, tutta l'insensibilità che caratterizza le genti in tale stato, temerà sempre il disonore; laddove non vedrà che con l'indifferenza del disprezzo il dolor momentaneo di una punizione corporale.

Non si può che compiangere amaramente l'insufficienza e l'inefficacia delle leggi sulla marina per reprimere gli eccessi de' marinari a bordo de' vascelli mercantili. E' una vera vergogna per una nazione, la prima del mondo per la sua marina e pel suo commercio, di aver negletto per sì lungo tem-

po di stabilire un codice di leggi per contenere in una giusta sommissione i marinari de' vascelli mercantili, come pure quelli impiegati al servizio della marina reale. Quanti vascelli non si son perduti per la sola licenza e per gli eccessi dell'equipaggio! Quanti viaggi resi infruttuosi per la stessa causa! Io non vedo frattanto, che si faccia il minimo sforzo per prevenire un male sì evidentemente nocivo al commercio del nostro paese. Presso le altre nazioni si sono compresi i vascelli mercantili nelle leggi generali stabilite per la subordinazione nel servizio marittimo. E' realmente dell' ultima importanza per l'Inghilterra di seguire un così salutifero esempio, e di formare un codice di leggi, che possano avere per effetto di contenere ne' limiti di una saggia disciplina questa classe d' uomini sì necessaria al commercio, alla potenza, ed alla gloria dell' Impero Britannico.

WINÉE, Nativa D' OWHYHÉE,
Una delle Isole Sandwich.

Gaet. Vascellini inc.

CAPITOLO III.

Malattia de' nativi dell' isole Sandwick. -- Morte di Winee. Suo carattere ec. -- Distruzione del bestiame. -- Isole di Basilan, e di Magindanao. -- I vascelli gettan l' ancora all' altura dell' ultima. -- I falegnami sono inviati a terra con un distaccamento per tagliare un' albero. -- Perdita di un Chinese. -- Spagnuoli spediti a bordo per complimentare i vascelli. -- I due vascelli danno fondo all' altura del forte Caldera. -- Condotta del Governatore Spagnuolo ec.

I Nostri amici d' *Owyhee* avevano crudelmente sofferto durante la rotta a traverso i mari della China. Per le assidue cure usate a *Winee*, *Tianna* aveva guadagnata una grossa febbre: questa malattia, unita all' inquietudine, che provava per se stesso, lo tenne qualche giorno a letto. Il selvaggio dell' *imboccatura di Nootka*, dotato di una vigorosa costituzione, sopportò le incomodità del viaggio, senza molto lamen-

tarsi: quanto alla povera femmina, essa non giustificò che troppo i timori, che di lei avevamo concepiti, e l'opinione, in cui eravamo, che ella non rivedrebbe giammai il suo paese, nè i suoi amici: ella andava consumandosi di giorno in giorno, e non ci restava altro, che addolcirle il momento fatale di un prossimo disfacimento, che non era in poter degli uomini di ritardare. Noi non mancammo, si crederà senza dubbio, ad alcuna delle attenzioni, che poteva suggerir l'umanità, nè a niente di ciò che dipendeva da' nostri soccorsi. Ella fu per qualche tempo uno spettro vivente: finalmente la mattina del 5. febbraio spirò: a mezzogiorno il di lei corpo fu confidato al mar profondo. Noi pensammo che conveniva onorare gli avanzi di questa sfortunata colle cerimonie, ed usi di una religione, che apre le braccia a tutti gli uomini, qualunque sia il colore della loro pelle, ed il clima che abitano, e tanto a' selvaggi, quanto a' santi ed a' filosofi. *Tianna* fu sì colpito dalla sua morte, che si temè vivamente per qualche tempo che la sensibilità, che pro-

vava in tale occasione non alterasse la sua salute; imperocchè egli aveva quella estrema delicatezza, che distingue i capi dalle genti del volgo, e che si rimarca particolarmente presso gli uomini di qualche grandezza del suo paese.

Così morì *Winee* nativa d' *Owihee* una delle isole *Sandwick*, che possedeva tutte le virtù che non si trovano d' ordinario presso le donne della sua classe nel paese ove era nata. Io aggiungo che aveva ricevuto dalla natura una superiorità d' intelligenza che non sembra doversi trovare in uno spirito grossolano e senza cultura. Il lettore non sentirà forse senza interesse, come questa sfortunata abbandonasse i suoi amici, e la patria, che non era più destinata a rivedere.

Il capitano *Barclay*, che comandava l' *Aquila Imperiale*, era uno de' navigatori alla costa d' America, il cui viaggio fosse stato il più felice. Mistriss *Barclay* accompagnò il suo sposo, e divise con lui i travagli, le fatiche, e gli accidenti di una rotta sì lunga e pericolosa. Essa non consultò

nè le convenienze, nè la delicatezza e l'educazione di un sesso più debole. Questa dama fu sì incantata delle maniere amabili della povera *Winee*, che desiderò di condurla seco in Europa; in conseguenza, e con piacere degli amici di *Winee*, s'incaricò di lei, e la prese sotto la sua particolar protezione. Allorchè Mistriss *Barclay* abbandonò la China per tornare in Europa, *Winee* fu lasciata, come si è detto di sopra, in uno stato di scadimento, e destinata ad essere imbarcata pel suo paese col resto de' nativi dell'isola *Sandwick*.

La mattina del giorno della sua morte, ella consegnò a *Tianna*, come un pegno della sua riconoscenza per le premure ed attenzioni usatele, uno specchio, un bacile ed una bottiglia della più bella porcellana: a questi doni aggiunse una veste, un paniere, una gonna, ed un cappello per sua moglie: quanto alle di lei altre proprietà, che consistevano in un gran numero di diversi articoli, gli testò per la sua famiglia: ne fece *Tianna* depositario, e lo incaricò di consegnarli per sua parte a suoi genitori.

Uomini fieri ed orgogliosi guardatevi da sorridere con disprezzo a queste bagattelle, che componevano il modesto tesoro della povera *Winee*: esse erano una vera ricchezza, e le avrebbero data una grande importanza nella sua isola nativa se ve le avesse potute recare. Ma quando si pensa a ciò che dovè soffrire dall' idea di non riveder mai più il suo paese, e al dispiacere da cui veniva consumata, vedendo per così dire delusa la sua innocente vanità; quando si pensa che a tanti motivi di tristezza e di abbattimento si univano i dolori di una malattia incurabile, aumentata ancora dalle scosse e da' violenti moti, che imprimevano al vascello de' mari fecondi in tempeste, la sensibilità si risveglia alla memoria di tanti mali che desolano l' umanità per tutta la terra e non si può negare qualche lagrima di compassione alla sorte della sfortunata *Winee*.

A questa epoca trovavasi molto diminuita pel cattivo tempo la nostra provvisione di bestiame; non ci restava di quanto avevamo preso in origine che un toro, una vacca, ed un vi-

tello: tutti i caproni erano periti, eccetto che due.

Il dì 5. sul tramontar del sole, si perdè quasi di vista l'isola di *Panay*. *Punto di Nasso* che ne è all'estremità meridionale, rimaneva allora all'est-nord-est, a sette leghe di distanza. Il cielo era fosco per le nebbie, ed il vento soffiava da nord-est. Si camminò nella notte al sud ed all'est con un vento piacevole verso l'estremità meridionale dell'isola di *Magindanao*. La mattina del 6. febbraio sul far del giorno scoprimmo quest'isola, che ci rimaneva all'est, a sette o otto leghe di distanza. Ella ci parve altissima e montagnosa al sommo. Una osservazione fatta a mezzo giorno ci dette 7. gr. e 22. min. di latit. nord. Le montagne sporgevano fino in mare, ed erano coperte di boschi dalla loro cima fino a fior d'acqua. Non si cessava di scandagliare; ma non trovavasi il fondo con cento braccia di corda.

Si fu allora nel punto di scegliere o di portarsi direttamente verso *Sooloo*, o di guadagnare lo stabilimento spagnuolo di *Samboingan*. Si preferì

quest'ultimo partito, non sembrandoci prudente di avanzare sotto vento fino alla prima di dette piazze : d' altronde i venti continui del nord-est ci facevano temere di provare maggiori difficoltà a passare *Jelolo*, o sivvero la *Nuova Guinea*. Ci determinammo dunque a costeggiare la riva di *Magindanao*, ed a rimettere all' azzardo la cura di provvedere a' nostri bisogni: si continuò di seguir l' isola fino al tramontar del sole: la costa era sicura, e non avevamo alcun pericolo da temere, non trovando fondo col piombino. La punta occidentale dell' isola ci rimaneva al sud-sud-est a cinque leghe di distanza. Pensavamo frattanto che poteva esser pericoloso l' avanzare nella notte, ed in conseguenza fu dato il segnale di girare all' argano fino alla mattina dopo, in cui continuammo la nostra rotta, non essendo lontani più d' un miglio dalla riva. Nella notte de' 6. al 7. si provò una forte corrente di nord.

A mezzogiorno si vide l' isola di *Basilan*, che restava al sud est-ovest alla distanza di nove leghe. La nostra

latit. nord era di 7. gr., e 8. minuti. Un gran numero di colline di figura conica le davano un' apparenza singolare. Una di queste colline, che somigliava al berretto di un mandarino chinese, terminava la punta orientale dell' isola: era essa rimarcabilissima, perchè sorpassava in elevazione tutte le altre colline, che formavano questo gruppo curioso. L' isola di *Basilan* stendesi quasi est ed ovest. Si osservavano all' altura della sua punta occidentale diverse altre isole di molto minore estensione.

Circa le ore tre dopo mezzogiorno ci aprimmo il passaggio, che separa *Basilan* da *Magindanao*. Dopo le ore tre oltrepassammo l' estremità meridionale di *Magindanao*, e si entrò in quel canale, che ci parve avere una larghezza considerabile con diverse isolette nel mezzo. I nostri scandagli davano dalle 25. alle 30. braccia, fondo di scoglio. L' estremità meridionale di *Magindanao* rimaneva a 6. gradi e 56. min. di latit. nord a nostra distanza. Le rive del mare erano per tutto coperte di boschi.

A ore quattro e mezzo si fu pia-

cevolmente sorpresi, vedendo un piccolo forte di pietrame, situato sulla riva di *Magindanao*. Si univa ad una corrente d' acqua viva, e restava circa a due miglia di distanza dalla punta meridionale dell' isola. Nello stesso tempo si scoperse più all' est un gran villaggio. Si alzò nell' istante il paviglione, lo che fece altresì subito spiegare dal forte i colori spagnuoli: allora non si dubitò più, che quella piazza non fosse *Samboingan*. Era questo un edifizio quadro murato in pietra con due casotti per angolo: i rampari parevano guarniti di *Malais*: (15) il tutto però non annunziava una fortificazione imponente.

Il riflusso venendo allora fortemente contro di noi, fu dato il segnale di mettere all' ancora: si stazionò dunque a sette braccia d' acqua, in un fondo di terra fangosa, a due miglia circa dal forte, e ad un quarto di miglio dalla riva, che vedevasi coperta di folte boscaglie.

Sul momento si posero le scialuppe in mare, e si spedirono i falegnami a riconoscere la qualità de' boschi.

Si osservò allora, per mezzo de' canocchiali, che i colori spagnuoli sventolavano sopra un' altra fortificazione attenente al villaggio, e davanti alla quale erano all' ancora due galeoni. Verso le cinque si vide venirci incontro lungo la costa una piccola scialuppa, con un paviglione bianco a prua: ella era servita da quattro *Malais*, e portava tre *Padres*, o siano preti spagnuoli: parve che sul primo temessero molto che il nostro arrivo non annunziasse delle vedute ostili; ma quando furono assicurati che le nostre intenzioni erano pacifiche ed amichevoli, si resero all' invito, che si fece loro di venire a bordo, e dopo aver presi alcuni rinfreschi tornarono al villaggio. C' impegnarono a non permettere ad alcuno de' nostri di azzardarsi ne' boschi, che erano infestati da' *Malais*, atteso che questi avrebbero spiato il momento di farci qualunque cattiva azione: in conseguenza di questo importante avviso, e che provava la loro benevolenza, furono spediti subito degli ordini all' *Ifigenia*, che si era posta all' ancora a circa un mi-

glio da noi; perchè avesse cura di tenere il suo equipaggio lontano dalla riva.

I falegnami tornarono alle sei ore, e dissero che si poteva avere qualsivoglia sorta di legname da costruzione che ci mancasse.

Nella mattina di lunedì 8. mandai un ufiziale alla testa di un forte distaccamento co' falegnami incaricati di segare de' tronchi di albero per antenne di gabbia, e bastoni di coltellaccio, di cui la *Felice* aveva bisogno. Fu egualmente spedito l' ordine all' *Ifigenia* d' inviare un simile distaccamento per tagliare un albero di trinchetto: nello stesso tempo s' impiegò la scialuppa a scandagliare, ed a riconoscere il canale: ella trovò che conteneva de' tonfani ben grandi, dalle cinque alle dieci, ed inclusive alle trenta braccia, fondo di scoglio.

Sul mezzogiorno i falegnami furono di ritorno a bordo colle antenne, ed i bastoni; avevano altresì tagliato l' albero di trinchetto per l' *Ifigenia*. L' ufiziale mi annunziò che si era perduto un Chinese: egli presumeva che

quello sfortunato si fosse smarrito ne' boschi, e che in conseguenza i *Malais* lo avessero preso. Una banda numerosa di questi selvaggi, armati formidabilmente alla loro maniera, errava intorno al luogo, ove i faleguami lavoravano; e siccome non potemmo avere alcuna nuova di quell' infelice, si può assolutamente credere, che cadesse nelle mani de' nativi.

A un ora si vide venire verso di noi una grande scialuppa spedita dal governatore, che faceva la sua residenza nel villaggio: era incaricata di complimentarci sul nostro arrivo, e di invitarci ad un banchetto, che aveva avuto la bontà di preparar per noi. L' ufiziale, che aveva la commissione di farci questo obbligante invito, confermò ciò, che i preti avevano detto del perfido carattere de' nativi dell' isola, e ci raccomandò colle più vive istanze di prendere tutte le possibili precauzioni, quando si fossero spediti de' distaccamenti a terra. Ci disse altresì che si sarebbe potuto avere tutto il legname da costruzione necessario, con maggior facilità e sicurezza

ne' contorni del villaggio, che offrivano ancora un altro vantaggio per noi molto considerabile: era questo un ruscello di una bellissima acqua che li bagnava: aggiunse pure, che il governatore l' aveva incaricato di dirci che si sarebbe stimato felice di darci tutti i soccorsi, che dipendevano da lui.

Fu dunque risoluto sul momento di *ammarrare* il vascello vicino al villaggio; in conseguenza a ore due, essendoci la marea favorevole, i due vascelli dettero fondo, e si posero all' ancora incontro ad un gran forte di pietrame, chiamato il *Forte Caldera*, i cui bastioni restavano a cento verghe dal mare.

Si salutò il forte con nove colpi di cannone: il saluto ci fu subito reso. Il centro del villaggio ci rimaneva al nord-quart-est-m-est a un quarto di miglio di distanza. L' estremità dell' isola *Magindanao* s' estendevano dall' est-nord-est al nord-nord-ovest; e l' isola di *Basilan* dal sud-est-quart-est al sud-ovest-quart-ovest, alla distanza di circa dodici leghe.

CAPITOLO IV.

Accoglienza fattaci a Samboingan. -- Condotta del governatore e sue gentilezze a nostro riguardo. -- I galeoni spagnuoli proteggono i nostri distaccamenti, mentrechè sono occupati a tagliare un albero. -- Malattia di Tianna. -- Egli và a bordo dell' Isigenia. -- Bestiame ricevuto a bordo. -- Il governatore visita i vascelli. -- La Felice si prepara a rimettere in mare. -- Perde una delle sue ancore, e parte per l' America. -- Dettagli sù Magindanao, suo commercio, sue produzioni, suoi abitanti, e loro religione. -- Osservazioni astronomiche, piaggia ec. -- Villaggio di Samboingan. -- Potenza e forza delli Spagnuoli. -- Ricchezze che si è procurate il governatore di Samboingan. -- Descrizione di un ballo da lui dato, e de' costumi degli abitanti. -- Osservazioni nautiche sul passo fra i mari della China, ed il mar pacifico del Nord. -- Pericoli della navigazione ne' mari della China. -- Dettagli su diversi passaggi fra' due mari, colle loro direzioni ec. -- Passag-

gio fra l' isola Formosa e le Filippine. -- Isole Bashee. -- Descrizione di queste isole.

IL governatore di *Samboingan*, che era capitano d'un reggimento d' infanteria a *Manilla*, ci accolse colla più gran convenienza, ci promise tutti i soccorsi che era in sua facoltà di poter dare, e ci approvvisionò sul momento di tutti i rinfreschi, che potevano procurarsi nell' isola. Tre preti l' accompagnavano: due parevano molto giovani; il terzo era avanzato in età, ed aveva riseduto in quell' isola per trenta anni continui.

Ci condussero al forte, che ci parve in uno stato molto rovinoso: fummo regalati alla spagnuola, vale a dire con confetture e cordiali: vi fu in seguito un magnifico pranzo, a cui vennero invitati il maggiore della milizia del paese, ed altri ufiziali: alcuni di loro erano nativi di *Manilla*, ed altri di *Magindanao*: essi avevano le carni così nere, che si sarebbero presi per Affricani. I preti profittaro-

no in quel giorno delle dolcezze dell' ospitalità, che ci era stata offerta: rallegrarono il convito, e non ci parve che supponessero di essere stati gettati su quell' angolo del globo, per passare il loro tempo fra gli orrori, e la malinconia.

Dopo aver bagnati i muri del forte, il ruscello che scorreva a traverso del villaggio andava a gettarsi nel mare a una piccola distanza del posto, ove avevamo *ammarrato*, lo che ci presentava un mezzo preziosissimo per fare acqua. Ci prevalemmo dunque ben volentieri di un occasione così favorevole, per rimpiazzare il consumo, che si era fatto di un articolo tanto importante.

Il primo albero, che i falegnami avevano tagliato nel bosco per l' *Ifigenia*, si trovò incapace di servire. Il dì 10. il governatore ebbe la bontà di permettere, che i due galeoni armati completamente, accompagnassero le scialuppe de' nostri due vascelli, che dovevano portare i falegnami a terra, circa a una lega dal forte, per andare a tagliarne un altro. Verso mezzogior-

no furono sotto vela, e cominciarono a navigare di conserva colle nostre scialuppe, che erano pure bene armate, e montate formidabilmente. Si era stati assicurati, che delle bande numerose di *Malais* stavano del continuo in imboscata, sia per saccheggiare, o sia per fare schiavo qualche cacciatore imprudente, a cui poscia resta impossibile il liberarsi. Si era dunque determinati a stare in uno stato di difesa, in maniera da potere eseguire la nostra piccola spedizione, senza esser da loro essenzialmente turbati. Sulle nove ore i nostri distaccamenti furono di ritorno con de' bellissimi alberi, e senza aver veduto l'ombra di un nemico. Frattanto le altre operazioni avanzavano, e si facevano tutti i necessari preparativi per la continuazione del viaggio.

Ciò nonostante fu risoluto, che i due vascelli si separerebbero in questo posto: l'*Ifigenia* non poteva esser pronta, che fra qualche giorno; e un tale spazio di tempo ci diventava prezioso, atteso che l'anno era molto avanzato. La *Felice* fu approvvisionata di tutti

gli articoli, di cui poteva aver bisogno, e ci disponemmo ad abbandonare *Samboingan* senza ulterior ritardo.

Tianna, e *Comekala* (così chiamavasi il nativo dell' *imboccatura del Re Giorgio*) erano dopo la morte di *Winee*, i soli selvaggi delle loro respettive isole, che fossero a bordo della *Felice*: gli altri si erano imbarcati a bordo dell' *Ifigenia*. Depositammo allora su questo vascello l' amabile capo d' *Atooi*, le cui isole si trovavano sulla rotta, che doveva fare. *Comekala* restò con noi, essendo l' oggetto del nostro viaggio di portarci nel suo paese.

Tianna aveva provata una così profonda afflizione per la morte di *Winee*, che la di lui salute si trovò considerabilmente alterata: soffriva una continua febbre, e questa pareva, che si prendesse gioco di qualsivoglia nostra cura per procurargli del sollievo. Per un effetto dello stesso destino, che aveva separata per sempre la sua sfortunata compatriotta dagli amici che amava, e dalla terra che l' aveva veduta nascere, tutte le sue reflessioni si portavano verso il suo paese. Si può

credere che temeva sovente di non udir più i dolci nomi di padre, e di sposo; che forse aspettavasi talvolta la stessa disgrazia, e si persuadeva che il seno dell' Oceano sarebbe la sua tomba, come era stata quella di *Winee*. Lo affidai dunque alle attenzioni del capitano Douglas : sperai che il soggiorno, che avrebbe fatto in terra fino alla sua partenza, ed il nuovo spettacolo delle vedute, che lo circondavano, calmassero la violenza del suo male, e rendessero a' suoi spiriti il necessario grado di vigore per sostenere il rimanente del viaggio.

La sera dello stesso giorno si ricevettero a bordo quattro belli bufoli con dell' erba, e dello strame per loro nutrimento, e per quello delle nostre altre bestie: si aggiunse a queste provvisioni una gran quantità di riso, di vegetabili, e di frutti, come ancora alcuni maiali grassissimi. Nostra intenzione era di far vela sul momento; ma siccome il vento soffiava dal sud-est con violenza, e le nuvole, che oscuravano il tempo non permettavano di affidarvisi, differimmo la nostra partenza fino al seguente giorno.

Avendo allora i mezzi di dimostrare al governatore qualche riconoscenza per le gentili attenzioni usateci, gl' inviai un ufiziale con commissione di ringraziarlo delle sue cortesi maniere, e nello stesso tempo invitarlo a venire il giorno appresso ad un pranzo a bordo del vascello: egli accettò con vivezza l' invito, ed in cambio di tal pulitezza dalla nostra parte, ci pregò di assistere ad un ballo per la stessa sera. Io ne darò qualche dettaglio, quando parlerò dell' isola, e de' suoi abitanti.

All' ora indicata il governatore venne a trovarci, come aveva promesso: era accompagnato da tre religiosi, e dal maggiore della milizia. Noi li trattammo meglio che ci fu possibile per provargli la nostra sensibilità pe' segni d' amicizia da lui ricevuti. I preti si divertirono sul vascello, come avevano fatto in terra, e stettero d' accordo con quella verità, che niente contribuisce quanto il vino e l' allegria a togliere la diversità delle opinioni. Il governatore, e suo seguito, nell' atto di partire, espressero co' ter-

mini i più affettuosi, quanto erano sodisfatti della nostra accoglienza.

A quattr' ore dopo mezzogiorno profittammo di un venticello del nord, e della marea, che ci favoriva per girare a picco; ma si ebbe la disgrazia di trovare che la nostra ancora si era attaccata ad uno scoglio. tutti i nostri sforzi per istaccarla furono inutili: si fece col maggior vigore l' ultimo colpo di mano, ma la gomena scappò, e si perdè senza rimedio. Il vascello fu sul momento sotto vele: si passò vicino all' *Ifigenia*, il cui equipaggio gettò tre grida verso di noi; ed altrettante gli furono rimandate. Questo vascello non poteva più servirsi del suo vecchio albero di trinchetto, ed i falegnami erano occupati in terra a porre il nuovo in stato di rimpiazzarlo.

Il cortissimo soggiorno, che si fece a *Samboingan*, non ci lasciò il tempo di acquistare su questo stabilimento maggiori cognizioni di quelle avute pe' racconti d' altri viaggiatori. Ma siccome questa piazza si trova del tutto straniera alla nostra marina ed al

nostro commercio, io non esito punto a comunicare al pubblico ciò, che me ne disse il più vecchio de' tre religiosi. Si crederà senza dubbio che la lunga residenza, che ha fatta in quell' isola rende la sua testimonianza degna di qualche confidenza.

Magindanao è un' isola di una estensione considerabile: ella ha circa cento miglia di larghezza, e centosessanta di lunghezza: la natura le ha dato un suolo fertile, ed al sommo atto a produrre: le parti interne rinchiudono diverse catene di alte montagne, fra le quali sono situate delle immense pianure, ove delle numerose greggie errano alla ventura ne' più deliziosi pascoli. Alcune parti del paese son tagliate per così dire da varie profonde vallate: de' vasti torrenti, che scendono dalle montagne, le traversano nelle piovose stagioni, e corrono impetuosamente verso il mare. Le pioggie, ed i vapori umidi sparsi nelle pianure, si risolvono in piccoli ruscelli, che formano scorrendo mille e mille rigiri. Nel loro corso radunano però una quantità di piccoli cor-

renti diverse, dimodochè sono di già divenute fiumi considerabili, quando no al mare.

Quasi nel mezzo dell' isola si vedono alcuni laghi di una vasta estensione. Tutto ciò che ne abbiamo potuto sapere si è, che le loro rive sono abitate da delle tribù di nativi molto selvaggi, la cui principale esistenza consiste nel saccheggiare quelli che abitano più vicino al mare. Questi popoli si riguardano come liberi, e assolutamente indipendenti dal sovrano di *Magindanao*: il loro carattere è fiero, implacabile: sono continuamente in guerra co' Maomettani, che compongono la principal parte dell' isola. Si chiamano *Hilloonas:* non professano alcuna specie di religione, e vivono nello stato d' ignoranza e di barbarie la più completa.

Il sovrano di *Magindanao* è un principe potente: egli conta sotto di se molti principi subalterni, che lo riconoscono per loro capo: ve ne sono però alcuni, che negano di rendergli questo omaggio, e che per conseguenza son sempre in guerra con lui; dal

che si può concludere che la pace non è uno de' beni, di cui il cielo ha favorito quell' isola. Gli Spagnuoli, è vero, pretendono di avere de' dritti sopra *Magindanao*, e la riguardano come interamente soggetta al loro dominio: ma questa è una pretensione illusoria; poichè malgrado che sieno in possesso de' suddetti forti nell' isola, essa non è in veruna guisa soggetta alle leggi della loro nazione.

La città di *Magindanao* è situata sulla costa sud-est dell' isola: è traversata da un fiume capace di ricevere de' piccoli vascelli, e fa un commercio considerabile con *Manilla*, *Sooloo*, *Borneo*, e le *Molucche*: i suoi articoli d' esportazione sono del riso, del tabacco, della cera gialla, e delle spezierie: riceve in cambio de' grossi panni del *Coromandel*, della porcellana, e dell' oppio.

Questa città era già solita d' esser visitata da de' vascelli europei; ma si seppe che da lungo tempo non ne aveva veduto alcuno; ed il governatore c' informò, che l' *Ifigenia*, e la *Felice* erano i soli vascelli europei, che

avessero fatta vela in que' mari nel corso di molti anni.

Gli abitanti di quest'isola professano tutti la religione di Maometto, ad eccezione degli *Hilloonas*. Questi, come abbiamo di già osservato, non son diretti da verun principio religioso, ne hanno alcuna specie di culto, e vivono assolutamente nello stato di natura.

Questi popoli sono chiamati dagli Spagnuoli *Negros del Monte*, o i *Negri della Montagna* a cagione della loro somiglianza co' Negri dell' Affrica, tanto nel fisico che nel morale. Si pretende che fossero in origine signori di *Magindanao*, ed ancora di tutte le Filippine. *Isla de Negros*, o l' *isola de' Negri* ne è interamente popolata, e son sempre in istato di continue ostilità con li Spagnuoli. I nativi dell' isola, che seguono la legge di Maometto, sono uomini robusti: il loro colore è un bazzano scuro, e passano per mercanti intelligentissimi.

Se gli *Hilloonas* sono stati, come si crede, in origine abitanti di *Magindanao*, vi è luogo da presumere

che si salvassero sulle montagne per conservare la loro libertà, al tempo della invasione de' Maomettani, che nel XIII. e XIV. secolo si sparsero come nuvole di cavallette, sull' Arcipelago orientale. La più grossolana ignoranza, le disposizioni le più barbare sembrano esser divenute sì naturali presso i selvaggi, che gli lasciano senza il minimo desiderio, e forse ancora, senza la minima idea di una intelligenza a loro superiore. I missionari cattolici romani, che con quello zelo sì cognito per la conversione degl' infedeli si sono portati a predicare il cristianesimo a questi popoli barbari, sono stati quasi sempre presi e massacrati.

L' isola è ben boscata: delle foreste impenetrabili ne cuoprono diverse parti verso le coste del mare: in altre i boschi sono sparsi quà e là con una irregolarità che però diletta: contribuiscono così, non solo all' abbellimento del paese, ma ancora alla salubrità, alla comodità de' luoghi, difendendo le colline e le vallate contro il calor divorante de' raggi del so-

le. Le specie d' alberi che vi abbondano in maggior copia sono il *teake*, il *poone*, e il *larix*; ma la più utile, e la più preziosa produzione dell' isola è la cannella: vi si trova per tutto, e non la cede in niente per la qualità a quella dell' isola di *Ceylan*. Ci fu data per saggio, della scorza di fresco tolta da quest' albero; e la trovammo di una delicatezza, di un gusto, e di un odore simile a quello della cannella della nominata isola. Il nostro buon amico religioso ebbe la bontà di procurarci quaranta giovini pianticelle della vera cannella, che conservammo per le isole *Sandwick*.

L' aria passa per saluberrima in *Magindanao*, e soprattutto nella vicinanza del mare. Il calore non vi è così ardente, quanto uno si crederebbe naturalmente di trovare in un paese situato nello stesso centro della Zona torrida. Io non mi sovvengo di aver veduto il termometro a più di 88. gradi; e spessissimo discendeva fino a 62. I venti d' est, che regnano su quella parte della costa bagnata dal mar Pacifico rendono l' aria fresca e piace-

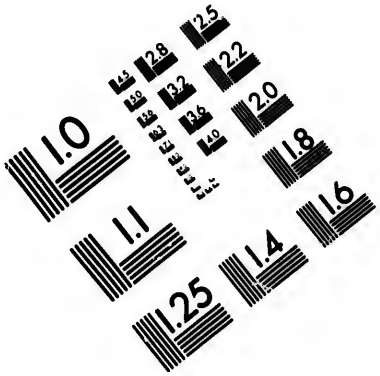
vole. Il vento *alizè* soffia continuamente sulle rive, e con tanta di violenza che spazza, in qualche guisa, l'isola in tutta la sua larghezza; e benchè nel passaggio perda molta forza, ne conserva però tanta da rinfrescar l'aria agli abitanti della riva occidentale. Le parti interne son molto più fredde, perchè un' atmosfera nuvolosissima, sospesa per così dire sulla cima delle montagne, si risolve in grossi ed umidi vapori.

Il suolo è fertilissimo, e proprio alla cultura di tutte le famiglie de' vegetabili; produce del riso in abbondanza, e si può avere un *pecul*, o siano 133. libbre per un dollaro di Spagna.

Vi si coltiva nella più gran perfezione l'*yams* (16), e la patata dolce: vi si trova pure il *cocco*, il *plumbe=nose*, il *mangoustier*, l'*jack*, il *bananier*, l'arancio, il limone, in una parola tutti gli alberi fruttiferi, che producono i climi della stessa temperatura. La natura è stata liberalissima verso gli abitanti, facendo nascere per essi, senza i soccorsi della loro fatica e de' loro

sforzi tutte le diverse produzioni, che crescono in sì gran quantità sotto il tropico.

Si trovano ancora in questo paese delle miniere d'oro, che si presume essere di un gran valore. Si può credere che gli Spagnuoli le conoscessero, o sospettassero la loro esistenza, e che per tal motivo si determinassero a stabilirsi sull' isola: ma siccome i nativi ignorano del tutto l' arte di scavare le miniere, non si son presi la pena di riconoscerle. Ci fu assicurato che quel poco d' oro che hanno, se qualche volta se ne son potuti procurare, è quello, che i torrenti staccano nell' autunno dalle montagne abitate dagli *Hilloonas*, e dove si trovano, per quanto si crede, le vene che nascondono questo prezioso metallo. Ma da una parte que' montanari sono in troppo gran numero, e troppo determinati a non cedere, che a forza ed a sangue, un posto che occupano da sì lungo tempo; e dall'altra la potenza degli Spagnuoli è al presente troppo indebolita, per avere il coraggio d' intraprendere a sloggiarli.



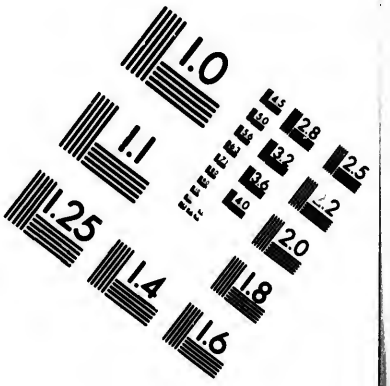
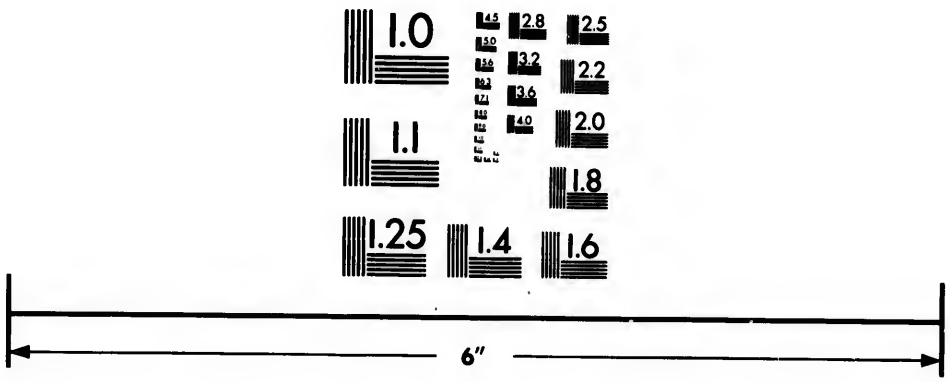
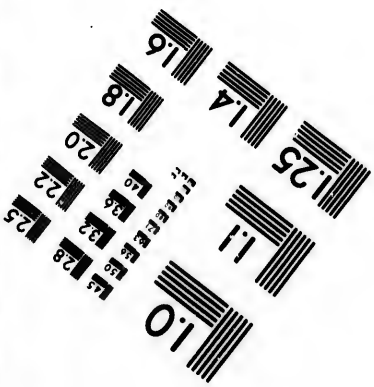
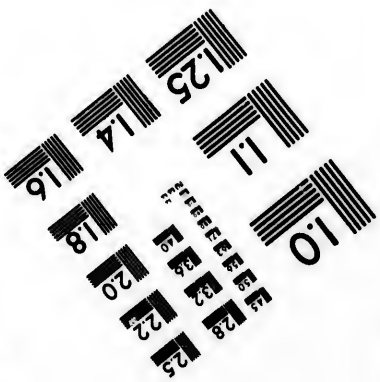


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

Tutte le parti dell'isola abbondano in bufali, vacche, majali, caproni ec. Vi si trova una quantità grande di diversi uccelli, ed una specie di anitre, che hanno la testa di un colore scarlatto bellissimo: vi si vede ancora una piccola razza di cavalli rimarcabili per la loro intelligenza. I nativi si servono però principalmente de' bufoli per l'agricoltura, ed altri lavori.

Gli abitanti di *Magindanao* masticano quasi tutti del *betel*, e dell'*arek*; ma fanno un uso più moderato dell' oppio, che verun altro degl' isolani de' mari dell' Oriente.

I *Pros* de *Malais* sono in gran numero, e di una forza formidabile: essi possono contenere da 50. a 200. uomini: i resultati ordinari delle loro vagabonde spedizioni sono lo spargimento del sangue, la carnificina, e la schiavitù degli abitanti delle città e villaggi, che sorprendono senza difesa, o delle persone che compongono l'equipaggio de' vascelli che possono predare.

Il villaggio, o se si vuole la città

di *Samboingan*, è situata sulle rive di un piccolo ruscello, che si getta immediatamente nel mare, e che de' boschetti di cocco cuoprono colla loro piacevole ombra. Vi si contano circa mille abitanti, compresivi gli ufiziali, soldati, e loro respettive famiglie. Vi sono ne' contorni diversi piccoli osservatori costruiti su de' posti di dodici piedi d' altezza, e ne' quali si tiene costantemente una guardia; lo che fa supporre, che li Spagnuoli siano sempre in guerra co' nativi del paese.

Gli abitanti si servono per edificare le loro case, de' semplici materiali che sono generalmente in uso fra gl' isolani de' mari dell' Oriente. Per la loro costruzione impiegano il legno di *bambou*, e le cuoprono di stoie: le stanze a terreno son destinate pel bestiame, pe' maiali, e pel pollame; la famiglia occupa il piano superiore. Si fu molto sorpresi di vedere che gli Spagnuoli in vece di far nascere l' emulazione fra i nativi, e di contribuire a' loro progressi per la superiorità, che hanno sopra di loro nella cognizione delle arti e de' piaceri

della vita, degenerano insensibilmente; ed adottano gli usi, ed i costumi di quel popolo, di cui affettano di disprezzare l'ignoranza. Benchè non abbiano grande occasione di vantare la magnificenza delle loro case, hanno nonostante una chiesa convenientemente edificata. E' questo un frutto della loro devozione: essa è costruita di pietrame. Il forte non si può considerare come una piazza di gran difesa: da quanto si potè rilevare trovasi in uno stato di decadenza, che aumenta ogni giorno; ed il governatore ebbe la precauzione d'impedire che se ne facesse un particolare esame. Dalla parte di terra, tutta la difesa consiste in una semplice barriera con due, o tre pezzi di cannone: certamente non bisognerebbe un attacco vigoroso per impadronirsi della piazza; e la *Felice*, e l'*Ifigenia* avrebbero potuto da se sole far provare un terribil colpo alla potenza degli Spagnuoli in quello stabilimento. Tutta la loro forza militare consiste in centocinquanta, o dugento soldati, nativi di *Manilla*, di dove era originario il governatore: la loro di-

sciplina ci parve corrispondere perfettamente allo stato della fortezza, di cui formavano la guarnigione.

Samboingan è la *Botany-Bay* (17) delle Filippine. L' esilio per questa piazza è la pena di alcuni delitti: Non si videro de' criminali; ma vi è luogo di sospettare che si tengano rinchiusi per la maggior parte in una specie di strettissima prigione.

Del rimanente per quanto poco considerabile sembri tale stabilimento, si assicura che l' impiego del governatore gli rende 30. mila dollari ne' tre anni della sua residenza in questa piazza: egli ricava un tal profitto dalle monture e provvisioni diverse che fa a' soldati; come pure dalla polvere d' oro, dalla cannella, dalle spezierie, e da altre mercanzie di contrabbando.

Gli abitanti osservarono nella loro condotta con noi le regole della più amabile convenienza: essi sono unicamente debitori di queste graziose maniere allo spirito di civilizzazione introdotto fra loro dal vecchio religioso: i suoi due cooperatori ne' travagli della vigna spirituale non erano tanto

attivi a render migliore quel povero popolo confidato alle loro cure. Quanto al suddetto religioso aveva quel carattere dolce e conciliante, sì necessario in chi intraprende di coltivare lo spirito de' *Selvaggi*.

Non fu senza nostra gran sorpresa che udimmo un concerto eseguito da una truppa di buoni suonatori, tutti nativi del paese: consisteva in quattro violini, due bassetti, e diversi flauti, e mandolini: questi suonatori, che non ci aspettavamo, si disimpegnarono assai bene di alcuni scelti pezzi di *Handel*: avevano altresì cognizione di diverse delle nostre contraddanze inglesi, delle nostre arie favorite, e delle nostre comuni canzonette: eseguirono però il *Fandango* con una perfezione capace d' incantare le orecchie le più delicate in Spagna. I *Malais*, come molte altre nazioni selvagge, sono estremamente sensibili alle dolcezze della musica; e possono ancora giugnere con qualche fatica ad essere eccellenti in quest' arte incantatrice.

Il buon vecchio religioso aveva

altresì insegnato a ballare alla maggior parte della città; dimodochè gli abitanti di questo luogo infrequentato, di questo paese situato all' estremità del globo, conoscevano i due generi di divertimento i più propri a risvegliare il languore, o ad addolcire le amarezze della vita. La sera della vigilia della nostra partenza, il governatore, come ho di sopra detto, ci dette un' altra prova della sua politezza, e del suo carattere d' ospitalità, preparandoci espressamente un festino per procurarci qualche piacere.

Alle ore 8. della sera la compagnia si radunò nella casa del governatore. Le dame scortate da un certo numero di giovanotti di *Samboingan* erano vestite alla moda dell' isola, che si avvicina molto a quella di *Manilla*, di dove crediamo che abbiano copiato l' abbigliamento. Consisteva questo in un velo che dalla testa scendeva con grazia quasi fino a' piedi: mediante l' arte colla quale lo accomodavano, o aumentava le loro bellezze, o le rendeva belle, se la natura aveva loro negata la beltà: le sole braccia re-

stavano nude; ma le pieghe del velo erano lavorate in guisa da lasciar vedere il seno, mentre l' occhio avido e curioso cercava in vano di ravvisare i tratti del volto a traverso dello stesso velo, che nascondeva interamente la naturale e semplice bellezza. Esse avevano i colli de' piedi, ed i polsi ornati di braccialetti d' oro, che aggiugnevano, come si crederà senza dubbio, qualche cosa di vago al loro giro, di già per altra parte nobile ed elegante. Diverse di queste femmine erano bellissime: certi sguardi voluttuosi, che parevano esser loro abituali, lo divenivano semprepiù ne' movimenti della danza, e le rendevano amabili al maggior segno. Il *Fandango* fu eseguito nella massima perfezione: i loro passi non facevano niente perdere al minuet della sua nobiltà, e le contraddanze inglesi, delle quali ne ballarono alcune per compiacerci, sono state talvolta eseguite con minor grazia e leggerezza in diverse delle nostre scelte assemblee, di quel che lo fossero allora in un angolo dell' isole Filippine. Questo divertimento durò fi-

no a mezzanotte, ora, alla quale la compagnia si separò con tutti i segni della più completa sodisfazione.

L' obbligo di questi innocenti piaceri lo debbe il popolo di *Samboingan* al suddetto venerabile religioso. Egli pure si mescolava alla danza. Sarebbe onorevole d' impiegare ovunque degli uomini, che sull' esempio di questo amabile ministro, facessero delle loro missioni un mezzo di consolazione, ed una sorgente di felicità pe' loro simili.

Del resto, malgrado tutte le sue gentilezze il governatore non ci permise di portare a terra un solo degli stromenti, che potessero servire a delle osservazioni astronomiche: si fu dunque obbligati di farle da' vascelli, non senza un grande svantaggio.

Secondo diverse buone osservazioni fatte a mezzogiorno, la latitudine nord della piaggia era di 6. gradi, e 58. minuti, e la sua longitudine, secondo venti altre osservazioni, che si fecero successivamente sulle distanze del sole e della luna con de' buoni sestanti, di 122. gradi e 28. minuti est

da Green wick. Il paviglione che sventolava sul forte ci restava allora a nord-medio-est, a un mezzo miglio di distanza.

La piaggia davanti il forte è cattiva, e d' un fondo di scoglio: in faccia della città è molto migliore: i vascelli vi si pongono all' ancora sopra un fondo sabbioso, e son ben difesi; eccetto dalla parte sud-ovest; e da questa stessa parte il vento non soffia con violenza tale da produrre un grosso mare, o da far temere qualche pericolo.

Interrompo ora per un momento il corso del mio viaggio per offrire al lettore le osservazioni, e le note che ho avuta occasione di fare sul passaggio fra il mar Pacifico del Nord, ed i mari della China. Spero che non gli sembreranno aliene dall' oggetto di quest' opera: è di una importanza ben grande per quelli, che intraprendono il commercio dell' Oriente, sia al nord, sia al mezzogiorno delle Filippine, di avere una cognizione di questa rotta. E' poi soprattutto essenziale a' vascelli che prendono il passaggio orientale al-

la China, passaggio che preferiscono sovente a qualunque altro, particolarmente in tempo di guerra, quando son carichi pel porto di Canton, e che soffiano i *mussoni* di nord-est.

Delle osservazioni nautiche son sempre della più grande utilità. Io abbandono le mie alle riflessioni, ed alla sagacità delle persone che possono interessare davvantaggio: vi è frattanto quì una considerazione da fare. Sebbene nella loro rotta a traverso i mari della China, e lungo le isole Filippine nel mar pacifico, la *Felice* e l'*Ifigenia* non abbiano provato alcun pericolo, altri vascelli potrebbero non essere così felici, facendo la stessa, attesochè è riguardata generalmente come pericolosissima. Noi non provammo in effetto veruno ostacolo; ed io non dubito punto, che prendendo tutte le convenienti precauzioni, non giungano i vascelli a procurarsi un ingresso facile e sicuro ne' mari della China per *Magindanao*, ed il canale di *Basilan*.

I mari dell'Oriente sono, non se ne può dubitare, pieni di scogli, che rendono necessariamente la navigazio-

ne terribilissima. Questi scogli sono per la maggior parte sconosciuti; lo che non contribuisce poco ad aumentarne i pericoli: è bensì vero, che i vascelli che seguono la rotta ordinaria a traverso i mari della China al *mussone* di sud-ovest, non hanno molto da temere, se non fanno che riconoscere le diverse isole per procurarsi de' nuovi punti di partenza. Tutti i tempi non sono però propri a fare delle osservazioni lunarie, e questo è quel che dovrebbe svegliare la vigilanza, e rendere più sensibile la necessità di prendere le precauzioni, che tanto preme di non negligentare in questa difficile navigazione.

Non sarebbe niente affatto prudente di far montare de' vascelli ne' mari della China contro il *mussone* di nord-est; come pure si correrebbe molto risico a farli discendere pel vento di sud-ovest. Vi è in questi mari un sì gran numero di correnti diverse, che un vascello si trova esposto senza avvedersene, in mezzo del pericolo, e non si può riescire a salvarlo con tutta l'attività, ed abilità immaginabi-

le, inclusive quando è foderato di rame.

Io so che vi sono degli esempi di vascelli, che son venuti a capo di fare il viaggio, malgrado i venti, che regnano in questi mari. Ma dovrebbero piuttosto citarsi come prove straordinarie della sorte per essere sfuggiti ad un numero infinito di pericoli diversi, de' quali uno solo poteva esser loro fatale, che offrirli per esempio, ed incoraggire così altri vascelli ad intraprendere la stessa navigazione; poichè oltre i rischi del viaggio, supponendo anco che uno possa esporsi con questi inconvenienti, tutte le fortune son contro il successo, quando i *mussoni* soffiano con violenza, sia in una rotta, sia in un' altra.

Siccome i vascelli hanno molto da temere, inclusive pe' venti periodici, è essenzialmente necessario di provvederli di due *cronometri*: (18) coll' aiuto di tali stromenti si possono determinare in una maniera sicura le posizioni del vascello; imperciocchè essendo soggetti a fermarsi, se un accidente simile accade a uno de' due, si può conoscere

per mezzo dell' altro l' intervallo di tempo che è passato, soprattutto se si ha l' attenzione di consultarli di quattr' ore in quattr' ore; e questa è una vigilanza importantissima: conviene altresì assicurarsi della loro esattezza in tutti i luoghi, ove il vascello si trattiene per qualche tempo perchè si possa farne l' esame necessario.

Vi sono degli esempi non pochi e recenti di funesti accidenti accaduti a de' vascelli in tempo dei *mussoni* ordinari, per la mancanza di questi utili strumenti.

L' *Hornby*, vascello di Canton, carico per Bombay, nel mese di dicembre 1788. fu spinto da un vento contro l' isola *Pula Sapata* ne' mari della China, e si vide sul momento di farsi in pezzi: era sì vicino a terra, che non pareva che cosa alcuna lo potesse salvare. Tutto ad un tratto l' onda rimbalzò con violenza dalla parte di uno scoglio: il vascello prese allora con un estrema prontezza il momento di far vela, ed ebbe in tal guisa la felicità di scampare.

Nello stesso anno un vascello o-

landese però sul basso fondo di *Prata*. Le genti dell' equipaggio si salvarono nella scialuppa, ed arrivarono felicemente a Canton.

Nel 1789. circa al mese di giugno, il *Lizard*, vascello carico da Bombay per Canton, arrenò sul basso fondo di *Lincoln*: il capitano e sette uomini furono le sole persone dell' equipaggio che scamparono. Dopo aver provate le più crudeli fatiche, e sofferti de' mali inesprimibili in una piccola scialuppa, sbarcarono a Canton.

Si presume che l' *Argyleshire*, forte vascello da guerra, carico da Bengala per la China, sia perito in qualche posto de' mari della China medesima.

Il numero de' vascelli spagnuoli e portoghesi, che è perito in questi mari è considerabile: lo che prova, che non è mai troppa la vigilanza, e la precauzione in una navigazione così pericolosa.

Il *Cornwallis* della portata di 100. tonnellate, comandato dal capitano *William Counsill*, discese i mari della China nel suo viaggio al Bengala nel maggio 1789., epoca che si suppone

esser quella del *mussone* di sud-ovest: egli incontrò tanti diversi bassi fondi, tante isole e scogli, che si riguarda come un vero miracolo, che sia scampato. Se non fosse stato equipaggiato in una maniera superiore, e governato con una saviezza ed abilità poco comune, certamente non avrebbe mai guadagnato il Bengala.

Siccome l'estratto seguente di una lettera scritta a bordo di detto vascello può essere di una grande utilità a' navigatori, che in seguito faranno vela in que' mari, io non credo d'aver bisogno di giustificazione per inserirla.

Malacca 4. *Luglio* 1789.

„ Il dì 27. giugno si giunse quì dalla China, dopo una traversa di 45. giorni, che abbiamo considerata come estremamente lunga per un vascello così buon veliero, come il *Cornwallis*. Si ebbe nel nostro tragitto una singolar posizione all'est: non potemmo scuoprire nè il *Macclesfield*, nè *Pula Sapata*. Il dì 28. maggio si vide per la prima volta la terra: ella ci restava al sud-ovest-m-sud a quattro leghe

di distanza. In oltre una scogliera a catena, ed altri scogli perpendicolari pericolosissimi, che supponemmo essere le *Andrades*, si trovavano quasi allo stesso grado di latitudine. A ore due e mezzo passate, dopo mezzogiorno, si osservò dal ponte un basso fondo, che rimaneva al sud ovest m-ovest a due miglia di distanza; e verso le quattro ore, siccome camminavamo al sud-ovest, si fu obbligati a voltar vento a prua a causa di un altro basso fondo, che ci restava al sud-est-quart-est alla distanza di due miglia. All' estremità sud-est di questo basso fondo è un isola bassa e sabbionosa, sulla quale si vide qualche cosa che somigliava a un bastimento naufragato: il tempo era molto turbato. Durante la notte credemmo prudente cosa di voltarci al nord, facendo moderatamente vela; e ciò perchè si temeva, che quella catena di bassi fondi non si stendesse davvantaggio al sud. Il giorno dopo sull' alba si prese vento in poppa, si corse su' bassi fondi, e a ore 10. avanti mezzogiorno li scoprimmo. Si fu allora obbligati di serrare il vento all'

est, ed all' est-nord-est fino a tre ore dopo mezzogiorno, e di tirarci così da' diversi bassi fondi che si vedevano. Undici di essi descrivono una curva o circolo profondo, e si prolungano considerabilmente all' ovest. Sembrano abbracciare nella loro estensione, che è di circa 25. miglia, ciascuna delle due estremità est-nord-est, ed ovest-sud-ovest. Ciò che rende più pericoloso ancora di riconoscerli si è, che ve ne sono inclusive ne' posti, ove la superficie dell' acqua è placida ed unita, e che è impossibile d'osservarli, non vedendosi all' intorno altro scoglio che il primo. „

„ Quando si fu esciti da questa scogliera veleggiammo al sud; ed il giorno seguente ci trovammo in un mare sbarazzato dagli ostacoli. „

„ Il dì 30. a mezzogiorno si osservarono altri scogli, che giacevano al nord-est-quart-est a otto o nove miglia di distanza. Questa catena ci parve avere la stessa posizione che l' ultima: de' massi e roccie pericolose si trovano lungo le sue rive, e l' estensione è di circa tre leghe: quando si

vide questo, la nostra latitudine nord era, secondo una buona osservazione, di 3. gradi e 47. minuti. Diverse altre osservazioni del sole e della luna ci dettero una longitudine di 114. gradi, 14. min., e 45. sec. a 62. miglia all' est dalla nostra distanza. Quando si fu sortiti da questi bassi fondi si voltò al sud ovest. Il dì 4. giugno a ore 5. della mattina si scoperse una bassa isola e sabbionosa con uno scoglio sopra: ci parve tutta unita quando si osservò dal cassero; e prima che si potesse cangiare la direzione del vascello, ci trovammo a tre quarri di miglio a una pericolosa catena di scogli, che si presentò a noi precisamente a fior d' acqua. Durante la notte si ebbe una forte ventata, che non ci permise di scorrer meno di cinque a sei nodi per ora; ma ella si calmò felicemente nella mattina. Una mezz' ora di più che fosse durata questa oscurità o questo furioso vento, la nostra perdita era inevitabile. La catena delli scogli si stende nord-nord-ovest, e sud-sud-est, ed ha cinque miglia di lunghezza: la sua latitudine nord-est è di 7. gradi e 52.

minuti, e la longitudine est circa 112. gradi, e 32. minuti. Per eternare la nostra riconoscenza verso la Provvidenza, che ci aveva sì felicemente liberati, si nominò l'isola, *isola della Provvidenza*; quanto alla catena di scogli; le si dette il nome di *Scogliera di Sebastiano*. „

„ I pericoli senza numero a' quali ci eravamo veduti esposti, ci avevano resa la rotta estremamente faticosa. Finalmente scoprimmo le *Natumas* e *Anambas*, riguardo alle quali si è molto in errore, tanto per la latitudine, che per la longitudine. „

Secondo questi dettagli pare, che i vascelli d'Europa caricati per la China, e che non avranno guadagnato al mese di settembre lo stretto della *Sonde*, non hanno altro di più prudente da fare, che di prendere il passaggio all'est per evitare i pericoli, di cui abbiamo parlato. Benchè i vascelli della Compagnia dell'Indie Orientali, il *Walpole*, il *Belvedere*, ed il *Walsingham* siano arrivati nella China nel mese di settembre 1787., ciò fu per loro parte una temerità, che una necessità imperiosa poteva sola giustificare.

Il *Walsingham* montò lungo la costa di *Bornèo*, e fu inclusive favorito da un buon vento di sud-ovest sulla costa delle *Filippine*: egli corse nonostante così grandi risici, che verun uomo saggio non sarebbe tentato di esporvisi di nuovo. Il *Walpole* guadagnò la costa di *Luconia*, ed il suo passaggio fu felice, sebbene per l'avviso del capitano Churchill i pericoli non fossero nientemeno considerabili. Finalmente il *Belvedere*, capitano Greer, fece vela nello stesso tempo a traverso i mari della China, e frattanto secondo tutte le probabilità, il *mussone* doveva allora regnarvi con violenza.

Tali favori della fortuna si debbono piuttosto considerare come colpi di sorte, che citarli come esempi; poichè in ogni caso sarebbe certamente molto più prudente per i vascelli di preferire un passaggio all'est, soprattutto quando non hanno guadagnate le alture di Java verso il dì 10. ottobre.

Gli stretti di *Bally* o d' *Allas* offrono in quest' ultima ipotesi un passo sicuro, se tuttavolta le carte di M.

Dalrymple sono bene esatte. Di là i vascelli continuano la loro rotta fino alli stretti di *Macassar*, e conviene che prendano tutte le necessarie precauzioni a causa dell' isole, e bassi fondi, che giacciono fra questi stretti.

Gli stretti di *Macassar* hanno essi pure i loro pericoli : sono però in piccol numero, e si conoscono perfettamente. L' *Esperimento*, ed il capitan *Cook* traversarono questi stretti, e fecero delle utili osservazioni nel loro passaggio. L' *Esperimento* fu nonostante spinto sulla costa, e un poco danneggiato. Ne' tempi del *mussone* di nord-ovest vi è d' ordinario una corrente che traversa al sud. Sono in generale le acque del mar Pacifico e dell' Arcipelago di *Sooloo* quelle che trovandosi rinchiuse in questo stretto vi formano la detta corrente. Nel passaggio degli stretti, i venti sono variabili ; ma quando se ne è una volta sortiti, si trova che soffiano all' est, ed all' ovest. Resta allora facile e non dee dubitarsi, che non si possa arrivare sulla costa di *Magindanao*, che è preferibile all' isola di *Sooloo*, ove

regnano talora de' venti d' ovest, soprattutto ne' mesi di novembre, e di dicembre. Non sarebbe dunque vantaggioso di portarsi verso *Sooloo*, in quanto che le correnti ed i venti renderebbero difficilissimo per i vascelli il montare a *Magindanao*, indipendentemente da un gran numero di bassi fondi, e di scogliere di coralli molto pericolose sparse quà e là fra *Sooloo*, e *Basilan*; mentrechè si può passare fra l' alto delli stretti di *Macassar*, e l' estremità sud di *Magindanao*, senza esporsi a de' grandi pericoli. Noi traversammo questo canale fra *Jelolo*, e l' isola di *Morotay*, e si rientrò nel mar Pacifico al sud-est di quest' isola.

Le correnti portano quì al sud-ovest, e col vento portano all' est: nientedimeno si può guadagnare l' isola di *Basilan*, e di là *Samboingan*, ove si trovano tutti i necessari rinfreschi. Si diresse allora la nostra rotta verso *Sanguir*, e quelle piccole isole, che restano fra *Sanguir*, e l' estremità meridionale di *Magindanao*. Queste isole sono di una mediocre altezza, e ben boscate: non hanno all' intorno alcuno

scoglio, che non si possa osservare, e che non sia per conseguenza facilissimo ad evitare. *Sanguir* è ben popolata, ed offre de' rinfreschi d' ogni specie. Si dice, che questa isola abbondi in ispezierie, di cui fa un commercio con *Magindanao*. Ci è paruto, che i venti d' est vi regnino, e non se ne allontanino molto.

Fra le isole di *Basilan* e di *Sanguir* vi sono diverse isolette, che non trovansi segnate sulle carte: ma non si è veduta cosa nella loro vicinanza, che annunzi il minimo pericolo.

Il passaggio per *Samboingan* è certamente preferibile al passaggio all' est di *Magindanao*: è difficilissimo l' arrivarci per quest' ultimo; e solo con molto tempo, pene, e fatiche si può guadagnare il 47. grado di longitudine; di più la rotta è per così dire seminata di scogli. Si vedono per tutto delle isolette basse e sabbionose, ed un gran numero di scogliere di corallo, che in una notte nera e densa sarebbero la causa di una certa perdita: i vascelli hanno altresì da temere, in quanto che lo scandaglio non

dà punto fondo, e così non possono essere avvertiti a tempo de' pericoli che corrono. Ma supponendo ancora che riesca di tirarsi fuori da questi scogli, e da questi bassi fondi, non sarebbe prudente di girar vento a prua prima d' aver passata la Nuova Guinea. Finalmente dobbiamo figurarsi la rotta al nord, come situata a traverso di quelle isole pericolose, *le Caroline*, delle quali non si riguardava la posizione come determinata in una maniera ben certa, finchè non fu decisa dall' *Isigenia*, come pure la situazione de' vicini bassi fondi; e particolarmente quella del basso fondo *Abregoes*, la cui esistenza era generalmente revocata in dubbio, ma che al presente è noto, che rimane sulla rotta de' vascelli, che entrano dal mar Pacifico ne' mari della China tra *Formosa*, e *Luconia*.

Se si preferisce il passaggio all' ovest di *Magindanao*, non vi son pericoli per entrare nel canale di *Basilan*; almeno non se ne osservò veruno. Si trovano in questo passaggio delle cadute di acqua considerabili, ma nien-

te di più dal posto della piaggia all' altura del *Forte Caldera*. Questo passaggio è molto più corto; ed a mia opinione è eguale in tutti i rapporti a quello del mar Pacifico, se si eccettuano però, il che è di una importantissima considerazione, i mezzi de' rinfreschi per l' equipaggio de' diversi vascelli.

Abbandonando *Samboingan*, debbono i navigatori, per quanto sarà loro possibile, serrarsi alla riva di *Magindanao*. Siccome il vento soffia generalmente all' altura della costa, che è perpendicolare, non avranno niente da temere. Quanto a' posti propri all' ancoraggio, si trovano di già indicati nel conto, che ho reso dello stabilimento di *Samboingan*.

Da *Magindanao* sarà necessario di far vela direttamente verso la parte meridionale dell' isola di *Panay*: se il vento non è favorevolissimo, bisognerà allora costeggiare l' isola *del Negros*. Non vi è alcun pericolo a navigare vicino all' isola di *Panay*, di cui la costa è sicurissima, finchè siasi guadagnata la punta occidentale dell' isola

Mindoro. Di là si avanzerà alla costa di *Luconia*, ove si sarà favoriti molto dalle correnti, che portano al nord, durante il *mussone* di nord-est, all' altura del capo *Bolinou*, dalle 20. alle 25. miglia nello spazio di 24. ore, e sovente all' altura stessa del capo *Buxadore*.

Le più grandi precauzioni diventano necessarie all'epoca, in cui i *mussoni* cangiano. Questo tempo è quello, che si dee temere più di tutti ne' mari della China. Se dunque si trovassero de' vascelli, che avessero guadagnato *Samboingan* nel mese di ottobre, sarebbe proprissimo che vi restassero, finchè fosse passato il più forte *mussone* di nord-est. Dopo il mese d' ottobre, il passaggio a *Manilla*, e da *Manilla* alla China è sempre sicuro. Il più cattivo de' vascelli spagnuoli monta la costa di *Luconia* fino all' altura dell' isola, aiutato dalla corrente di nord: egli avanza allora alla costa della China, sicuro di potervi trovare un passaggio.

Da tuttociò, che ho detto, si può evidentemente concludere che questa

rotta è nello stesso tempo la più sicura, e la più corta. Io aggiungo, che ella offre, in tutti i casi, maggiori vantaggi, che la costa di *Borneo*.

Se si preferisse il mar Pacifico, per effettuare il passaggio in quistione, avanzando sul primo all' est, e poi voltando vento a prua, per oltrepassare l' isola di *Luconia*, bisognerebbe allora veleggiare all' est, finchè si fosse varcata la costa della Nuova Guinea, ed arrivati a' 150. gradi di longitudine. Sarebbe probabile in questo caso, che si oltrepassasse quel gruppo pericoloso d' isole chiamate le *Caroline*, nel numero delle quali convien porre le *Pelew*, ed altre isole bassissime, circondate da scogliere a una gran distanza, e dove lo scandaglio non può avvertire i vascelli del pericolo, nelle notti oscure e tempestose.

Vi sono fra *Magindanao*, e la Nuova Guinea degli ammassi così considerabili di queste isole basse, che esigono tutta la vigilanza, e l' attenzione immaginabile, e per le quali sono talvolta insufficienti simili precauzioni.

Quando si è al nord di questi scogli si possono guadagnare le isole *Bashee* vedute da Dampierre, o l' isola di *Botol-Tobago-Xima*, che scoperse Lord Anson; ma vi è molto più vantaggio e sicurezza a determinarsi per quest' ultima, osservando sempre d' evitare con tutta la possibil premura il basso fondo di *Abregoes*, che è estremamente pericoloso. Quando si comincia a vedere *Botol-Tobago-Xima*, si può senza il minimo timore, ed inclusive nella più oscura notte, veleggiare al sud-ovest per quattordici leghe. Si girano allora li scogli di *Ville-Rete* a una mediocre distanza, ed è facile d' entrare ne' mari della China serrando il vento al nord, ed all' ovest. Vi è una piccola isola piena di scogli, che giace quasi all' est di *Botol-Tobago-Xima* a qualche miglio di distanza; onde convien ben guardarsi di prender l' una per l' altra.

Gli scogli di *Villa-Rete* sono pericolosissimi: formano una specie di gruppo, e sono circondati da massi perpendicolari: il più considerabile non ha maggiore elevazione, che il corpo di

un piccolo vascello fuor dell' acqua: questi scogli si estendono sud-ovest all' altura dell' estremità meridionale di *Formosa*, a cinque leghe di distanza. Credevamo, che si potesse scuoprire dall' albero di prua un canale fra questi scogli, e *Formosa*.

L' ultima volta che ci avvicinammo a *Botol Tobago-Xima*, avevamo quasi le tenebre in mezzo del giorno: il tempo era nuvoloso, ed in tempesta, e bentosto il vento soffiò all' est con violenza. Veleggiammo sud-est per lo spazio di quindici leghe, e serrando il vento all' ovest, ed all' ovest nord-ovest, si entrò a mezza notte ne' mari della China, senza osservare in veruna parte l' isola di *Formosa*. Abbiamo segnata sulla carta la longitudine di questi paraggi a norma d' eccellenti osservazioni del sole, e della luna. In questa navigazione si dee contare, in generale, sopra una forte corrente, che porta all' ovest, subito che la prua del vascello è al nord.

Ne' contorni di *Pedro Blanco*, o *Scoglio bianco* si prende ordinariamente terra sulla costa della China: di là

per le isole *Lema* si può passare con tutta sicurezza a Canton, non essendovi il minimo accidente da temere. Prendendo questa rotta si evita il basso fondo di *Prata*, che come è noto, può esser sì funesto a' navigatori.

Un vascello, che preferisse di entrare ne' mari della China per la rotta delle isole *Bashee*, sarebbe esposto a qualche disgrazia nel suo passaggio a Canton, a causa della violenza delle correnti di sud in quella stagione: vi è dunque molto più pericolo a correre per questa rotta, che per l'altra, soprattutto dopo che li Spagnuoli si sono impadroniti di quell' isole, e vi hanno stabilita una forza militare, che per vero dire non è fino ad ora nè imponente nè terribile.

Si dee frattanto riguardare le isole *Bashee* come sicurissime per i navigatori. Vi eravamo nel 1786., e ci procurammo tutti i rinfreschi necessari. Può essere, che non si sappia generalmente, che li Spagnuoli hanno preso possesso di quest' isole: nondimeno è un fatto reale: essi hanno un governatore nell' isola di *Grafton*, col

quale riseggono cento soldati, diversi ufiziali, ed alcuni preti. Cinque, o sei pezzi di cannone son montati davanti la sua casa; ma non vi sono fortificazioni, o altra sorta di difesa.

Il nostro soggiorno in quelle isole fu di sì corta durata, che non ci venne permesso di farvi, che delle osservazioni generali; ma siccome non si conosce, che un piccol numero di vascelli, che abbiano visitate le isole *Bashee*, ciò sarà, non solamente sodisfare alla curiosità, ma servire ancora utilmente alla navigazione de' mari orientali, comunicando il resultato delle mie osservazioni personali, o quelle di altri navigatori.

Queste isole situate tra *Formosa* e *Luconia*, sono in numero di cinque, oltre quattro isolette ripiene di scogli, e che sono però coperte di verdura. Dampierre nomina così le cinque più grandi, cioè: *isola di Grafton*, quella che è la più considerabile; *isola di Monmouth*, la più apparente dopo la suddetta; *isola de' Caproni*, *isola d' Orange*, e *isola Bashee*, quelle che sono più piccole, che le due prime. Si os-

servò ne' selvaggi del paese una razza d' uomini forti e vigorosi: essi sono stati felici fino ad ora, mercè di un suolo, che produce tutte le cose necessarie pel mantenimento, ed i piaceri della vita. Non sappiamo però quanto il dominio della Spagna contribuisca ad aumentare la felicità di questi popoli.

L' isola *d' Orange* rimane nord, e sud, e sembra quasi inaccessibile da tutte le parti: ella è interamente compressa verso la punta. Avvicinandosi a quest' isola dalla parte de' mari della China, quando si è a quattro leghe di distanza, si distingue benissimo da questo spianamento, il *pic* che è sull' isola di *Grafton*. Si può congetturare, che l' isola sia a 50. piedi al disopra del livello del mare.

Al nord di quest' isola vi sono quattro isolette piene di scogli, conosciute sotto il nome di *Scogli d' Anson*. Due di esse sono a tre miglia dall' estremità settentrionale dell' isola. Si entrò in questo passaggio, e non si vide alcun pericolo. Un vascello di una grandezza considerabile potrebbe in-

clusive radere dalle due coste l' *isola d' Orange*. Le due altre restano a quattro, o cinque miglia dalle prime, e dallo stesso passaggio, che fece Lord Anson sul *Centurione*.

L' *isola di Grafton* è situata all' est dell' *isola d' Orange*. Ella rimane circa nord e sud: la sua estensione è considerabile: ha quasi trenta leghe di circonferenza, ed una buona piaggia dalla parte dell' ovest. A due miglia, appresso a poco, al sud della città, ove risiede il governatore, è una piccola baia sabbionosa, ove si gettò l' ancora su nove braccia di fondo, e a un mezzo miglio dalla costa: lo scandaglio era scemato per gradi dalle quaranta alle nove braccia; ma la riva non si trova a meno di due miglia di distanza. I vascelli erano allora a 20. gradi, e 36. minuti di latitudine nord, e 122. gradi di longitudine est da Greenwich, secondo le osservazioni del sole, e della luna.

Niente di più bello, che l' aspetto di quest' isola. Ella sembra essere estremamente fertile, e le provvisioni, che vi ricevemmo, non smentirono punto

ciò, che prometteva lo spettacolo incantatore delle loro diverse produzioni. I nativi ci recarono in abbondanza degl' *yams* i più belli, che si potessero vedere; delle canne di zucchero, della radica di *taro*, del *bananier*, ed altri vegetabili: si ricevettero pure da' medesimi de' maiali, e de' caproni, ma pochissimo pollame: il ferro era la mercanzia favorita di quel popolo: rimarcai però varie volte, che facevano altrettanto caso de' grani di vetro, se forse non li prezzavano davvantaggio. E' vero, che dopo che gli Spagnuoli si sono impadroniti di queste isole, l' argento ha un corso eguale fra nativi quanto il ferro. Nel tempo di Dampierre non conoscevano altro mezzo di commercio, che i grani di vetro. Noi lasciammo al governatore una razza di montoni del Bengala; e subito che furono posti a terra si videro errare in abbondanti pascoli, ed in un suolo di una ammirabile fertilità. Io non dubito, che quegli animali non abbiano profittato nel loro nuovo soggiorno, e che non procurino delle abbondanti risorse a' navigatori,

che in seguito si tratterranno a quelle isole.

L' acqua nell' isola è bellissima: vi scorre in gran copia e vicino alla riva, ove forma una piccola conserva, mantenuta del continuo da un ruscello che scende dalle montagne.

Le truppe spagnuole arrivarono in questa isola verso il 1783. per prenderne il possesso. Non è difficile di congetturare con qual veduta vi fossero spedite, quando si sa che dicevasi essere in queste isole delle miniere d' oro. E' certo che si vide presso i selvaggi una quantità considerabile di polvere d' oro, e de' pezzetti di miniera, che secondo tutta l' apparenza i torrenti avevano staccati dalle montagne, e che si trovano poi nel letto de' piccoli fiumi, di cui quest' isole abbondano. Questi pezzetti gl' infilzano con del grosso filo di metallo, e gli portano come ornamento alle orecchie, o ne formano de' vezzi per i fanciulli. Se ne comprarono alcuni.

Queste isole son ben popolate: si trovò negli abitanti una specie d' uomini dolci, e tranquilli: il loro mag-

gior piacere consiste nel bere un liquore chiamato *bashee*, (19) e che è distillato dal riso e dalla canna di zucchero. La sera uomini, donne, e ragazzi si adunano in folla sulla riva con delle fiaccole in mano, e bevono del *bashee* finchè siano del tutto ubriachi: essi formano allora delle danze, e danno tutti i segni possibili di gioia, e di sodisfazione. Io temo però che il nuovo governo non abbia turbati gl' innocenti piaceri di questi buoni isolani.

All' epoca del *mussone* di sud-ovest il tempo è estremamente burrascoso; e quando il vento soffia in que' paraggi è violentissimo e spaventevole.

Le correnti, e le maree hanno un corso impetuoso e rapido, soprattutto lungo la più meridionale di queste isole, che sono tutte bassissime. E' dunque necessario, che i vascelli si procurino una buona stazione nel loro passaggio fra queste isole, e *Formosa*.

CAPITOLO V.

La Felice *parte da Samboingan. -- Passaggio alle isole della Felice. -- Esposizione degli ordini ed istruzioni date da' mercanti proprietari pel viaggio. -- Cangiamento straordinario nel naturale de' bufoli ricevuti a bordo. -- Passaggio all' isola di Magindanao. -- Rapidità delle correnti. -- L' isola della Provvidenza felicemente evitata. -- Passaggio alle isole Talour. -- Isola Sanguir. -- Veduta del Capo Nord. -- Impossibilità di oltrepassarlo. -- I venti alizès soffiano costantemente nel mar Pacifico. -- La* Felice *avanza sotto il vento del capo Nord. -- Passaggio all' isola Riou. -- Canale fra Morintay e l' isola di Ielolo. -- Odore soave, e profumico dell' aria. -- Passaggio all' estremità meridionale di Morintay. -- La* Felice *guadagna finalmente il mare. -- Latitudine di Morintay esattamente determinata.*

IL 12. febbraio, sul far del giorno, si era perduta di vista l' isola di *Sam-*

boingan. Si proseguì allora la nostra rotta lungo la costa di *Magindanao*. La latitudine nord a mezzogiorno, era di 6. gr. e 34. minuti, e l' estremità dell' isola che vedevamo, giaceva ovest-nord-ovest alla distanza di 12. leghe. L' isola di *Basilan* si estendeva da sud-ovest quart-sud all' ovest-nord-ovest a quattro leghe di distanza. In questa posizione si rimarcava bene la collina, della quale abbiamo di già parlato, e che pareva aver la figura di un berretto di mandarino.

Si osservarono due piccole isole situate fra *Magindanao*, e *Basilan*, e che ci rimanevano al nord-quart-est a quattro miglia di distanza: esse non avevano una grande estensione, ma erano per tutto coperte di boschi: siccome non occupano alcun luogo sulle carte, si dette loro il nome d' isole della *Felice*.

Una corrente considerabilissima ci aveva nella notte spinti al nord est. Il vento rinfrescava dal nord e dal mezzo giorno; ed al tramontar del sole si poteva appena distinguere l' isola di *Magindanao*.

Prima della nostra partenza da *Samboingan*, e della nostra separazione con l' *Ifigenia*, aveva rimessi al capitano Douglas gli ordini, e le istruzioni per guidarlo nella condotta che doveva tenere. Io pure aveva ricevuto avanti la mia partenza dalla China le necessarie istruzioni. Esse contengono in dettaglio i motivi, ed il vero oggetto del viaggio. Io non altero certamente la verità, assicurando che non vi si trova una sola espressione contraria a que' sentimenti d' umanità, o a que' principj che i mercanti inglesi debbono onorarsi di professare con tutte le nazioni del mondo. Si può dire che questi ordini ed istruzioni respirino per tutto la giustizia, e la benevolenza; per tutto vi si ammirano que' mezzi delicati, che impiegano per incoraggire l'industria; mezzi egualmente onorevoli per l' umanità ed utili pel nostro paese, in qualsivoglia parte della terra abitata si pongano in uso.

Il dì 13. si continuò la nostra rotta con de' venti leggieri e variabili: il tempo era burrascoso, e faceva un calor soffocante. Sulle ore 6. della sera

si perdè di vista l' estremità sud-ovest di *Magindanao*. Si vide all' altura di quest' isola un' altra isola rimarcabilissima, che aveva la forma di una montagna, e le cui coste inclinavano quasi perpendicolarmente verso il mare,

Tutta la notte si ebbe una grossa pioggia: ci regolammo al sud ed all' est per poter serrare l' estremità sud-est di *Magindanao*: sulla mattina del seguente giorno ci trovammo vicinissimi. Ella ci parve alta, montagnosa, e del tutto coperta di boschi dal mare alla sua sommità. Si gettava spesso lo scandaglio; ma cento braccia di corda non ci davano il fondo. A mezzogiorno si era a 6. gradi e 2. minuti di latitudine nord. A quattro ore dopo mezzogiorno la punta di *Magindanao*, che si poteva osservare, stendevasi est-m-nord, a otto leghe di distanza. Si serrò allora il vento all' est-sud-est per oltrepassare l' estremità meridionale.

Osservammo in quel punto un cangiamento straordinario nel naturale de' bufoli, che avevamo imbarcati a *Samboingan*: essi erano a quell' epoca sì selvaggi e sì fieri, che solo con

molta fatica, e molti pericoli si potettero condurre a bordo. Questi animali si servivano delle loro corna con tanta destrezza, che gli stessi nativi non ardivano loro avvicinarsi. Tutto ad un tratto la loro natural ferocia parve abbandonarli: si erano di già talmente ammansiti, che mangiavano in mano, e ci parevano aver meno di cattive qualità delle altre bestie.

La mattina di questo giorno si rilevò, che una forte corrente ci aveva portati al sud di *Magindanao*: egli ci restava al nord, alla distanza di circa undici leghe. L'estremità meridionale formava un promontorio elevato, che somigliava ad un' isola.

Ci cominciammo a rallegrare entrando con sì pochi ostacoli nel mar Pacifico del Nord; ma la nostra sodisfazione fu ben diminuita pel cangiamento funesto del vento, che soffiò d' est-nord-est. Avevamo a mezzogiorno, 4. gradi, e 58. minuti di latitudine nord, e 126. gradi, e 36. minuti di longitudine est da Greenwich. In quel momento si videro due piccole isole, che giacevano al sud-sud-est a cinque

leghe di distanza; e il promontorio di *Magindanao*, che si scopriva ancora coll' occhio, ci restava al nord, a tredici leghe di distanza.

La corrente ci portò allora sì violentemente al sud, che non si potettero costeggiare le due piccole isole osservate al sud-sud-est. Avendo scoperto in mezzo di esse un facile passaggio, ci determinammo a traversarlo. Queste isole sono elevatissime e coperte di boschi. Dalle estremità nord e sud della più settentrionale, si vede sortire una punta di terra di circa un mezzo miglio, e dall' estremità la più settentrionale, a circa un miglio di distanza, alcuni scogli staccati, su' quali si videro diversi alberi sparsi quà e là; il che gli rendeva facili ad osservare. Quando si fu nel mezzo del canale, che è fra le isole, gettammo lo scandaglio, e a sessanta braccia si trovò un fondo di crostacei rossi, e bianchi. Appena l' avevamo traversato che l' isola la più meridionale si aprì come in due isole distinte, che parevano divise da un canale. Si osservò nello stesso momento un' altra isola,

che rimaneva all' est-sud-est a quattro leghe di distanza, anch' essa coperta di boscaglie. Non si tardò pure molto a distinguere dall' albero di prua un basso fondo, ed una catena di scogli pericolosissima, che aveva tre miglia di estensione dall' estremità meridionale di quest' isola ma rimarcabili al sommo per la loro bianchezza. Finalmente si vide in faccia del vascello un' altra isola, che si estendeva sud-sud-est alla distanza di otto leghe. In questa posizione il promontorio di *Magindanao* ci restava all' est-nord-est, a diciotto o venti leghe di distanza.

La nostra situazione non corrispondeva allora con veruna delle carte che avevamo sotto gli occhi. Divenne dunque necessarissimo per noi di non avanzare a traverso di questo Arcipelago, che colle maggiori precauzioni. Il capo settentrionale dell' isola *Morintay* si estendeva est-nord-est a 134. miglia di distanza, secondo il nostro computo; ed il capo di *Buona Speranza*, o l'estremità settentrionale della Nuova Guinea, giaceva al sud-est, alla distanza di 470. miglia: il vento re-

stava costantemente all' est-nord-est; e passando queste isole ci avvedemmo che una rapida corrente di sud ci faceva declinare sotto vento pel traverso del vascello. De' contrattempi così funesti e così continui, non ci lasciavano molta speranza di potere oltrepassare il *Capo Nord*. Aggiugnete che si temeva assai di essere spinti, senza poterlo evitare, verso le *molucche*, gruppo d' isole sì pericoloso, che è riguardato come lo scoglio il più funesto pe' navigatori ne' mari dell' India. E' vero che potevamo lusingarci fino ad un certo segno, che il sole trovandosi vicino alla linea, diminuirebbe un poco la violenza del *mussone* di nord-est; ma contuttociò, ravvisando come conveniva e ciò che ci era permesso di sperare, e quel che dovevamo temere, come pure la noia delle lunghe ed oscure notti, non potevamo aspettarci nella rotta, che degli ostacoli e de' pericoli, i quali sarebbero divenuti maggiori, se per disgrazia fosse continuato il tempo burrascoso.

La corrente, che per essere di una vasta estensione, non aveva minor

forza e rapidità, ci faceva sempre declinare sotto vento. Io non dirò niente di più, assicurando che percorreva tre miglia nello spazio di un ora; ed avevamo tutta la certezza di credere che l'impetuosità sarebbe aumentata a misura, che si avvicinava agli stretti di *Macassar*: quel che vi è di certo si è, che ci portava con una tal violenza, che non fummo padroni di guadagnar l'isola, già da noi veduta al sud-est-quart-est, rimanendo distanti cinque leghe.

Durante la notte del 15. si ebbe un gran vento; nonostante il mare fu estremamente tranquillo; prova certa, che si era nella vicinanza di qualche terra considerabile. Ci tenemmo al sud-est-quart-est, soffiando il vento costantemente al nord, ed all' est. S'imbrogliarono allora le basse vele, affine di poter distinguere più facilmente gli oggetti, e di esser sempre pronti a girar vento a prua, in caso di pressante pericolo. Queste precauzioni furono singolarmente necessarie; imperciocchè verso mezzanotte si scoprì al lume della luna, che eravamo vicini ad un

isola coperta di sabbia bianca, e quasi al livello dell'acqua: si ebbe la sorte di vedere questo pericoloso scoglio alla distanza di circa un mezzo miglio, lo che ci dette luogo di obbedire al vento. Si gettò allora lo scandaglio; ma con cento braccia di corda non si trovò fondo: si continuò nonostante a tenere il vascello in sicura posizione fino alle ore due della mattina, che si perdè di vista questo scoglio. Ci volgemmo allora all' est-sud-est con un buon vento fresco di nord-est.

Queste isole basse e sabbionose sparse quà e là nella vicinanza della linea, rendono la navigazione estremamente pericolosa in que' paraggi. Ivi lo scandaglio non può avvertire i vascelli del pericolo che li minaccia, dimodochè, in una notte oscura, nè la vigilanza, nè le precauzioni sarebbero sufficienti per garantirli da una inevitabile distruzione.

Il dì 16. al levar del sole, si vide la terra, che stendevasi dal nord-ovest all' ovest, alla distanza di 16. leghe. Calcolammo che la situazione della piccola isola bassa e sabbionosa, che si

era veduta la notte, poteva essere a' 4. gradi e 1. min. di latitudine nord, e a' 127. gradi e 10. minuti di long. est. Le si dette il nome d' *isola della Provvidenza*. Nello spazio delle 24. ore passate una forte corrente ci aveva portati a 33. miglia al sud: la longit. est era di 127. gradi e 58. minuti. Si osservò allora la terra da tutte le parti: essa s' estendeva da est-nord-est all' ovest-nord-ovest. Al nord ed all'est ci parve staccata e tagliata in vari luoghi, come se fosse composta di un gruppo d' isole. All' ovest poteva essere lontana da noi circa quindici leghe.

Al tramontar del sole le isole del vento rimanevano nord-nord-est a 14. leghe di distanza. La posizione in cui ci trovavamo era altrettanto più critica, in quanto che non poteva accordarsi con veruna delle nostre carte. Vi era nondimeno luogo di presumere che la terra al nord-nord-est consistesse in quelle isole conosciute sotto il nome d' *isole Talour*, e che quella all' ovest fosse l' isola *Sanguir*. Ma se non c' ingannavamo nelle nostre congetture, le correnti avrebbero dovuto agire

sopra di noi colla maggior forza, portandoci al sud; talchè si provava una crudele incertezza, non sapendo se avremmo potuto oltrepassare il Capo Nord, lo che era per noi un affare della più grande importanza.

Si era molto sperato che avvicinandosi alla linea i venti sarebbero variabili; ma fino a quel punto il vento era rimasto all' est, come se non avesse dovuto più cangiare; e non sembrava altresì che volesse favorirci davvantaggio. La nostra situazione era dunque critica al sommo. L'avvenire non ci offriva veruno oggetto di sicurezza; e secondo tutte le apparenze dovevamo esser cacciati sotto il vento di *Ielolo*, e forzati per conseguenza ad abbandonarci a tutti i pericoli di una navigazione penosa e sparsa di scogli.

Noi eravamo pienamente convinti, che se non si poteva oltrepassare il Capo Nord, bisognava tentare un passaggio a traverso le *Molucche* al sud di *Ielolo*, ove avevamo tutta la ragione di sperare che si sarebbe incontrato, se non il *mussone* del nord-est,

almeno de' venti assai variabili per permetterci di rientrare nel mar Pacifico del Nord per li *stretti di Pitt*: ma non era del tutto certo, ancora in quest' ultimo caso, che fossimo in stato di varcare la costa della *Nuova Guinea*. Pensavamo non senza un estremo rammarico, alla necessità in cui ci saremmo trovati di seguire quella costa occidentale, e di guadagnare il mar del sud per li *stretti d' Endeavour*. Era da temersi che prendendo questa rotta, durante la quale la lunghezza e l' oscurità delle notti doveva necessariamente rallentare il nostro viaggio, non mancassimo interamente del preciso scopo. Da un' altra parte dirigendosi al nord, nell' intenzione di passare la costa della *Nuova Guinea* contro un forte *mussone*, non vi era minor ragione per temere della stessa mancanza. Finalmente ci determinammo a rinunziare a questo progetto, attesa l' impossibilità manifesta di eseguirlo, senza consumare una gran parte del tempo, di cui non avevamo punto da perdere. Tanti ostacoli non erano facili a superarsi; e l' avvenimento ha

provato, che di poco si sfuggì a' pericoli, che il timore ci aveva fatti travedere.

Nel corso della notte del 16. si continuò a camminare all' est-sud-est forzando di vele: faceva un bellissimo lume di luna, dimodochè si sarebbe potuto distinguere il più piccolo scoglio intorno all' orizzonte.

La mattina del 17. si vide la terra dalla prua del vascello: ella ci restava nella direzione d' est, a 12. leghe di distanza. Si scoperse pure sotto vento, nella posizione di sud-sud-est. La latitudine nord, a mezzogiorno, era di 2. gr. e 40. minuti. Il Capo Nord ci rimaneva all' est, nella direzione del nord alla distanza di quattordici leghe. Il vento soffiava costantemente dal nord-est, e dall' est-nord-est, ed avevamo una forte corrente dal sud.

Si continuò a serrare il Capo Nord, sperando che il vento di terra ci avrebbe secondati vantaggiosamente: ma sulle sei ore della sera, siccome si era a due miglia dall' isola *Morintay*, si fu obbligati di voltar vento a prua, e di portarci verso il mare per la prima

volta. Il fondo non si trovava con cento braccia di corda. Benchè si fosse avuta la disgrazia di cadere sotto il vento del Capo Nord, avevamo risoluto di far tutti i nostri sforzi, finchè fossimo convinti dell' impossibilità di passare questo capo. Allora fu che si prese vento a prua, e che si camminò verso il mare.

Circa le ore dieci della mattina ci trovammo di nuovo vicinissimi all' isola *Morintay*: nella notte avevamo preso vento a prua per avvicinarci alla costa; ma sfortunatamente non si provò nè in mare, nè presso la terra un cangiamento di vento, che ci fosse più favorevole. Si osservò ancora, con nostro gran dispiacere, che per l' effetto delle correnti del sud, avevamo declinato nella notte sottovento della posizione che si occupava nella sera del giorno precedente. La latitudine nord osservata a mezzogiorno era di 2. gradi e 35. minuti, ed avevamo interamente perduto di vista il Capo Nord, che stendevasi est-quart-nord, a 17. leghe di distanza, immediatamente nella direzione del vento.

Si riconobbe allora evidentemente l' impossibilità assoluta di eseguire il nostro progetto, tanto più che la necessità di scegliere fra mille ostacoli che si presentavano, rendeva la nostra situazione imbarazzantissima. Frattanto si scoprì uno stretto canale fra una piccola isola, che restava al sud-sud-est a quattro leghe di distanza, e l' isola di *Morintay*. Era altresì facile di distinguere *Ielolo*, di cui la punta più settentrionale ci restava al sud-ovest alla sola distanza di nove leghe. Fra questa punta e l' isola, di cui ho parlato, osservammo un canale di una vasta estensione. Non si ebbe dunque altra alternativa, che quella di cercarvi un passaggio, e di girare l' estremità meridionale di *Morintay*, senza esporci di più a perdere un tempo che ci era tanto prezioso, e tentare degli inutili sforzi per passare il Capo Nord a dispetto de' venti, delle correnti, e del mare.

Si prevedeva pienamente che entrati una volta in quella rotta, non vi sarebbe stato più mezzo di sortirne. Si conosceva altresì, che ci potevamo

trovare impegnati ne' bassi fondi di *Ielolo*, e nel golfo di *Chiauw*, golfo profondo, e che è pienissimo di bassi fondi, e di secche, e dove il *mussone* soffia senza riposo, unito costantemente a delle correnti. Un simil concorso di circostanze era più che sufficiente per convincerci che il proseguire tale impresa esigeva la più coraggiosa perseveranza. In conseguenza a mezzogiorno ci portammo verso il canale fra le isole *Riou* e *Ielolo*; e sulle quattro dopo mezzogiorno si aperse a noi, e ci parve avere sufficiente larghezza per esser navi- bile. Ma si trovarono nel mezzo di e isolette basse e sabbionose, che potevano fino ad un certo punto formare un ostacolo alla navigazione di questo canale, ed inclusive renderla pericolosissima. Si continuò dunque la rotta lungo la costa di *Riou* a due miglia di distanza. La terra era per tutto coperta di boscaglie fino a fior d' acqua; ma per quanto si potè accuratamente osservare, non vi si scoperse veruna traccia di abitanti. Lo scandaglio non dava il fondo con quaranta braccia di corda.

A ore quattro e mezzo passate si vide la cima delle alte montagne di *Ielolo*, che parevano elevarsi sopra l' orizzonte; lo che ci fece bentosto comprendere tutto il pericolo della nostra situazione. In quel momento ci trovavamo tanto avanzati, che il minimo tentativo per ritornare sarebbe stato il colmo della stravaganza. Si era di già passato il canale; ma l'isola di *Morintay* occupava maggiore estensione al sud di quello che le dessero tutte le carte. Si era egualmente passata l'isola di *Riou*: quelle di *Ielolo* e di *Morintay* formavano allora un canale vasto e profondo di circa dodici o tredici leghe d' estensione. Il grande golfo di *Chiauw* era in quel punto sotto vento del nostro vascello. Si vedeva a circa cinque leghe all' altura dell' isola *Morintay*, lungo il canale, ove si navigava, una fila d' isole basse e sabbionose unite a de' bassi fondi; faceva un bellissimo lume di luna; altrimenti non ci saremmo esposti ad avanzare durante la notte: il vento soffiava con violenza da nord-est. La nostra gente stava continuamente sulle catene

delle sarchie per osservare lo scandaglio, come pure sulle antenne per riconoscere i bassi fondi, o altri scogli non meno pericolosi. Nel passar queste isole, i bassi fondi ci parvero unitissimi alla distanza di circa quattro miglia, e si vide un terribile ondeggiamento scorrer sopra di essi. Lo scandaglio dava regolarmente dalle sei alle otto braccia d'acqua sopra un fondo di sabbia. Facendo vela più avanti nel canale, avevamo quattordici, venti, e qualche volta trenta braccia dello stesso fondo. Queste isole si estendono a circa cinque leghe nord e sud. Esse sono a quasi cinque leghe da *Morintay* e a otto da *Ielolo*. Sarebbe a mio parere un aumentare i pericoli che si corrono nel canale, passando fra le isole e *Morintay*; poichè trovammo una forte corrente, che nella sua rapidità ci portava quasi al sud.

Fu per noi un gran dispiacere di aver passato il canale in quistione durante la notte, perchè a causa di questo contrattempo non si potettero spedire delle scialuppe a terra per esaminare la natura del suolo, e cercare

delle testuggini. Si sa che le isole basse e sabbionose sono i luoghi, ove si trovano più facilmente. Nel nostro passaggio sentimmo l'aria profumata di odori aromatici: alcuni de' nostri credettero distinguere particolarmente l'odore della noce moscada.

Quando si fu sortiti da questa catena d'isole e di bassi fondi, si serrò più il vento, per avvicinarci una volta all'estremità meridionale di *Morintay*. Vi riuscimmo felicemente il 19. sul far del giorno, e ci trovammo alla sola distanza di tre leghe: così continuossi a navigare fino a mezzo giorno. La latitudine era allora d'un grado e 47. minuti. Le estremità dell'isola *Riou* si stendevano dal sud-ovest-quart-ovest al sud-ovest-in-sud a nove leghe di distanza; e quelle di *Ielolo* ci restavano dal sud-sud-ovest al sud-est alla distanza di undici leghe. In questa posizione vedevasi l'estremità del canale, a traverso il quale si era fatta vela.

Si proseguì la nostra rotta all'est-sud-est, con un vento di nord-est, ma assai leggiero, fino al 20., in cui si

ebbe a mezzogiorno la sodisfazione di esser portati in alto mare. La latitudine nord era di un grado, e 56. minuti. L'isola di *Morintay* stendevasi dal sud-quart-ovest-m-ovest all'ovest-quart-nord-m-nord, a 16. leghe di distanza, e l'isola di *Ielolo* ci rimaneva dal sud-quart-ovest al sud-ovest alla distanza di quattordici leghe. Si guadagnò così felicissimamente il mare, senza perder molto tempo, e a traverso di un canale, per cui non ci saremmo mai esposti a passare, in qualunque altra situazione. Frattanto non si vide niente, che possa impedire un vascello di passarlo facilmente, e con tutta sicurezza, prendendo le stesse precauzioni che noi, e facendo attenzione a tutte le circostanze, delle quali si è di sopra parlato. Io ho indicate le posizioni con tutta l'attenzione e fedeltà possibile per l'utilità de' navigatori, che, per scelta o per necessità, giudicheranno a proposito di seguire per questa rotta.

Non si cessò di provare dopo *Magindanao* delle forti correnti, che portavano al sud, e al sud-ovest: il

vento soffiava costantemente al nord-est; ed in tutta la rotta, da questa isola fino a *Morintay*, abbiamo rimarcata la maggior parte de' pericoli, che si trovano fra le medesime.

Secondo il nostro calcolo, l'estremità meridionale dell' isola *Morintay*, resta a' gradi 1. e 40. minuti di latitudine nord, e 128. gradi di longitud. est da Greenwich. La terra, che si vide il dì 16., doveva essere, secondo le nostre congetture, le isole *Talour*, e l' isola di *Sanguir*.

CAPITOLO VI.

Il vascello continua la sua rotta all'est. Delle correnti lo portano fino all'isola di Wagiew. -- De' sintomi di scorbuto si manifestano fra la gente dell' equipaggio. -- Il vento diventa largo per la prima volta al nord-ovest. -- Passaggio all' isola Wagiew, e all' isole Tatee, pericolose pe' navigatori. -- Veduta dell' isole Freewill. -- De' nativi vengono a bordo. -- Allegrezza che dimostrano vedendo del ferro. -- Alcuni dettagli su queste isole. -- Loro latitudine e longitudine ec. -- Forti correnti nella loro vicinanza.

NOn ci accadde niente di rimarcabile fino al 22.; la nostra direzione era all' est-sud-est; il vento soffiava costantemente dal nord-est, ed ogni giorno provavamo una corrente di sud. A quest' epoca l' estremità settentrionale della *Nuova Guinea* ci rimaneva nella direzione d' est-sud-est, alla distanza di 120. leghe. Si vide allora la terra, che stendevasi da est-sud-est

ISOLE TATEE.

ISOLA SANDWICH, nuovamente Scoperta.

ISOLA DI BOTOL TOBAGO XIMA.

ESTREMITA' S. O. DI MAGINDANAO.

all' ov
ghe
Si pe
isola
la pi
Quan
ovest
rare,
segno
La la
ta a
solam
Gree
L'iso
mom
st, e
dista
pel t
dell'
possi
st' is
nea,
mani
chè
ment
forti
il va
T.

all' ovest-quarto-nord, a circa nove leghe di distanza dalla *Nuova Guinea*. Si pensò che la terra all' ovest fosse l' isola di *Wagiew*, che forma la parte la più settentrionale delli *stretti di Pitt*. Quanto a quella che si vedeva all' ovest, non potemmo niente congetturare, atteso che non si trovava alcun segno sulle carte in quella direzione. La latitudine nord della linea osservata a mezzogiorno era di 22. minuti solamente, e la longitudine est da Greenvvich, di 131. gr. e 10. minuti. L' isola di *Wagiew* s'estendeva in quel momento dal sud-est-quart-est all' ovest, e potevamo essere a sei leghe di distanza.

In questa situazione si declinò pel traverso del vascello sotto-vento dell' isola *Wagiew*. Ci parve quasi impossibile di passare l' estremità di quest' isola, e molto meno la *Nuova Guinea*, se i venti non cangiavano in una maniera più favorevole per noi; poichè erano fino allora soffiati invariabilmente dal nord-est: aggiungasi che le forti correnti del sud avevano portato il vascello sì lontano, che ci trovava-

mo in una posizione egualmente incerta ed imbarazzante. Ci diveniva difficilissimo il prevedere un cangiamento vantaggioso; e frattanto ci pareva che la sola risorsa, che realmente ci restava, fosse quella di aspettare questo cangiamento con pazienza. Faceva un caldo soffocante; ma avevamo de' venti assai freschi; questo era l' unico vantaggio, che potesse addolcire la nostra critica situazione. La costanza trionfa qualche volta de' pericoli, che sul primo sembrano insuperabili; questo appunto ci determinò a raddoppiare di coraggio in tal circostanza.

Il 23. a mezzogiorno non si era fatta alcuna sorte di progresso. La latitudine nord della linea era di 0. gr. 30. min., e la longitudine est di 131. gradi e 20. minuti. Non si era allora che a cinque leghe dall' isola *Wagiew*, che si stendeva dall' est-sud-est all' ovest sud-ovest. La terra non presentava niente di simile a quella che erasi vista fino a quel momento. Era estremamente elevata, e veniva composta di montagne staccate sparse quà e là; finalmente offriva all' occhio, per quan-

to si potè giudicare, l' aspetto il più tristo ed il più selvaggio. Ella si stendeva est ed ovest; tutte le montagne andavano, per così dire, a inabissarsi nel mare. Centocinquanta braccia di corda non ci davano alcun fondo. Si scoperse altresì una piccola isola nella direzione di nord-ovest.

In tal guisa andavamo ad ogni momento avvicinandoci alla terra, senza la minima speranza di vedere la nostra perseveranza ricompensata per un cangiamento favorevole. Era già scorso più d' un mese, nel quale eravamo stati esposti a tutti i pericoli di una navigazione difficile e faticosa, senza aver fatti de' progressi ben considerabili. Molti de' nostri principiavano a trovarsi incomodati dal caldo; e l' idea sola della noia che ci minacciava nel passaggio in America, dava del dispiacere agli uni, e gettava gli altri nell' abbattimento e nella disperazione. I primi sintomi dello scorbuto si erano manifestati, malgrado la nostra scrupolosa attenzione nel seguire in ogni parte il vantaggioso metodo immaginato dal capitano Cook,

e praticato da lui con tanto successo. Avevamo altresì raddoppiato di premura per ritardare gli attacchi di questo crudele nemico; l' incertezza di riescire ci metteva in una trista situazione, ed io non so fino a qual punto i nostri si sarebbero abbandonati allo scoraggimento, se non fosse sopraggiunto nel nostro stato un cangiamento, che rianimò i loro abbattuti spiriti, e li spinse a tentare de' nuovi sforzi. A quattro ore della sera di detto giorno, essendo noi a tre leghe dall' isola, il vento soffiò tutto ad un tratto da nord-ovest. Questo fu il primo cangiamento favorevole che si provasse, dopo la nostra partenza da *Samboingan*.

Profitammo sul momento di questa felice circostanza: avevamo allora la rotta a nord-est: tutte le vele erano spiegate, dimodochè al tramontar del sole ci trovammo a una distanza considerabile da *Wagiew*.

In quel momento si vedeva molto più la terra dalla prua del vascello: essa era bassissima, e pareva composta di masse distaccate; da ciò si concluse che fosse un gruppo d' isole. Nel-

la notte continuammo a governare al nord-est immediatamente verso la terra. Il vento non cessò di soffiare dall' ovest-nord-ovest, lo che ci pose in stato di proseguir la rotta fino al giorno appresso 24. Sul far del giorno ci trovammo a tre leghe dalla terra, che avevamo veduta nella sera avanti. Essa consisteva, come si era supposto, in diverse isole bassissime e boschive: de' bassi fondi, e delle scogliere le circondavano da tutte le parti: la loro estensione sembrava considerabile. Si allungavano dal nord-est al nord est-quart-est, ed erano situate a circa cinque miglia l' une dall' altre.

Siccome quest' isole non si trovavano notate sulle carte, immaginammo di nominarle *isole Tatee*, dalla parola, che il piccol numero di selvaggi che erano venuti a portata del vascello, non avevano cessato di pronunziare con grandi vociferazioni. Rimangono esse a' gradi 0., e 20. minuti di latitudine nord, ed a 132. gradi e 2. minuti di longitudine est da Greenvich. E' pericolosissimo di avvicinarvisi, soprattutto la notte: un vascello che

si azzardasse a traversarle, perirebbe infallibilmente.

Si videro diversi canot, che vogavano fra li scogli. Due fra gli altri che portavano cinque selvaggi, vennero vicinissimo al vascello. Questi isolani gridavano con un tuono di voce spaventevole *Tatee*, *Tatee*. Tutti i tentativi, che si potessero fare per determinarli di venire a bordo, furono inutili: nonostante avevamo premura di mostrar loro gli articoli di traffico, che credevamo essere i più capaci d' impegnarli a comunicare più da vicino con noi: essi consideravano il vascello con de' segni di un estrema sorpresa; e da' loro differenti gesti, tutti veramente grotteschi, si potè supporre che non avessero mai veduto uno simile. Essi parevano essere della stessa razza che i *Papous*. Avevano la testa lanosa, la pelle di un nero lucente, e tutti i tratti de' negri d' Affrica. Tenevano nelle mani de' lunghi giavellotti, la cui punta era formata da una resta di pesce, e li brandivano di tanto in tanto dalla nostra parte.

Si osservò la costruzione partico-

lare e veramente curiosa de' loro canot: erano di forma lunga e strettissimi: per tenerli in bilancia fanno sortire da una parte una grande asta dalla carena con una reticella nel mezzo. Questa è di una forte corda fatta colla scorza di cocco. Formava essa una specie di ponte su cui gl' isolani mettevano le loro armi, gli strumenti per la pesca ec. Si desiderava grandemente di spedire delle scialuppe a terra; ma siccome i bassi fondi impedivano il vascello di avanzare a segno di poter dar loro soccorso, si pensò che sarebbe stata per nostra parte una temerità imperdonabile l' esporre così i nostri a qualche pericolo.

Verso il mezzogiorno il vento rinfrescò da nord-ovest, con nostra grande sodisfazione. Si dette un addio alle isole *Tatee*, e proseguimmo la rotta al nord ed all' est. Ogni lega in questa direzione era per noi dell' ultima importanza. Al tramontar del sole le estremità dell' isole *Tatee* ci rimanevano dall' est quart-sud, al sud-est-quart-est a cinque leghe di distanza. La cima degli alberi pareva precisa-

mente essere sopra l'acqua. In quel punto le estremità dell'isola *Wagiew* stendevansi dal sud-ovest quart-sud al sud-ovest-quart-ovest alla distanza di dieci leghe.

Si continuò la nostra rotta fino al 27. con un vento favorevorevole, ma in generale leggierissimo. Tuonò, e lampeggiò in una maniera spaventevole. Il tempo era oscuro, ed il caldo gravoso. Il termometro si trovava in quel punto agli 88. gradi, e sovente ancora a 92. Una osservazione fatta a mezzogiorno dette 56. minuti di latitudine nord, e 136. gradi e 35. min. di longitudine est da Grenwich. Si scoprì dal bompresso la terra, o piuttosto degli alberi situati dall'est-quart-sud, al sud-est-quart-est. Quando si fu a una certa distanza le correnti portarono fortemente al sud-sud-ovest. Siccome non eravamo in stato di oltrepassare la parte la più settentrionale, declinammo sotto il vento di questa terra, e si rilevò allora che consisteva in quattro isole, delle quali la maggiore non aveva più di cinque leghe di circonferenza. La costeggiammo a

tre miglia di distanza, e si scoperse allora un gran villaggio situato sulla riva dell'isola, in mezzo di un bosco di cocchi: tutto il rimanente non somigliava che ad una foresta, nè si vedeva un sol posto che fosse coltivato.

Si fu bentosto circondati da un gran numero di canot, che venivano per visitarci: essi contenevano riuniti insieme da cinquecento selvaggi, tutti uomini: ogni canot portava sei o sette persone: la forma della loro costruzione era la stessa che quella de' canot dell'isole *Sandwick*: i nativi somigliavano altresì agli abitanti di quell'isole; e non fu senza molta sorpresa che si udirono parlare il linguaggio di detti ultimi isolani. Secondo le osservazioni che si fecero, si può congetturare, dirò di più, si può credere con tutta sicurezza, che sono la stessa razza d' uomini: essi vennero costa costa del vascello senza farsi pregare e senz' armi. Si ricevè da' medesimi una considerabil quantità di noci di cocco di fresco colte, e del legno di *coir*, in cambio delle quali cose si dette loro de' pezzi d' un cerchio di ferro di circa un pollice di lunghezza.

Quando questo ferro fu esposto alla loro vista, rimasero tutti presi da una interna gioia, ma sì espressiva, che è impossibile di descriverla. Quello fra essi, al quale l' avevamo consegnato, cominciò a danzare ed a saltare intorno al ponte, ed essendosi steso supino si rotolò e si dimenò in una maniera così straordinaria, che si credette realmente che fosse attaccato da qualche malattia particolare. Finalmente si alzò e baciò il pezzo di ferro co' segni di una gioia stravagante, che provava quanto il possedimento di quel ferro, riguardato da esso come il più gran tesoro, aveva per lui delle attrattive indicibili. I suoi compagni, impazienti di vedere il pezzo di ferro si affollavano intorno a lui; ma egli dopo qualche minuto si tuffò nel mare, ed avendo voltata la testa dalla nostra parte, baciò di nuovo il pezzo di ferro, e notò lestamente verso la riva. Io detti allora ordine, che si spezzassero diversi cerchi di ferro; ed ognuno di que' selvaggi che ci avevano visitati, ricevette un pezzo di questo metallo, sì prezioso a' loro occhi. In

seguito ci abbandonarono con delle replicate espressioni della più viva riconoscenza.

Questi isolani sono di un carattere amabile, confidente, e pieno di franchezza: in conseguenza si fece loro una graziosa accoglienza, perchè non ci perdessero facilmente di memoria. Si osservarono delle grandi stuoie ne' loro canot; ed avendo domandato a qual' uso le impiegassero, ci fecero comprendere, che se ne servivano come de' giachi di maglia, essendo capaci di resistere alla punta di un giavellotto: di fatti il tessuto era così forte e così serrato, che io dubito che una palla di pistola potesse penetrarlo, inclusive ad una piccola distanza. Tutto sembra pertanto far comprendere, ed una tal reflessione è molto penosa a farsi, che gli amabili abitanti di quelle isole conoscevano le arti, senza esser non meno avvezzi agli orrori della guerra. Il crudele Dio delle battaglie può dunque contemplare in tutte le parti del globo le triste vittime de' suoi barbari giuochi.

Il capitano Carteret fu quello che

nel suo viaggio intorno al mondo scoprì originariamente questo gruppo d' isole: egli giudicò di doverle nominare isole di *Freewill*, dal carattere franco e generoso de' loro abitanti. Forse non è generalmente noto che uno di quegl' isolani l'accompagnò su lo *Swallow*: si nominava *Tom Freewill*; egli morì nel passaggio alle *Celebes*.

Siccome era scorso un intervallo di tempo considerabile dal momento che il capitano Carteret visitò le dette isole fino a quello, in cui noi ci arrivammo; si poteva credere con bastante fondamento che i compatriotti di quel giovine si fossero scordati che era partito col navigatore inglese; ma al contrario molti di que' selvaggi indicavano ora il vascello, ora il mare, e ci davano ad intendere con altri gesti non meno significanti che uno de' loro era stato condotto via. Siccome conoscevamo perfettamente tutti i dettagli del giornale del capitano Carteret, si fece comprendere a' medesimi che il loro compatriotta non esisteva più. Allora conferirono tutti insieme sopra un tale affare; ce ne parlarono dopo

nuovamente, ma coll' aria della maggiore indifferenza; almeno non ci parve di osservare alcuno fra essi che, sia come amico, sia come parente, dimostrasse il minimo dolore per la trista sorte dello sfortunato *Tom Freewill*.

Si riprese allora la nostra rotta al nord est con un venticello d' ovest-nord-ovest. Passando al nord di queste isole, osservammo che erano come attaccate insieme da delle scogliere pericolosissime, che avevano tre o quattro miglia d' estensione in tutte le direzioni. Al tramontar del sole il corpo di queste isole ci restava al nord-nord-ovest, a quattro leghe di distanza.

Il 28. il tempo diventò turbinosissimo; il vento saltava continuamente dal nord al nord-est, dimodochè la miglior rotta che si potè fare fu all' est, o all' est-quart-sud. A mezzo giorno avevamo gradi 0. e 55. minuti di latitudine; i venti erano docili; la pioggia cadeva a dirotte scosse; ed era accompagnata da tuoni e lampi.

La mattina del 29. siccome si andava al nord con un vento leggiero di sud-est, si scoperse la terra dal

bompresso. Si costeggiò, e trovammo che eran le isole *Freewill*. Noi non possiamo render facilmente ragione di tale avvenimento. Siccome le isole in questo mare hanno molta somiglianza le une con le altre, si credè sul primo di esserci ingannati; ma il nostro dubbio fu bentosto schiarito dall' arrivo di molti di quegl' isolani, de' quali ci eravamo recentemente fatti amici. Essi si avanzarono a traverso la catena degli scogli per portarci in dono delle noci di cocco, e si durò molta fatica ad ottenere, che accettassero qualche cosa in cambio. Uno di que' selvaggi fra gli altri ci mostrò un pezzo di ferro, che aveva ricevuto da noi due giorni prima, quasi per provarci, che non aveva obliati i suoi benefattori.

La latitudine nord, a mezzogiorno, era di un grado e 7. minuti; diverse osservazioni sulle distanze del sole e della luna, dettero 137. gradi e 10. minuti di longitudine est. Il gruppo delle isole *Freewill* ci rimaneva allora al sud-est-m-est a quattro leghe di distanza; lo che stabilisce la

loro posizione a gradi 0. e 56. minuti di latitudine nord della linea, e 137. gradi di longitudine est da Greenwich.

Si supponeva bene che le correnti ci avrebbero fatto declinare sotto vento il 28.; ma non ci saremmo mai aspettati che ci avessero spinti con tanta violenza per farci ricadere in quell' isole. Si trovò al contrario che, andando al nord per tutto il precedente giorno, la nostra rotta non era molto migliore che al sud, un poco all' est, benchè camminassimo all' est.

Non si perdettero di vista quest' isole che il primo marzo. Si era, a mezzogiorno, a 1. grado e 42. minuti di latitudine nord. Il vento saltava come al solito, dal nord-est all' est-nord est. Il tempo era tristo, incerto, e faceva un caldo soffocante: di tanto in tanto cadevano delle dirotte pioggie, lo che riesciva molto mal sano per le genti dell' equipaggio, che soffrivano grandemente dalla continua umidità. Delle folte tenebre oscuravano l' atmosfera, ed i nostri abiti erano tut-

ti bagnati. Aggiugnete a questa trista situazione la lentezza, colla quale si avanzava verso il nord. Ciò affliggeva i marinari, e diminuiva la loro attività a segno, che non bisognava nientemeno di tutta la vigilanza ed attenzione degli ufiziali per impedire i progressi di un languore così allarmante.

CAPITOLO VII.

Caldo eccessivo. -- Tempo burrascoso. -- Cede il trinchetto della Felice. *-- Perdita di una parte de' bestiami. -- Morte di tutti i caproni. -- Distruzione della maggior parte delle piante destinate per le isole Sandwick. -- Motivi per dirigere la rotta del vascello verso il nord-ovest. -- Maniera di nutrire l' equipaggio. -- Occupazioni a bordo. -- Progetto di costruzione d' un vascello di 50. tonnellate all' imboccatura del Re Giorgio. -- I falegnami fanno il modello e la carena. -- L' arte di costruire i vascelli totalmente sconosciuta a' falegnami Chinesi. -- Porto considerabile de' Giunchi Chinesi. -- Distaccamento scelto per restare nell' imboccatura del Re Giorgio. -- Coda di un dragone di mare. -- Cangiamento de' mussoni. -- Effetti terribili de' dragoni di mare ne' mari della China e nel mar Pacifico del Nord.*

IL 2. marzo per mezzo di diverse osservazioni sulla distanza del sole, e

della luna, ci trovammo a' 136. gradi e 37. minuti di longitudine est da Greenwich, e a' 2. gradi e 52. minuti di latitudine nord. In quel momento la variazione del compasso era di 2. gradi e 30. minuti est, ed il mercurio del termometro saliva a 86. e sovente a 90. gradi, dimodochè si dovè molto soffrire per l'eccessivo caldo.

Le correnti ci permettevano raramente di fare una rotta migliore che al sud-est; e fino allora non pareva molto probabile che potessimo oltrepassare la Nuova Guinea. Per vero dire si era potuto passare il *Capo Nord*; ma ci restava ancora la *Nuova Irlanda*, la *Nuova Hannover*, molti gruppi ed ammassi d' isole diverse al nord della linea, ed a vari gradi all' est della nostra posizione. Se si fosse continuata la nostra rotta, sarebbe convenuto determinarci ad avanzare a traverso delli *stretti di Dampierre*, o di quelli scoperti dal capitano Carteret, e che separano la *Nuova Brettagna* dalla *Nuova Hannover*. Ma subitochè non si prendeva o l' uno o l' altro di questi due passaggi, non ci restava

altra alternativa, che di far vela al nord ed all' ovest, e cercare di avanzare assai nel primo per poter prender vento a prua, e oltrepassare il tutto. Dopo una seria reflessione sulla nostra situazione, e sulle circostanze, si scelse quest' ultimo partito. Si fece dunque prender vento a prua al vascello, e c' incamminammo verso il nord-ovest, vento a nord est; questo punto del compasso era il più critico per noi.

La provvisione de' rinfreschi portata da *Samboingan* si era trovata sufficiente pe' nostri bisogni fino a quel momento. Ne avevamo ricavato il doppio vantaggio di mantenere le carni salate, e di godere di una miglior salute sul vascello. Non si lasciava di dare a' marinari dell' acqua in abbondanza, come il miglior preservativo contro lo scorbuto. Se vi potesse essere un luogo nel passaggio ove l' acqua divenisse meno necessaria, non sarebbe che nelle latitudini più fredde; poichè, nel grado in cui ci trovavamo, l' estremo calore esigeva assolutamente de' soccorsi di qualche liquido per conser-

vare la sanità, sostenendone la traspirazione.

Il dì 3. il tempo divenne burrascoso: avevamo de' venti impetuosi continui del nord-est accompagnati da diluvi di pioggia, che ci obbligavano spesso a calar di vele. La miglior rotta, che si potesse fare, era al nord-ovest. Si tentò nonostante di fare qualche volta una bordata o due all' est-sud-est e all'est, quando il vento era favorevole. In questa posizione si osservò, a mezzogiorno, che il trinchetto aveva ceduto pericolosamente al di sotto delle mastiette: divenne allora necessario di prendere tutte le precauzioni possibili per assicurarlo, attesochè il mar grosso esponeva il vascello a restar dematttato per la forza dell' ondeggiamento. L' albero di gabbia ed il perrocchetto furono in conseguenza calati sul ponte, e si allentarono le vele. Si alzarono pure de' tavolati intorno all'albero, e i falegnami si occuparono sul momento a tagliare delle lapazze.

Questo accidente fu accompagnato da diversi altri egualmente sfortu-

nati ed afflittivi. Il cattivo tempo che si era provato, e le scosse continue del vascello avevano fatto perire alcuno de' nostri bestiami, e la maggior parte delle nostre piante, fra le quali un bellissimo arancio fiorito, e la metà delle giovini pianticelle di cannella ricevute a *Samboingan*. Ci rimaneva nonostante un toro, una vacca, ed un vitello tuttavia viventi. Ma le dette scosse del vascello cagionarono in un sol giorno la morte di tutti i caproni.

Il dì 4. a mezzogiorno si era a' 3. gradi di latitudine nord, secondo due osservazioni sulla posizione del sole, e a' 137. gradi e 59. minuti di longitudine est da Greenwich, calcolata secondo l' ultima osservazione del sole e della luna. Il vento soffiava da nord-est: si proseguì la nostra rotta all' est-sud-est: il tempo era oscuro e tempestoso: de' grossi vortici di pioggia accompagnati da vento impetuoso sollevavano le onde, e producevano una grandissima agitazione nel mare.

L' albero non potè essere raccomodato in una maniera sicura prima

del dì 5., attesochè era straordinariamente difficile di fortificarlo. D' altronde si temeva molto, che potesse resistere a' venti e alle tempeste, che ci aspettavamo di soffrire al nord delle latitudini del tropico.

Si continuò fino al dì 12. a prevalersi di tutti i mezzi favorevoli che ci porgeva il vento: quando saltava all' est-nord-est si prendeva vento a prua, e si governava al nord, ed all' ovest, e subito che si voltava al nord si dirigeva la nostra rotta verso l'est. Per vero dire non ci permetteva talvolta di andare lungo la costa, o di prender vento a prua, perchè soffiava sempre con violenza, e la pioggia cadeva a dirotte scosse. La nostra latit. nord, a mezzogiorno, non era che a 3. gradi e 15. minuti, e la longitud. est di 144. gradi e 25. minuti: il 17. non ci trovammo che a 3 gradi e 25. minuti di latitudine nord, e a 146. gradi e 30. minuti di longitudine est. Così la lentezza fatale della nostra navigazione, i rigori del tempo egualmente noioso e mal sano tendevano più o meno a scoraggire le persone

dell'equipaggio. Aggiungasi, che le frequenti pioggie cagionavano una umidità continua, dimanierachè i marinari trovavansi spesso e per lungo tempo obbligati a portare i loro panni tutti bagnati; ed altresì cominciossi a temere che si aumentassero i sintomi dello scorbuto. Una così critica situazione ci faceva moltissimo dubitare, che ci fosse possibile di passare le isole della *Nuova Irlanda*, o della *Nuova Hannover*, che ci rimanevano allora non solo al sud-est, ma ancora a molti gradi dalla parte dell'est. Nella posizione in cui si era, avevamo sempre manuvrato immediatamente nella direzione del vento.

Ho di già parlato di sopra degli ostacoli, che probabilmente si proverebbero seguendo la nostra prima rotta. Il sole si avvicinava all'equinozio, e non ci era permesso di sperare un cangiamento favorevole. Con un sole verticale non dovevamo naturalmente aspettarci che una noiosa calma, e delle grosse pioggie. Non avevamo ancora fatta che una piccola parte del viaggio; ci rimaneva da terminare un

immenso tragitto per guadagnare il 160. grado di longitudine, ove dovevasi necessariamente traversare la linea.

Secondo la maniera, colla quale si era principiato il viaggio, rimaneva probabile di non poter giugnere a quella lontana distanza avanti il 10. d' aprile. Da un' altra parte dirigendoci al nord-ovest, vi era molta ragione di sperare un cangiamento di vento più favorevole verso il primo d' aprile, se questo non fosse il *mussone*. In conseguenza fu risoluto una seconda volta di passare le *Filippine*, e di dirigere costantemente la nostra rotta verso il nord-ovest.

Oltre la quantità d' acqua, che l' equipaggio era solito di ricevere, si dava a ciascuno nel corso di una giornata una mezza *pinta* di liquori forti, due terzi mescolati con dell' acqua, ed un terzo puro, essendo per loro una tal bevanda, un eccellente cordiale, massime ne' tempi umidi. Ci eravamo provveduti al meglio possibile di tuttociò che poteva conservare la sanità, o almeno impedire i progressi del ma-

le: la mattina e la sera l'equipaggio aveva del thè con lo zucchero; inoltre si dava a' marinari del riso, de' piselli e dell' orzo in abbondanza, variando colla farina e frutti in guisa da rendere salubre e piacevole il giornaliero alimento. Il maiale ed il bove (salato) era sempre tenuto molto in molle, e non si cessava di fare uso dell' aceto per correggere i nocivi effetti, che potevano produrre le provvisioni di carne salata.

Continuando a camminare al nord-ovest, non ci accadde niente di rimarcabile nello spazio che scorse fino al 30. Il tempo era divenuto allora molto piacevole: non si soffrivano più le bufere di vento e pioggia che ci avevano continuamente tormentati. Una osservazione fatta a mezzogiorno dette 21. gradi e 2. minuti di latitudine nord, e 139. gradi e 48. minuti di longitud. est. La variazione del compasso era di 4. gradi e 24. minuti est. Durante questa navigazione avevamo veduti tutti i giorni de' numerosi branchi d' uccelli, fra' quali si rimarcavano diversi, la cui specie non si allontana mai dalla terra.

Offrendoci il tempo favorevole una buona occasione, si fece la rivista delle nostre vele, mettendoci così in guardia contro le tempeste, che si temevano avanzandoci verso il nord, e soprattutto presso al *Giappone*. Si prepararono due assortimenti completi di vele nuove, bene incordate, e cucite in mezzo. Le vecchie furono riparate con tutta la cura possibile.

S' impiegarono del continuo i bottai, armaioli, ed altri artigiani, tanto al solito servizio del vascello, quanto a preparare, ciascuno secondo il suo particolar talento, tutti gli articoli di traffico, che destinavamo alla piazza d' America. Gli armaiuoli chinesi erano molto industriosi: lavoravano con tanta destrezza e facilità che si preferivano agli armaiuoli d' Europa. Gli stromenti, di cui si servono per le loro opere, sono estremamente semplici, e pongono sempre pochissimo tempo in fare quanto occorre.

I falegnami furono egualmente occupati a far la carena ed il modello di uno *sloop* di 50. tonnellate, che avevamo il progetto di costruire al

nostro arrivo all' *imboccatura del Re Giorgio*. Un simile vascello non poteva esserci che di una grande utilità, non solo per raccogliere delle pelli, ma ancora per riconoscere la costa.

Il nostro primo falegname era un giovinotto intelligentissimo ed abilissimo nella sua professione, che aveva esercitata il necessario tempo a Londra. Quanto a' falegnami chinesi, la nostra maniera di costruire i vascelli era loro totalmente sconosciuta. Quelli su' quali navigano ne' mari della China ed altri vicini mari sono di una particolar costruzione. Nelle navi di mille tonnellate non impiegano un sol pezzo di ferro; fanno inclusive le ancore di legno, e per le loro vele, che sono enormi, si servono di stuoie. Questi legni galleggianti possono nonostante resistere alle più violente tempeste: essi conservano lungo tempo il vento favorevole, hanno un buonissimo movimento, e sono lavorati con esattezza tale, che eccita la sorpresa in tutti i marini dell' Europa. Era dunque difficile d' impiegare l' abilità de' nostri falegnami chinesi ad un ge-

nere di travaglio sì diverso da quello a cui sono avvezzi, e pel quale hanno una sicura pratica ed una consumata sperienza.

Io scelsi fra l' equipaggio un distaccamento che doveva restar sulla riva co' lavoranti destinati alla costruzione del vascello. Questa anticipazione di ordini non aveva altro oggetto che di porre i nostri in grado di principiar subito le loro operazioni, appena giunti all' imboccatura: è verissimo che non avevamo ancora nulla in pronto; che bisognava cercare il legname nelle foreste dell' America; che il ferro era in barre informi e non lavorate; che un cavo conteneva tutta la fune di cui ci disponevamo a fare i nostri cordaggi; ma benchè fossimo sì poco avanzati, quel sentimento di speranza che porta l' uomo a lottare contro tutti gli ostacoli, e che gli rende per così dire la vita, ci dava del coraggio; e si era in qualche guisa sicuri che il nostro progetto avrebbe esecuzione, e che il vascello, che volevamo costruire, poteva esser lanciato in mare verso la metà d' ottobre.

Il primo aprile a mezzogiorno, la nostra latitudine nord era di 22. gradi e 26. minuti, e la longitudine est di 139. gradi e 38. minuti. Il tempo pareva fissato all'oscurità: le nuvole vedevansi straordinariamente nere, e cariche: tuonava e lampeggiava per tutto il giorno: il vento ci menava delle numerose turme d' uccelli; e lo strepito che facevano nel loro passaggio pareva annunziare che temevano il cattivo tempo.

Passammo ancora vicino ad alcune di quell' erbe che l' acqua stacca dagli scogli; certo segno che non si era molto lontani dalla terra.

Il dì 2. i tuoni ed i baleni aumentarono, senza che il vento soffiasse con maggior violenza: il mare era però agitatissimo, ed il vascello si scuoteva con tanta forza, che i cordoni di poppa e prua furono portati via; si provarono pure altri accidenti. Verso il mezzogiorno il tempo divenne burrascoso, e si soffersero diverse bufere di vento su tutti i punti del compasso. L' oscurità che si aumentò ad un tratto non ci pose in dubbio dell' avvicinamen-

to di una violenta tempesta. Le antenne e gli alberi di perrocchetto furono calati subito sul ponte: si serrò la vela maestra: alle vele di gabbia furono fatti i terzaruoli, e la vela di mezzana fu bilanciata. Tutte le vele furono serrate, eccetto la gran vela di gabbia, che si credè prudente di lasciare spiegata. In questo stato attendevamo l' arrivo della tempesta: essa non ingannò punto la nostra espettazione. A ore due dopo mezzogiorno il vento passò al sud, e principiò a soffiare con molto impeto: il vascello faceva allora rotta per nord-est: i tuoni ed i lampi si succedevano con una spaventevole rapidità. A ore due e mezzo passate ci colpì un grosso buffo di vento del sud-est, che fu seguito da un altro fierissimo di sud-ovest. Questi due venti soffiarono per qualche momento con un furore incredibile. Finalmente quello di sud-ovest la vinse, e continuò a tirare quasi un' ora. L' incontro di questi due buffi sotto vento del nostro vascello fu orribilmente spaventoso: i flutti si elevavano a una tale altezza, che l' orizzonte pareva un mare di

spama. Per nostra buona sorte non si aveva che la coda di questo *dragone di mare* o turbine: ad ogni istante ci aspettavamo di vedere spezzati gli alberi. La vela di gabbia era già fracassata e ridotta in pezzi.

Le onde continuarono a montare ad una sì prodigiosa elevazione, che si fu obbligati di prender vento in poppa colla vela di trinchetto, e d'avanzare sulla tempesta per salvare il vascello che fatigava d'una maniera spaventevole. Il vento soffiò allora da sud-est, e produsse un mar grosso, incontro al quale governammo. In tal maniera si correva innanzi al vento lungo la costa, quando si vide, sotto vento del vascello, l'acqua che si alzava in circoli a molti piedi sopra il livello del mare, lo che formava il più bello spettacolo, che si potesse vedere. Tale essendo il pericolo della nostra situazione si fu obbligati a determinarci ad una operazione non meno perigliosa, che dispiacevole. Ciò fu di girare all'argano. In un mar sì grosso e sì agitato non avevamo altro mezzo per evitare lo spaventoso abisso

aperto sotto lo stesso vascello, e che continuò a toglierci, per così dire, l' orizzonte fino alle ore cinque. Allora questo terribil turbine principiò a diminuire, e terminò con un forte vento del sud-ovest, verso il quale si prese vento in poppa al nord-est.

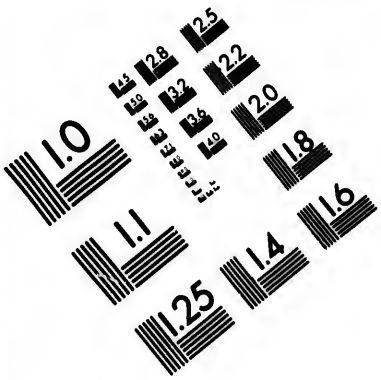
La violenza di questo *dragone di mare* non sembrerà a chi ha letta l' istoria del Giappone di *Kempfer*, una circostanza che abbia del fenomeno. Secondo i rapporti di questo Autore vi sono certe epoche nell' anno, in cui il vento si scatena in que' mari collo stesso furore. Frattanto avevamo a bordo molti marini d' età, e pieni di sperienza, che non si rammentavano di aver mai veduto niente di simile. Ci consolammo dell' assalto che avevamo sofferto colla speranza che si fosse al punto critico del cangiamento de' *mussoni*. Quello che ci sosteneva in questa lusinga si era, che il vento soffiava da sud-ovest in una sì rapida corrente.

Se la tempesta fosse accaduta fra le tenebre della notte, potevaci esser funesta: si fu quasi sorpresi dal vedere

che gli alberi e le antenne non erano state portate via: del resto non ci trovammo abbastanza riavuti da' nostri timori per metterci al risico di veleggiar francamente nell' appresso notte.

L' epoca del cangiamento de' *mussoni* ne' mari della China e nel mar Pacifico del Nord è da temersi moltissimo pe' vascelli. Questi cangiamenti seguono in generale verso i mesi d' aprile e d' ottobre: accadono però talvolta molto prima, o molto più tardi. Quello, che si riguarda come il più pericoloso, è la variazione dal nord-est al sud-est, che produce ordinariamente le più terribili commozioni in que' mari: soprattutto alla costa del Giappone i cangiamenti de' *mussoni* si fanno sentire in una maniera spaventevole; e quando si dichiarano col *dragone di mare*, non vi è forza, nè possanza capace di resistere: l' orribil disordine che cagionano è quasi incredibile; e non è niente meno difficile di farsi un' idea del furore, con cui soffiano da tutti i punti del compasso.

I Chinesi temono al maggior segno, e più di quel che si possa espri-



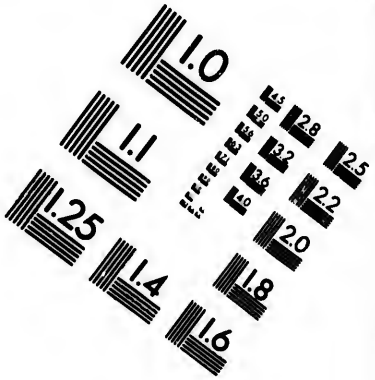
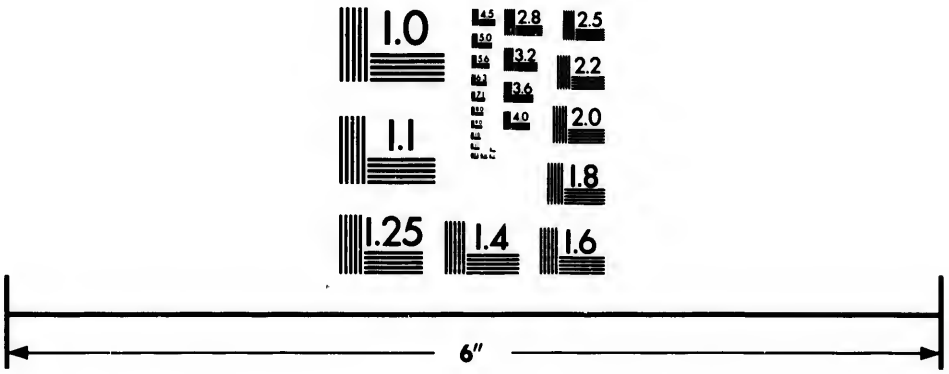
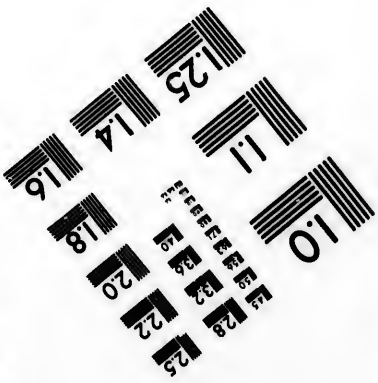


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

mere, questi terribili uragani, che distruggono talvolta degl' interi villaggi co' loro abitanti. Sovente ancora tutte le messi sono rapite dal loro mortifero soffio, e la fame con tutti i suoi orrori si porta a desolar que' climi. Questo fu uno di que' crudeli accidenti, che con un' eccessiva siccità cagionò nel 1787. la più spaventosa carestia nelle province meridionali della China, e fece perire un numero incredibile de' loro abitanti. Era comunissimo a Canton di vedere degl' infelici, che la fame divorava, esalar l' ultimo fiato; mentrechè le madri riguardavano come un loro dovere di dar la morte a' propri figli, ed i giovani di uccidere i vecchi, per risparmiare a' medesimi l' agonia d' una morte sì lenta e sì dolorosa.

NOTE

(1) *Intorno a queſto ſtromento, ci siamo attenuti alla spiegazione di un illuſtre Matematico, che ha creduto dover così nominarlo.* Fr. garde-temps. *Si possono vedere le osservazioni astronomiche, che si trovano in vari luoghi de' viaggi di Cook.*

(2) *Parleremo di queste isole e del* Kamschatka *a' respettivi articoli nel Vocabolario Geografico che daremo ne' seguenti volumi.*

(3) *Sotto il nome di* Celeri *s' intende l' Apium paluſtre: dividesi in dolce e salvatico: quest' ultima specie è quella di cui parla l' Autore; l' appio dolce acquista la bianchezza per mezzo della cultura: è una pianta che si semina, e che serve a molti usi; ma fra i selvaggi si riproduce da se stessa mediante i semi che cadono, o che sono trasportati da' venti.* Halibut *così si chiama in inglese un pesce, che somiglia molto al* rombo.

(4) Isole delle Volpi. *L' Inglese le chiama* Fox, *dalla parola che indica volpe, e dalla gran quantità di questi animali che si trovano in esse.*

Cade ora in acconcio di riportare, per erudizione, l' estratto del viaggio di Luca Fox. Questo esperto marino inglese si pose alla vela il 18. *maggio* 1631. *sopra uno scappavia reale nominato il* Carlo; *l' equipaggio era composto di* 22. *uomini, fra quali degli*

astronomi, e con de' viveri per 18. *mesi. Il* 13. *giugno era a* 58. *gradi e* 32. *minuti di latitudine settentrionale. Entrò il* 22. *nello stretto di* Hudson; *in seguito dopo aver passato il paese, che* Button *nominò* Caryswan's-Nest, *arrivò a'* 64. *gradi e un minuto alla costa, che dallo stesso viaggiatore fu nominata* Ne ultra, *ma alla quale dette quello di* Thomas Roe's Welcome, *o sia* Felice arrivo di Thomas Roe; *nome che ha sempre continuato a portare. Questa è un' isola, le cui terre sono intersecate di montagne. Il tempo era bello, non essendovi ghiaccio in mare, nè neve in terra. La costa somigliava nell' ineguaglianza a' promontori dell' oceano.* Fox *passando di là al sud ovest scoperse a'* 63. *gradi e* 37. *minuti un gran capo al sud con delle piccole isole. Nella stessa rotta, e più al sud, incontrò un isola a'* 63. *gradi, alla quale dette il nome di* Cobham Broohe, *in onore di Giovanni Brooke suo padrone. Il dì* 30. *a* 10. *leghe da* Brooke *vide un altr' isola, che fu nominata* Dun Foxe Island. *A* 62. *gradi e* 5. *minuti si trovò fra diverse isolette, che nominò le* Matematiche di Briggs. *A* 22. *agosto incontrò il vascello comandato dal Cap.* James, *che era di conserva. Il resultato di tutte le sue scoperte fu che per la corrente della marea, che da* Welcome *andò sempre diminuendo, e per la corsa delle balene, pareva*

esser verisimile, che il passaggio fosse al nominato posto di Welcome.

(5) L'isola di Kodiak è accennata nel terzo viaggio di Cook. Camminai, egli dice, lungo la catena la più meridionale delle isole: a mezzogiorno si era nella parte più stretta del canale formato dalle medesime a 55. gradi e 18. minuti di latitudine: in quel posto il canale ha una lega e mezzo, o due di larghezza. L'isola la più rilevante del gruppo, vedevasi alla sinistra; e, secondo le informazioni che si ebbero, portava il nome di Kodiak.

(6) Il nome di Riviera di Cook le è stato dato da Meares. Il capitano Cook, egli dice, aveva lasciato in bianco il nome di queſta grande riviera sul suo manoscritto: si è creduto dunque di doverla semplicemente nominare, la Riviera di Cook.

(7) Riguardo all'arte di rubare, tanto connaturale a' selvaggi, si poſſono vedere tutti i viaggiatori, e particolarmente Cook nel suo terzo viaggio. L'oggetto principale delle ruberie de' nativi è però il ferro. Questo metallo, ignoto a' medesimi per mancanza d' arte, forma il più grande oggetto de' loro desideri. Per un sol pezzo di ferro ancorchè greggio, delle tribù intere di selvaggi si sono fra loro massacrate. Sembrerà ciò strano; ma la maraviglia cesserà, quando si consideri che il ferro è un metallo, che

serve per procurarci col lavorìo le più grandi comodità della vita.

(8) *L'* hamac *è un letto sospeso, di cui fanno uso i* Caraibi, *e molte altre nazioni selvagge dell' America equinoziale. La forma degli* hamac *è generalmente la stessa: diversificano solo nella materia, nel lavoro, e negli ornamenti: sono composti di un gran pezzo di tela forte, che può contenere una e due persone: vi sono all' intorno de' fermagli, ne' quali passano le corde, che servono a tener sospeso all' estremità l'* hamac. *I selvaggi gli attaccano a' rami di due alberi: gli abitanti delle isole più culte li tengono a' palchi delle stanze. Servono ancora come portantina, infilzati in una lunga asta che vien portata da due schiavi. Quanto agli* hamac *de' marinari su' vascelli son fatti di grossa tela, come i piani de' così detti letti a campo.*

(9) *L' Autore parlando del capitano* Portlock *fa una lunga nota relativa alla condotta tenuta dal medesimo verso di lui. Siccome è un affare meramente personale, si è creduto di non dovere così interrompere la storia del viaggio, e riserbarci di portare in ultimo, o per intero, o per estratto questa lunga nota. Avvertiamo però, che qualora si dia per estratto, non si tralascerà veruna cosa che possa interessare la curiosità de' leggitori.*

(10) *I dettagli che dà* Meares *su' selvaggi dell'* imboccatura del Principe Guglielmo, *sono perfettamente conformi a quelli dati sullo stesso popolo dal capitano Cook, nel suo terzo viaggio.*

(11) Greenwich *è una piccola Città dell' Inghilterra nella Provincia di Kent a due leghe da Londra sul Tamigi. Vi è un famoso spedale, che fece fare Guglielmo III. per i poveri marinari che non sono più in grado di servire. Greenvvich è però nota pel suo celebre Osservatorio, che è servito di punto a molti Viaggiatori per fissare le longitudini.*

(12) Giunchi *è il nome che i Chinesi danno a' loro vascelli, siano da guerra e mercantili. Quelli di cui si servono più comunemente pel commercio sono leggerissimi, e della grandezza quasi d' un* Flibot (*piccolo legno olandese di sole* 100. *tonnellate*). *L' albero maestro rimane un poco verso la prua, ov' è un altro albero più piccolo che sporta in fuori: l' ancora è di legno: a' due lati evvi una porta quadra, sotto il primo ponte, per entrare nel vascello. Per guidare questo legno il Piloto stà sulla poppa, e di là con un piccol tamburo indica al timoniere da qual parte dee governare.*

(13) *Fra gli strumenti chinesi vi è il* gong: *questo è fatto a guisa di cembolo, ma di un metallo composto della mescolanza di di-*

versi metalli. Ne' Giunchi *Chinesi se ne servono come campanelli: lo percuotono con un maglietto di legno, e rende un suono sonoro, e che colpisce. Questa sorta di stromenti è molto in uso nell' Asia e nell' America, per chiamare il popolo alle radunate: il costume è passato ancora fra' Turchi, sebbene lo stromento sia variato nella forma.*

(14) *I* Pros *sono de' piccoli legni montati da de' corsari, che inquietano continuamente i vascelli in que' mari.*

(15) *Sotto il nome di* Malais *s' intendono de' popoli che si sono stabiliti nelle isole della* Sonde. *Essi non sono tanto neri come i nativi del paese, obbediscono a de' Sultani, e trafficano volentieri con le altre nazioni. Sono ancora più civili che i Negri; ma non bisogna fidarsi molto alle loro politezze, poichè non hanno altro fine, che di meglio sorprendere gli stranieri; conviene altresì sbarcare bene armato sulle loro rive, e farsi colà portare i generi che si voglion comprare. Questi popoli non pensano che alla guerra, e trascurano l' agricoltura. Sono portati ad una tal negligenza dalla facilità, colla quale si nutriscono della farina di* Sagou. *Il* Sagou *è un albero che cresce venticinque o trenta piedi, ed è sì grosso, che appena un uomo lo può abbracciare: quando è maturo le foglie si coprono di una polvere bianca; allora si abbatte, si taglia a pez-*

zi, e si estrae dal suo interno una farina sanissima che vi stà rinchiusa. Tutta la preparazione consiste nel mescolarla con acqua comune, e filtrarla per separarne le fibre legnose. Quando questa pasta ha perduta una parte della sua umidità si getta in delle forme di terra; e così la conservano per molti anni. Per mangiarla, gl' Indiani si contentano di stemperarla nell' acqua, e qualche volta la fanno cuocere.

(16) Yams. *Si è parlato di questa pianta ancora nel viaggio che serve d' introduzione. Il nome è Americano. I Francesi la chiamano* Igname. *Si è creduto proprio di conservarle il nome Indiano. Questa pianta cresce in vari luoghi dell' America, in Affrica, nella Guinea, sulla Costa d' Oro ec. E' una specie di patata: non si semina, ma si pianta un pezzetto di radica, e purchè abbia una piccola fibra, getta immancabilmente ed ingrossa: li steli non s' inalzano, ma si stendono sulla terra ed allignano: le foglie sono più grandi e più forti di quelle della patata; hanno la forma di cuore, ed il color verde bruno lucente: i fiori sono giallastri, ed uniti insieme a guisa di spiga: le radiche son grosse e lunghe, guarnite di molte fibre, e di un color bigiastro: hanno una polpa bianca, sugosa, e farinacea; talvolta vinosa. Si mangiano invece di pane quando son cotte, e servono di nutrimento agl' isolani del mar del Sud.*

(17) Botany Bay *è l' isola ove son deportati i criminali dall' Inghilterra. La scoperta di quest' isola vedasi a suo luogo nel Vocabolario Geografico.*

(18) Chronometri; *nome generico che indica li stromenti che servono a misurare i tempi. Questa parola è composta di* χρονος *tempo e di* μετρον *misura. Il famoso Graham della Società Reale di Londra ha dato questo nome a un piccol pendulo portatile di sua invenzione che marca i terzi, o sia la sessantesima parte di un grado; ciò si è rilevato essere molto utile nelle osservazioni astronomiche; molto più che si può farlo andare nel preciso momento, in cui comincia l' osservazione, e fermarlo altresì nel punto in cui finisce; lo che produce, che si ha esattamente il tempo giusto che è durata.*

(19) *Il liquore che si chiama* Bashee *ha senza dubbio dato il nome alle isole. E' inutile di ricercare l' origine di queste parole composte, poichè tutti i Dizionari, riportati fin quì da' diversi Viaggiatori, de' vari idiomi de' selvaggi, non hanno veruna analogia con qualsivoglia lingua Europea.*

N. B. I due Articoli, cioè: *Osservazioni su la probabilità d' un passaggio Nord-Ovest ec.*; e *Trattato del Commercio fra la Costa Nord-Ovest e la China*, che trovansi nell' originale fra il primo ed il secondo viaggio, si daranno per intero nell' ultimo tomo.

INDICE

VIAGGIO

Del Vascello il Nootka, *Capitano* Meares, *da Calcutta alla Costa Nord-Ovest d' America negli anni* 1786. *e* 1787. *che serve d' introduzione a' suoi* Viaggi dalla China alla Costa Nord-Ovest d' America nel 1788. e 1789. Pag. 1.

VIAGGI

ALLA COSTA NORD-OVEST D' AMERICA

NEL 1788. E 1789. ec.

CAPITOLO PRIMO

Preparativi del viaggio. = Tianna, *principe dell' isola* Atooi, *ed altri nativi dell' isole* Sandwick, *son ricevuti a bordo.* = *Carattere*

di Tianna. = *Composizione dell' equipaggio di ciascheduno de' due vascelli.* = *Quantità di bestiame imbarcato per le isole* Sandwick. = *La* Felice, *e l'* Ifigenia *partono dalla China* 71.

CAP. II. *All'* Ifigenia *si rompe l' albero di trinchetto.* = *Passaggio alle Filippine.* = *Navigazione lungo la costa di Luconia.* = *Passaggio all' isola de' Caproni, all' isole di Luban, all' isola di Mindoro, e alle Calamine.* = *Lo scorbuto fa delle crudeli stragi a bordo dell'* Ifigenia. = *Passaggio all' isola di Panay.* = *Rivolta dell' equipaggio della* Felice 91.

CAP. III. *Malattia de' nativi dell' isole Sandwick.* = *Morte di Winee. Suo carattere ec.* = *Distruzione del bestiame.* = *Isole di Basilan, e di Magindanao.* = *I vascelli gettan l' ancora all' altura dell' ultima.* = *I falegnami sono inviati a terra con un distaccamento per tagliare un' albero.* = *Perdita di un Chinese.* = *Spagnuoli spediti a bordo per complimentare i vascelli.* =

I due vascelli danno fondo all' altura del forte Caldera. = Condotta del Governatore Spagnuolo ec. 121.

CAP. IV. *Accoglienza fattaci a Samboingan. = Condotta del governatore e sue gentilezze a nostro riguardo. = I galeoni spagnuoli proteggono i nostri distaccamenti, mentrechè sono occupati a tagliare un albero. = Malattia di Tianna. = Egli và a bordo dell' Ifigenia. = Bestiame ricevuto a bordo. = Il governatore visita i vascelli. = La Felice si prepara a rimettere in mare. = Perde una delle sue ancore, e parte per l' America. = Dettagli sù Magindanao, suo commercio, sue produzioni, suoi abitanti, e loro religione. = Osservazioni astronomiche, piaggia ec. = Villaggio di Samboingan. = Potenza e forza delli Spagnuoli. = Ricchezze che si è procurate il governatore di Samboingan. = Descrizione di un ballo da lui dato, e de' costumi degli abitanti. = Osservazioni nautiche sul passo fra i mari della China, ed il mar pa-*

71.

91.

cifico del Nord. = Pericoli della navigazione ne' mari della China. = Dettagli su diversi passaggi fra' due mari, colle loro direzioni ec. = Passaggio fra l' isola Formosa e le Filippine. = Isole Bashee. = Descrizione di queste isole. 134.

CAP. V. *La* Felice *parte da Samboingan. = Passaggio alle isole della Felice. = Esposizione degli ordini ed istruzioni date da' mercanti proprietari pel viaggio. = Cangiamento straordinario nel naturale de' bufoli ricevuti a bordo. = Passaggio all' isola di Magindanao. = Rapidità delle correnti. = L' isola della Provvidenza felicemente evitata. = Passaggio alle isole Talour. = Isola Sanguir. = Veduta del Capo Nord. = Impossibilità di oltrepassarlo. = I venti alizès soffiano costantemente nel mar Pacifico. = La* Felice *avanza sotto il vento del capo Nord. = Passaggio all' isola Riou. = Canale fra Morintay e l' isola di Ielolo. = Odore soave, e profumico dell' aria. = Passaggio all' estre-*

mità meridionale di Morintay. = *La* Felice *guadagna finalmente il mare.* – *Latitudine di Morintay esattamente determinata* 186.

CAP. VI. *Il vascello continua la sua rotta all'est. Delle correnti lo portano fino all' isola di Wagiew.* = *De' sintomi di scorbuto si manifestano fra la gente dell' equipaggio.* = *Il vento diventa largo per la prima volta al nord-ovest.* = *Passaggio all' isola Wagiew, e all' isole Tatee, pericolose pe' navigatori.* = *Veduta dell' isole Freewill.* = *De' nativi vengono a bordo.* = *Allegrezza che dimostrano vedendo del ferro.* = *Alcuni dettagli su queste isole.* = *Loro latitudine e longitudine ec.* = *Forti correnti nella loro vicinanza* 208.

CAP. VII. *Caldo eccessivo.* = *Tempo burrascoso.* = *Cede il trinchetto della* Felice. = *Perdita di una parte de' bestiami.* = *Morte di tutti i caproni.* = *Distruzione della maggior parte delle piante destinate per le isole Sandwick.* = *Motivi per dirigere la rotta del vascello verso*

134.

il nord-ovest. = Maniera di nutrire l' equipaggio. = Occupazioni a bordo. = Progetto di costruzione d' un vascello di 50. tonnellate all' imboccatura del Re Giorgio. = I falegnami fanno il modello e la carena. = L' arte di costruire i vascelli totalmente sconosciuta a' falegnami Chinesi. = Porto considerabile de' Giunchi Chinesi. = Distaccamento scelto per restare nell' imboccatura del Re Giorgio. = Coda di un dragone di mare. = Cangiamento de' mussoni. = Effetti terribili de' dragoni di mare ne' mari della China e nel mar Pacifico del Nord 225.

CATALOGO DEI SIGG. ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

F I R E N Z E

Alborghetti Ill. Sig. Conte Giuseppe
Alessandri Ill. Sig. Cav. Giovanni
Antinori Ill. e Clariss. Sig. Senatore Amerigo
de' Bardi Ill. Sig. Conte Cosimo Gualterotto
Bargellini Ecc. Sig. Dott. Carlo
Bellini Ill. Sig. Avvocato Luigi
Biondi Ill. Sig. Filippo
Bombicci Ill. Sig. Avvocato Luigi
Bonsi Ill. e Clariss. Sig. Senatore Carlo
Brogiani Ill. Sig. Avvocato Antonio
Buonaiuti Sig. Filippo Neri Libraio *per Copie* 10.
Buonaccorsi Ill. Sig. Cav. Giovanni
Bourbon del Monte Ill. Sig. March. Andrea
Bourbon del Monte Ill. Sig. March. Domenico
Cambi Sig. Sabatino
Cantini Ecc. Sig. Dott. Lorenzo
Capacci Rev. Sig. Ab. Giuseppe
Capacci Sig. Luigi
Capponi Ill. Sig. March. Gino Clemente
Cappucci Rev. Sig. Ab. Giuseppe
Carli Sig. Alessandro
Carmignani Ecc. Sig. Dott. Giovanni
Casseri Ecc. Sig. Dott. Carlo *per Copie* 2.
Ceri Rev. Sig. Abate
Checchini Rev. Sig. Abate Francesco
Elmi Ecc. Sig. Dott. Giuseppe
Farolfi Rev. Sig. Abate Gio. Domenico
Federighi Ill. Sig. Cav. Mattias
Fernandez Ill. Sig. Maria Maddalena, detta Corilla Olimpica
Feroni Ill. Sig. Marchese Ubaldo Francesco
Frassi Ecc. Sig. Dott. Luigi
Gabbiani Fra Rosario Domenicano
Gallizzoli Rev. Sig. Ab Ottavio *per Copie* 2.
Gavard des Pivets Ill. Sig. Enrico
Gerini Ill. Sig. Marchese Giovanni
Gerini Ill. Sig. Luigi
Giachi Sig. Luigi
Giampè Rev. P. Lettore Monaco Olivetano

Giorgi Ecc. Sig. Dott. Ferdinando
Giugni Ill. Sig. Marchese Cav. Prior Giovanni
Globert Ill. Sig. Carlo
Grifoni Ill. Sig. Cav. Gaetano
Kinter Sig. Gaspero
Lacchini Ecc. Sig. Dott. Luigi
Landini Sig. Luigi *per Copie* 9.
Maffei Ill. Sig. Cav. Capitano Gherardo
Magnani Ill. Sig. Avvocato Tommaso
Malaspina da Montauto Ill. Sig. Cont. Vittoria
Mancini Ill. Sig. Cav. Rutilio
Mannaioni Sig. Dalmazio, Foriere delle RR. Guardie a Cavallo
Martini Ill. Sig. Francesco
Martelli Ill. e Clariss. Sig. Senator Marco
Martellini Ill. Sig. Cav. Prior Pietro
Marucelli Sig. Pietro
Del Mazza Ill. Sig. Domenico, Tesoriere di S. A. R.
Menabuoni, già Menabuoi, Ecc. Sig. Dott. Giovanni
Mencharelli Ecc. Sig. Dott. Antonio
Molini Sig. Giuseppe Libraio *per Copie* 5.
Montomoli Sig. Niccolò
Mori Sig. Abate
Muzzi Ecc. Sig. Dott. Giuseppe
Muzzi Ill. Sig. Muzio
N N.
N. N.
Paoletti Ill. Sig. Assessore Jacopo
Paolini Ill. Sig. Cav. Francesco
Pawr Ill. Sig. Francesco
Pegna Sig. Moisè Vita di Aron
Peintingher Sig. Jacopo *per Copie* 2.
Pelagatti Sig. Pietro
Petrai Rev. Sig. Abate Lorenzo
Poccianti Rev. Sig. Can. Vincenzio
Prosperi Ill. Sig. Conte Anton Fausto
Pucci Ill. Sig. Marchese Emilio
Pucci Ill. Sig. Cav. Orazio, dei Marchesi
Ramirez de Montalvo Ill. Sig. Marchese Bernardino
Rastrelli Rev. Sig. Ab. Giuliano

Renuccini Ill. Sig. March. Cav. Alessandro
Del Ricco Rev. P. Lettor Gaetano delle Scuole Pie
Rivani Rev. Sig. Abate
Romanelli Sig. Giovacchino
Rospigliosi S. E. la Sig. Principessa Ottavia, nata Odescalchi
Del Rosso Ill. e Reverendiss. Sig. Canonico
Rucellai Ill. Sig. Cav. Prior Giovanni
Rutini Sig. Gio. Marco Maestro di Cappella di S. A. S. di Modena
Salvetti Sigg. Fratelli
Salvetti Sig. Giuseppe, Ingegniere di S. A. R.
Della Stufa Ill. Sig. Marchese Cav. Ugo
Taglialagamba Rev. Sig. Ab. Alessandro
Ticciati Rev. Sig. Abate Antonio
Valli Ecc. Sig. Dott. Pietro
Vascellini Sig. Gaetano
Vaselli Ill. Sig. Cosimo
Vecchietti Ill. Sig. Maggiore
Vignoli Ill. Sig. Francesco
Vuga Sig. Giovanni
Zanenga Rev. P. Lettore D. Casimiro Monaco Camaldolense *per Copie* 2.
Zuccagni Fra Bartolommeo Speziale dei Serviti

A N C O N A

Marini Sig. Domenico Libraio *per Copie* 33.
Del Monte Ill. Sig. Cavaliere
Pulini Sig. Giacomo

A R E Z Z O

Redi Ill. e Reverendiss. Sig. Canonico Primicerio Francesco Saverio

A R G E N T A

Gattelli Ill. Sig. Giovanni

B E R G A M O

Antoine Sig. Vincenzio Libraio *per Copie* 6.

B O L O G N A

Gandolfi Oddofredi Ill. Sig. Colonn: Agostino
Lambertini S. E. il Sig. Principe
Malvezzi S. E. il Sig. Conte Giuseppe
Marsigli Sig. Iacopo Libraio *per Copie* 11.
Marulli S. E. il Sig. Conte Cav. Giacomo Ministro di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana

Taruffi Sig. D. Cesare
Zambeccari S. E. il Sig. March. Senator Carlo

B R E S C I A

Colombo Sig. Dionisio Libraio *per Copie* 6.

S. CASCIANO DE' BAGNI

Pollidori Ill. e Reverendiss. Sig. Canonico D. Mariano Gaspero

CASTIGLION FIORENTINO

Gaci Ill. Sig. Conte Neri Cesare
Paglicci Ill. Sig. Conte Massimiliano *per Copie* 5.

C O D O G N O

Fraschini Ill. Sig. D. Bartolommeo

C O R T O N A

Corazzi Ill. Sig. Cav. Conte Ridolfino
Laparelli Ill. Sig. Cav. Pietro
Tommasi Ill. Sig. Cav. Annibale

F A N O

Locatelli Sig. Gio. Batista Libraio

F E R R A R A

Galli Sig. Gio. Batista *per Copie* 4.
Sertor Sig. Abate Gaetano

F I G L I N E

Restoni Ecc. Sig. D. Pietro

G E N O V A

Cambiaso S. E. il Sig. Michel Angelo Senator Perpetuo
Durazzo S. E. il Sig. Marchese Girolamo
Franchelli Sig. Giovanni Libraio *per Copie* 10.
Frugoni Sig. Andrea Libraio *per Copie* 2.
Lomellino S. E.
Rovereto Ill. Sig. Giuseppe Emanuelle
Tealdo Sig. Antonio *per Copie* 6.

S. GIMIGNANO

Cepparelli Ill. e Reverendiss. Sig. Can. Francesco
Malenotti Ecc. Sig. Dott. Antonio
Vecchi Illustriss. e Reverendiss. Sig. D. Rocco

L I V O R N O

Bacci Sig. Giovanni
Carbonello Sig. Giuseppe
Castellani Sig. Giacomo
Corinaldi Sig. Michele
Curti Sig. Giovanni
Foresi Sig. Ambrogio

Garbini Sig. Giuseppe
Giglioli Sig. Giuseppe
Giovannelli Ecc. Sig. Dott. Domenico
Guillichini Ill. Sig. Cav. Angiolo Cap. Comandante di Vascello al servizio di S. A. R.
Guillichini Ill. Sig. Cav. Gio. Batista Cap. di Vascello al servizio di S. M. Siciliana
Lorella Sig. Giuseppe
Masi Sig. Tommaso e Comp. Librai *per Copie* 5.
Monteverdi Sig. Gradulfo
N. N. Rev. Sig. Capp. del Regio Spedale
Paffetti Ill. ed Ecc. Sig. Dott. Andrea
Pellizzeri Sig. Odoardo
Delle Piane Sig. Ilario
Pratesi Sig. Giuseppe
Scappi Sig. Giorgio
De Silvia S. E. il Sig. Marchese D. Emanuelle Commissario di Guerra dei RR. Eserciti di S. M. Cattolica, e Console Generale in Toscana
De Silva S. E. il Sig. Marchese D. Giuseppe, Console Generale di S. M. il Re delle Due Sicilie in Toscana
De Silva Ill. Sig. Tenente
Soffredini Sig. Everardo
Sproni Ill. Sig. Cav. Beniamino
Tommasi Ill. Sig. Cav. Rutilio, Tenente Colonnello e Capitano del Porto di Livorno
Vannucchi Ill. Sig. Avvocato

L U C C A

Giuntini Sig. Vincenzio Libraio

S. L U C E

Benci Ill. Sig. Giuseppe

M A N T O V A

Romenati Sig. Gaetano M. Ufficiale della Giunta Governativa

M A R T I

Bacchereti Ecc. Sig. Dott. Luigi, Alfiere del Corpo delle R. Bande

M I L A N O

Arese Ill. Sig. Cav. Conte Gian Pietro
Busca S. E. la Sig. Marchesa Luisa n. Serbelloni
Carcano S. E. il Sig. D. Giuseppe *per Copie* 2.
Robbia Ill. Sig. Ludovico Antonio, Ufficiale nell'

Intendenza Gener. delle R. Finanze *per Copie* 24.

M O D E N A

Munarini S. E. il Sig. General Maggiore Conte Gio. Batista, Ministro intimo di Gabinetto, e Consigliere di Stato di Conferenza di S. A. S.
Tamanini Sig. Antonio di Valentino Libraio

N A P O L I

Chelli Ill. Sig. D. Domenico Pittore di S. M.
Giraldi Ill. Sig. Ferdinando *per Copie* 2.
Merande Sig. Giuseppe Policarpo Libraio *per Copie* 22.
De Silva Nobile Sig. Marchese Cav. D. Giovanni dei Marchesi della Banditella
Soci del Gabinetto Letterario *per Copie* 33.

O S I M O

Marinelli Sig. Angelo Libraio

P A R M A

Borsi Sig. Fratelli Librai
Braibanti Sig. Angelo Cassier Generale delle Finanze
Handwerck Sig. Gio. Giorgio Economo della R. Stamperia
Tarchione Sig. Antonio
Ventura S. E il Sig. Conte Cesare, Cav. Gran Croce del R Ordine di Carlo III., Consigliere del R. Consiglio Segreto, Gentiluomo di Camera con Esercizio, e Ministro Segretario dell' Universal Dispaccio di S. A. R. il Duca di Parma *per Copie* 2.

P A V I A

Comino Sig. Baldassarre Libraio *per Copie* 25.

P E R U G I A

Baduel Sig. Carlo Libraio *per Copie* 2.
Massini Ill. Sig. Cav, Filippo
Morazzo S. E. Reverendiss. Monsig. Governatore
Zannetti Ill. Sig. Luigi

P E S C I A

Sorini Ecc. Sig. Dott. Luigi

P I A C E N Z A

Casati S. E. il Sig. Marchese Carlo *per Copie* 6.

P I S A

Ceccarelli Rev. Sig. Abate
Cosi del Vaglia Ill. Sig. Cav. Vincenzio

Curini Ill. Sig. Cav. Cammillo
Guidotti Sig. Giuseppe
Inghirami Ill. Sig. Cav. Prior Gio. Gastone Gran Tesoriere dell' Ordine di S. Stefano P. e M.
Pandolfini Ill. Sig. Cav. Ludovico
Polloni Sig. Caterina e Figlio *per Copie* 5.
Prini Ill. Sig. Matteo
Zucchetti Ill. Sig. Cav. Balì Giuseppe

PISTOIA

Merciai Rev. Sig. Abate Giuseppe
Salvetti Ill. e Reverendiss. Sig. Can. Donato
Sigg. Salvetti e Cassigoli

RECANATI

Antici S. E. il Sig. March. Filippo, Signore e Barone del Castello di Pescia, Cavaliere dell' Ordine del Leon Palatino, Ciamberlano Regio Pollacco, Amministratore Regio dell' Opera pia Pollacca in Loreto, Cav. libero dell' Impero

REGGIO

Trivelli Ill. Sig. Ignazio

ROMA

De Chard Ill. Sig. Giuseppe Cons. attuale di S. A. R. il Duca di Baviera
Nicoli Sig. Mario Libraio
De Romanis Sig. Mariano di Niccola. Libraio *per Copie* 2.
Scarlatti Ill. Sig. Barone Augusto
Targioni Rev. P. Anton Luigi, Segretario e Consultore della Religion Cappuccina
Volpiulli Ecc. Sig. Alessandro Medico di Collegio

ROVIGO

Bartoli Sig. Franceso Libraio *per Copie* 6.

M. S. SAVINO

Bucci Mattei Ill. Sig. Sebastiano
Cerboni Ill. Sig. Cerbone *per Copie* 4
Filippi Nob. Uomo Sig. Pier Francesco
Lucattelli Sig. Ferdinando

SERAVEZZA

Canci Sig. Filippo, Ministro della Real Magona

SIENA

Becarelli Sig. Giacomo *per Copie* 10.
Benvenuti Sig. Giovanni

Dei Ill. Sig. Cap. Silvio
Ferrini Sig. Tommaso
Giannetti Sig. Filippo
Giuggioli Sig. Girolamo
Guerri Sig. Giovanni
Lampredi Rev. P. Urbano delle Scuole Pie Lettore nel nob. Collegio Tolomei
Marsigli Ill. e Rever. Sig. Proposto Ferdinando
Martinozzi Ill. Sig. Avv. Giovanni
Morelli Sig. Salvatore Antonio
Muschi Sig. Ottavio
Nerli Ill. Sig. Marchese Scipione
Pazzini Carli Sigg. Vincenzo e Figli Librai *per Copie* 4.
Pieri Ill. Sig. Ferdinando
Pieri Sig. Giuseppe
Pieri Ecc. Sig. Dott. Lorenzo
Pini Ecc. Sig. Dott. Alessandro
Poggiarelli Sig. Pietro Luigi
Porry Sig. Onorato Libraio *per Copie* 5.
Rossi Sig. Galgano
Sarti Ill. Sig. Cap. Filippo

TERRICCIOLA

Martini Rev. Sig. Ab. Giuseppe

TORINO

Iean Sig. Gio. Antonio Libraio della Stamperia Reale *per Copie* 12.
Morano Sig. Michel Angelo Libraio *per Copie* 11
Prato Sig. Francesco Libraio
Reycendes Sigg. Fratelli Librai *per Copie* 6.

TRIESTE

Wage Fleis e Comp. Sigg. Librai *per Copie* 12.

UDINE

Colloredo Ill. Sig. Cav. Conte

VENEZIA

Garbo Sig. Gio. Francesco Libraio *per Copie* 4.
Pepoli Ditta Alessandro *per Copie* 8
Zatta Sig. Giacomo *per Copie* 6

N. B. I Sigg. Associati, che sono sopraggiunti tardi si annunzieranno alla pubblicazione del secondo Volume, alla qual' epoca correggeremo gli errori che potessero esser corsi nell' Opera, e nei Nomi, Titoli ec. degli accennati Soscrittori.

Lec-

ndo

i per

nperia

pie 11

6.

ie 12

ie 4.

i tardi
secondo
i errori
Nemi,

4